

6

40-1

6

28 C

55

VITTORIO EMANUEL

Pro M.ª Tarfan. ad usum

Actarii Alonica

6 · 40 · 4 · 14 6

LETTERE
INTERESSANTI,
E SERMONI
DEL PONTEFICE
CLEMENTE XIV.
GANGANELLI

EDIZIONE PRIMA NAPOLETANA

Arricchita di nuove Lettere inedite.

TOMO QUARTO.





IN NAPOLI)(MDCCLXXVIII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A SPESE DI ANDREA MIGLIACCIO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

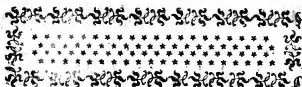
INDICE

Delle Lettere e Sermoni del Quarto Tomo.

bu-



LET-



LETTERE INTERESSANTI
DEL PAPA
CLEMENTE XIV.



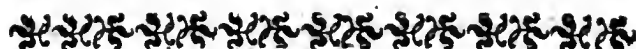
LETTERA.

Scritta di propria mano di Clemente XIV. al Re di Napoli.

Clemens Papa XIV. Charissime in Christo Fili nostram Salutem & Apostolicam Benedictionem.



ERA pur difficile, che Noi avessimo potuto prevenire la diligenza e prontezza dei suoi Ministri nel dare alla M. V. notizia dell' inaspettato avvenimento succeduto nell' unanime elezione della meschina, ed affatto immeritevol persona nostra in Capo visibile della Chiesa. Non abbiamo potuto, come avremmo brama-



to, darne subito parte alla M. V. perchè non essendo Noi per l' avanti consecrati, per compire una tal funzione, abbiamo premessi nove giorni, parte in apparecchio interno alla medesima, e parte in esterne indispensabili incombenze. Non ci siamo però dimenticati della M. V., contestandole colla presente, che di propria nostra mano le scriviamo, d' avere offerto l' incruento Sacrifizio al Sacro Altare, precisamente per implorare dall' Altissimo Iddio il contento della successione per la felicità dei suoi sudditi. Imploriamo altresì la di lei protezione, ed autorevole assistenza, di cui potessimo aver bisogno nel grave scabroso incarico di governare la Chiesa. Ce ne riprometiamo con fiducia per la Pietà, e Religione, che in V. M. tiene il primo luogo, siccome ancora per la propenzione verso di Noi a chiare note palesata dal Cardinal Orsini, e dagli altri Nazionali. Si assicuri poi la M. V. che le daremo sempre dalla parte nostra le più sincere testimonianze del paterno affetto nostro, come a Lei, ed alla R. sua Consorte concediamo frattanto l' Apostolica Nostra Benedizione.

Dat. Romæ apud S. Petrum die 30. Maii 1769 Assumpti a nobis Apostolatus officii Anno primo.

LET-



LETTERA

Del Re di Napoli a Clemente XIV.

BEATISS. PADRE.

LA Lettera, che V. S. ha voluto scrivere a me per il suo avvenimento al Pontificato Romano mi obbliga a doppio ringraziamento, e per la partecipazione della lieta notizia, e per l' espressioni, colle quali V. S. ha voluto accompagnarla, piene del suo paterno amore. La giustissima elezione mi era stata subito scritta dal Cardinale Orsini, ed aveva già prodotta nel mio spirito la più sincera congratulazione colla Chiesa di Dio. Nell' assicurare ora di questa stessa la S. V., e della mia viva riconoscenza, prego V. S. ad esser persuasa d' avere in me un Figlio affettuoso, e pronto a contribuire nel suo possibile al maggior servizio di Dio, alla tranquillità della Chiesa, ed alla gloria del suo Apostolato; ch' è quanto da me si è desiderato. Con questi sentimenti prego il Signore Iddio a conservar prospera, e lungamente la S. V. ed alle sue sante orazioni raccomando me, la Regina, ed i



miei Popoli, colla fiducia, che V. S. abbia a considerarmi qual sono.

Di V. S.

Napoli 20. Giugno 1769.

Umilissimo Figlio
FERDINANDO.

LETTERA

Di Clemente XIV. al Re di Spagna.

Clemens Papa XIV. Charissime in Christo Fili nostram Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

LA sollecitudine dei Cardinali Spagnuoli, e del suo Ministro Monsignore Azprù nel partecipare alla M. V. la mia esaltazione al Sommo Pontificato non potea certamente andar del pari colla mia, attese le circostanze, nelle quali mi son trovato ne' primi momenti della mia inaspettata elezione. Ma appena, che la Divina Misericordia mi ha voluto incaricare del penoso Governo della Chiesa Cattolica, subito i miei pensieri si sono rivolti verso la Vostra Sacra Persona, e verso i Vostri felicissimi Regni, ne' quali specialmente trionfa la purità di nostra



ſtra Santa Religione. Per queſto appunto abbiamo offerte a Dio le più fervide preghiere per la conſervazione della prezioſa Voſtra Perſona, e di tutta la Real Famiglia, che vogliamo ſperare, che la Divina Bontà voglia rendere ſempre più proſpera per noſtra conſolazione.

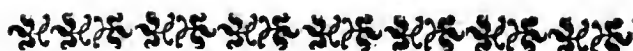
Siamo ſicuri; che la M. V. in qualunque biſogno della Chieſa ci proteggerà, ed aſſiſterà, come hanno fatto ſempre i ſuoi glorioſi, ed illuſtri antenati. Può la M. V. aſſicurarſi della noſtra propenſione, e paterno affetto; ed intanto a Lei, ed alla ſua Real Famiglia concediamo con tutta l' effuſione del cuore l' Apoſtolica noſtra Benedizione.

Datum Romæ apud S. Petrum die 15. Maii 1769. Aſſumpti a nobis Apoſtolatus officii Anno primo.

L E T T E R A

Di Sua Maeſtà il Re di Spagna, reſponſiva a quella di Sua Santità.

QUando i Cardinali de Solis, e della Cerda, e D. Tommaſo Azprù mi dettero la notizia della felice eſaltazione



di V. S. alla Cattedra di S. Pietro, fu straordinario il giubbilo, che sentì il mio cuore, vedendo, che l' Onnipotente si era degnato ascoltare gli umili voti, co' quali lo supplicava di dare alla sua Chiesa un Capo visible, quale conveniva nelle circostanze presenti. I nominati Cardinali sapeano benissimo, che quei furono sempre i miei unici, e vivissimi desiderj, e adesso dò gloria alla Divina Provvidenza per averci concesso un Pontefice, un Papa, un Pastore, in cui risplendono le virtù più sublimi, e da cui tengo ferma speranza, che si hanno da dissipare le calamità, ed i turbamenti, che tanto dolore hanno arrecato alli veri figli della medesima Chiesa. Io, S. Padre, mi glorio di essere il più amante, ed il più affezionato alla Sede Apostolica, ed i miei Regni, i quali per antichissimo costume le hanno professata, e professeranno sempre coll'ajuto del Cielo la maggior riverenza, i Sommi Pontefici gli hanno riguardati sempre con singolare amore, considerandoli come il più fermo appoggio della Religione Cattolica, e adesso è il tempo, che V. B. continui loro la stessa considerazione. Tutti i miei desiderj si diriggono a mantenere questa medesima Religione pura, ed immacolata, come la lasciò Gesù Cristo, ed a confermare la pace interna, ed il buon ordine ne' miei Popoli,

sen-



ſenza confuſione di Gerarchie. Per ottenerlo ho neceſſità dell' ajuto di V. S.; per la cui mano ſpero vedere diſſipata l' origine della diſcordia. Ricorro a V. B. con filiale, e ſicura fiducia; e così adeſſo, ed in futuro lo farà in mio nome l' Incaricato de' miei affari preſſo la Sagra ſua Perſona. Lo eſeguiſco adeſſo direttamente in corriſpondenza del tenero amore, col quale V. S. ſi propone diſtinguermi colla ſua lettera di proprio pugno, ma temo di accreſcere le moleſtie al gran numero delle ſue applicazioni Apoſtoliche, e continuando il metodo ſtabilito, mi contento di raccomandare inſtantemente a V. B. le ſuppliche, che in mio nome le ſi faranno. Perlochè atteſa la predilezione, che ha meritata da V. S. la cauſa del Ven. Veſcovo Giovanni di Palafox, le rendo i miei più eſpreſſivi ringraziamenti, luſingandomi, che l' eroiche virtù di queſto Servo di Dio averanno in breve il meritato culto, continuando V. B. a diſſipare le ſiniſtre conſuetudini, che per tanti anni ſe li ſono oppoſte. V. S. mi conceda nuovamente la ſua Apoſtolica Benedizione, mentre prego Dio a conſervare la ſua Sagra Perſona per i molti anni, che io deſidero per il bene della Criſtianità, che ne ha biſogno.

D' Aranquez 20. Giugno 1769.



LETTERA

Del Senato di Venezia a Clemente XIV. Ganganelli.

LA Repubblica nostra, che venera con tutta sommissione le Divine Disposizioni, grandemente esulta, poichè acceso da celesti lumi il Sacro Collegio divenne all' esaltazione di Vostra Beatitudine al sublime grado di Sommo Pontefice, quindi al regimine della Cattolica Chiesa, onde mantenere in essa, sempre nella purità sua, la Religione, e la Fede.

Questo lieto avvenimento partecipatoci dall' Ambasciadore nostro Erizzo ci chiama a dichiarare prontamente alla Santità Vostra le più riverenti proteste di filiale osservanza, presi gli animi nostri dalla grata compiacenza di riconoscere nella Sacra Persona di Vostra Beatitudine già radicate quelle singolari Virtù, che si rendono necessarie al successor di Pietro.

Dirigendo i più fervidi voti a Dio Signore, perchè profonda sopra la Santità Vostra le sue Benedizioni, felicitando per lungo tempo il di lei Pontificato con la tranquillità della Chiesa, e con estensione del Cristianesimo, a Vost. Sant. inchinati baciamo li santi Piedi.

RIS-



RISPOSTA DEL PONTEFICE

Al Senato Veneto.

Dilecti Filii Nobiles Viri Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

RIconoſchiamo per effetto della filiale divozione di Voſtra Serenità, e della particolar ſua affezione verſo la Perſona noſtra la ben pregevole prontezza, della quale ha ella prevenute le noſtre lettere, e le teſtimonianze di giubbilo per la noſtra eſaltazione, che abbiamo avuto il contento di leggere nella Ducale di V.S. preſentataci da queſto Ambaſciadore Cav. Erizzo. Di queſto atto così amoroſo, con pari cordialità rendiamo alla Serenità Voſtra le più vive, e diſtinte grazie, aſſicurandola non ſolo dell' intima noſtra riconoſcenza, ma della coſtante ſtima, che abbiamo, ed avremo ſempre di coteſta Sereniſſimà Repubblica, alla quale avendo i noſtri Predeceſſori date tutte quelle riprove del non men giuſto, che ſpeciale loro attaccamento, non laſceremo ancor noi per la parte noſtra di dimoſtrare altrettanto in tutte le opportune occaſioni a Voſtra Serenità in autentica dimoſtrazione di quel Paterno amore, col quale frattanto a tutta la

Re-



Repubblica, compartiamo l'Apostolica Benedizione.

LETTERA

Del Sommo Pontefice Clemente XIV. a Sua Maestà il Re di Sardegna.

CLEMENS &c.

E' Ben nota a Vostra Maestà l'istruzione, che dalla s. m. di Benedetto XIV. con sua Lettera particolare de'. 6. Gennajo 1742. fu a Lei comunicata, e respettivamente trasmessa all' Arcivescovo di Atene, che di quel tempo avea l'onore di risedere presso la Maestà Vostra col carattere di Ministro Apostolico, acciocchè riportatone il convenevole assenso da Lei la distribuisse agli Ordinarj di cotesti suoi Stati, ai quali, siccome ai suoi Regj Tribunali, dovea poi servire di norma ne' casi in essa contemplati.

Noti sono altrettanto a V. M. gli officj, che in appresso fece Ella pervenire nel suo Real Nome per mezzo del Conte di Rivera suo Ministro Plenipotenziario all' immediato nostro Antecessore Clemente XIII. pure di s. m. per riportarne, rispetto all' immu-



munità locale, altre provvidenze, che col progreſſo del tempo ſembrarono alla Maeſtà Voſtra adattate a combinar meglio colla generica preſervazione delle prerogative de' Templi a Dio conſecrati il puro eſſenziale bene della pubblica tranquillità in certi particolari caſi degni di ſpeciale attenzione.

Ora, giacchè la conſiderazione, nella quale il ſopralodato noſtro Predeceſſore preſi avea gli accennati riſpettabili officj di Voſtra Maeſtà, per regolare quella deferenza ai medeſimi, alla quale era diſpoſto, non potè produrre il ſuo effetto rimaſto ſoſpeſo, a cagione del paſſaggio di eſſo Pontefice agli eterni ripoſi, ed è toccata a Noi la cura di ſubentrare nelle di lui provide, e religioſe mire, ripigliataſi la Negoziazione col predetto ſuo Regio Miniſtro, dopo la matura conveniente diſcuſſione, abbiamo in oggi il contento di acchiudere a queſta noſtra Lettera una nuova Iſtruzione, pel di cui mezzo abilitiamo i Veſcovi dei di Lei Dominj a preſtarſi a quei temperamenti, che ſi deſideravano dalla Maeſtà Voſtra, ed ai quali abbiam potuto conſentire.

Speriamo, che del tenore di eſſa Iſtruzione ſia per rimaner paga Voſtra Maeſtà, e per ravviſarvi gli autentici documenti della paterna noſtra dilezione ſempre pronta a ſecondare le pie e plauſibili ſue intenzioni.

Con-



Con l' appoggio di questa fondata speranza, la preghiamo a compiacersi d' impiegare la Regia sua Autorità, acciocchè il prescritto nella suddetta Istruzione venga dai suoi Ministri, e Tribunali puntualmente osservato, ed eseguito, e Noi ne facciamo trasmettere dal nostro Segretario di Stato Cardinal Pallavicini una copia simile a cotesto Monsig. Arcivescovo, acciocchè supplendo in ciò a quello, che fece già il sunnominato Arcivescovo d' Atene, dopo di essersi assicurato del gradimento della Maestà Vostra, la faccia tenere ai respettivi Ordinarj dei di Lei felicissimi Stati, e possa Egli pure uniformarvi il proprio contegno.

Se i nostri pensieri, e la compiacenza, colla quale ben volentieri ci prestiamo in questo caso, siccome ci presteremo in qualsivoglia altra opportuna congiuntura, ai suoi Reali desiderj, avranno presso di Lei quel favorevole incontro, di cui ci lusinghiamo, piena sarà la soddisfazione nostra, siccome lo è quella, che proviamo intanto nel pregare l' Altissimo a felicitare sempre più la Maestà Vostra, e la Reale sua Famiglia nell' atto di dare all' una, ed all' altra con pienezza di paterno affetto l' Apostolica Benedizione.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 28. Januarii 1770. Pontificatus nostri anno primo,

LET-



LETTERA

Di S. M. il Re di Sardegna al Sommo Pontefice Clemente XIV.

BEATISSIMO PADRE.

CI è pervenuto il veneratissimo foglio di Vostra Santità de' 28. Gennajo scorso, con cui la Santità Vostra si è compiaciuta comunicarci la nuova sua Istruzione sopra la materia dell' immunità locale, e ravvisando nella medesima un nuovo tratto particolare della paterna sollecitudine, colla quale Vostra Santità si è mossa a corrispondere alle nostre premure nel combinare con il rispetto dovuto ai Sagri Templi gli essenziali riguardi della pubblica tranquillità, prendiamo riverentemente a significare a Vostra Beatitudine la piena soddisfazione, che veniamo a provarne, unita ai sentimenti della più ossequiosa riconoscenza, che le ne conserveremo maisempre.

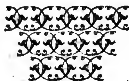
Abbiamo spiegato Noi stessi a quest' Arcivescovo il nostro gradimento, acciocchè egli in conseguenza degli ordini di Vostra Santità trasmetta ai Vescovi dei nostri Stati ed agli altri, che vi hanno una parte della loro Diocesi, l' Istruzione suddetta, potendo Vostra Santità esser certa, che daremo altresì



sì gli ordini ai nostri Ministri, e Tribunali, affinchè sia anche puntualmente eseguita dal canto loro.

Questa nuova testimonianza della graziosa deferenza di Vostra Santità, e della speciale sua dilezione verso di Noi, siccome non può a meno di vieppiù animare il nostro rispettoso filiale attaccamento verso la Veneratissima di Lei Persona, così preghiamo Vostra Santità di esser persuasa; che sommamente desideriamo qualche opportunità, che ci dia luogo di contrassegnarglielo colle prove, sperando, che il Signore, a seconda delle nostre più ardenti brame, e de' voti pubblici, vorrà conservare lungamente la Santità Vostra a beneficio del Mondo Cattolico. E quì inchinato al bacio de' Santissimi Piedi imploriamo da Vostra Beatitudine l' Apostolica Benedizione.

Torino li 7. Febbrajo 1770.



SER-

SERMONI
ED ALTRI
OPUSCOLI INTERESSANTI
DEL PONTEFICE
CLEMENTE XIV.

SERMONE
SOPRA LA RELIGIONE

Recitato in Ascoli circa l'anno 1732.

Filii, audite me; timorem Domini docebo vos.

Figliuoli miei ascoltatemi; io v' insegnerò a temere il Signore.



Mentre, che la fortuna null'altro predica ovunque, che l' amore delle ricchezze; mentre che il piacere fa ascoltare la seducente sua voce per invilupparci nelle sue reti; mentre che la gloria ci offre tutti gli onori del Mondo per inebriarci d' un vano fumo; mentre che tut-

ti



ti gli oggetti abbelliti dalla Natura sono come tanti echi, che ribattono e fanno risuonare gli allettamenti di questo Mondo, e che c' invitano ad attaccarci al medesimo; la Religione non si stanca d' insinuarci, che il Signore Iddio soltanto dev' esser l' oggetto di tutta la nostra attenzione: *Filii*, *audite me; timorem Domini docebo vos*.

Quanto è mai eloquente questo divino linguaggio! quante cose rinchiude mai in così poche parole! Egli non è già il discorso di una persona, che procura d' ingannarci, nè l' elocuzione di un Retore, che adopra delle parole magnifiche e gonfie, affine di sorprendere la nostra credulità; ella è la Religione medesima, quella Religione figlia del Cielo, e madre delle Virtù, la quale non per altro è discesa sopra la terra, che per stabilire un santo concerto fra l' uomo, e Dio, e per presentarvi uno spettacolo mille volte più ammirabile, e più penetrante di tutte le bellezze sparse in questo vasto Universo.

Io risveglio in me l' idea di questa Santissima Religione, e mi sembra vederla uscire dal seno medesimo di Dio, a guisa d' un lampo, che distende da un Polo all' altro il suo lume con uno splendore, ed una maestà veramente maravigliosa. Mi sembra di vedere le Nazioni tutte colpite da un tal prodigio



digio correre con trasporto a profondere davanti a lei gli omaggi del loro cuore, e del loro spirito, abbandonare in un profondo oblìo la natura, distaccarsi dalle creature per contemplare unicamente questo grande e magnifico oggetto. Ma ohimè, miei cari Fratelli, ohimè! il trasporto del mio fervore m' inganna. Per una cecità, che ha dell' incredibile, oggetti i più frivoli, ed i più degni del comune dispreggio; oggetti che hanno appena una momentanea debolissima luce faranno ben presto sparire agli occhi degli uomini questa Religione, abbenchè si presenti circondata di tutta la gloria di Dio. La dolce sua voce non sarà udita, che da qualche anima privilegiata, la quale per questo appunto sarà dal Mondo tenuta in dispreggio. Si presterà orecchio alla voce delle Sirene, ed ai fibili dei Serpenti, e si chiuderà all' invito di lei, mentre con la tenerezza più penetrante chiama a se tutti gli uomini, e raccomanda loro sopra ogni altra cosa il timore di Dio: *Filii, audite me; timorem Domini docebo vos*.

La Religione è una madre amorosa, di cui non vi ha la più tenera, nè che più sinceramente ami i proprj figli, nè che abbia in maggior copia mezzi, onde eseguire ciò, ch'ella intraprende per la loro felicità. Benchè sia giustamente un oggetto di mara-



viglia S. Monaca, quella donna inarrivabile, che ſparſe tante lagrime per il ſuo figlio Agoſtino, che con un eroico coraggio varcò i mari per non abbandonarlo, che paſsò dall' Affrica nell' Italia per eſſerli ſempre al fianco occupata nella di lui converſione, e ſempre in attenzione di un momento fortunato, in cui ſcendeſſe ſopra di eſſo la grazia neceſſaria per il cangiamento del di lui cuore; ciò non oſtante S. Monaca, Criſtiani aſcoltatori, per quanto ella abbia fatto, per quanto ardente ſi foſſe in pro del ſuo figlio, non ci rappreſenta che una ſcintilla in paragone del fuoco, dal quale è acceſa la Religione per ajutare, e ſoccorrere i peccatori.

Io mi appello alla Terra tutta, ed ai Mari, che ſono teſtimonj dello zelo del grande Apoſtolo, e del fervore d' infiniti altri diſcepoli di queſta gran Maeſtra, che ſi ſono ſucceduti di ſecolo in ſecolo nell' eſercizio dell' immenſe fatiche da eſſi ſofferte per ſpargere le verità ſacroſante nell' Iſole abitate dalle Nazioni più barbare, e nei deſerti i più naſcoſti, ed impenetrabili. Quì inſorgono tempeſte felici, che riempiono gli Empj, e gl' Idolatri di un ſalutevole efficace ſpavento per convertirli; là ſi addenſano delle nubi benefiche, che ſpargono a diluvj il Sangue di Gesù Criſto per fecondarli. La Religione è quella, che parla colla bocca di

que-



questi suoi Ministri, e che non cessa colla tenerezza più viva, e colla più ardente carità di ripetere ad ogni momento: *Filii, audite me; timorem Domini docebo vos*.

Con queste parole sembra, ch' ella dica a tutti gli uomini: Io non v' insegnerò già a maneggiare la sfera, ed il compasso; ma a tenere in mano la Croce di Gesù Cristo, come l' appoggio più stabile, che aver mai possiate: io non vi addestrerò nelle regole dell' umana politica, che altro per l' usato esser non suole, che l' arte d' ingannare; ma vi mostrerò con una semplice schiettezza la via, che al Cielo conduce: io non vi farò conoscere il corso degli Astri, nè vi discuoprirò i segreti della Natura; ma vi renderò persuasi, che l' apparenza speciosa di questo Mondo passa sollecita, come una scena sul Teatro, e che non vi ha per l' uomo cosa più pericolosa, che il porre in esso le sue speranze: io non vi farò la descrizione della Terra; ma vi disegnerò il piccolo spazio, che vi occuperete dopo la vostra morte, la quale sarà il momento, che vi distaccherà dagli onori e dai piaceri: io non v' inspirerò il desiderio delle conquiste, e dei trionfi, ch' è l' anima e lo spirito, di cui sono formati gli Eroi del Secolo; ma v' infiammerò di amore per gli eterni beni, e v' insegnerò a soggiogare voi medesimi.



Ecco, o Signori, qual' è la Religione, e qual' è la maniera onde con noi si diporta. Ella non risparmia nè pene, nè vigilie nè sudori, affine di riempirci del timor santo di Dio. Ora ella apre i suoi Tribunali per riconciliarci con Gesù Cristo; ora ella scuopre i suoi Tabernacoli per nutrirci della sua Santissima Carne.

E che non ha ella mai fatto per attestarci il suo zelo, ed il suo amore per noi? Se noi facciamo il primo ingresso nel Mondo, essa è che ci raccoglie, e ci guida nei suoi templi, per imprimerci il sigillo inviolabile del Cristianesimo; se ci avanziamo nel sentier della vita, ci siegue essa a passo a passo, ponendoci nelle mani, appena che cominciamo a snodar la lingua, l'alfabeto delle verità sacrosante, per cui siamo stati creati, comunicandoci la grazia dei Sacramenti, ed interessandoci con un impegno maraviglioso per la nostra salute con le preghiere, e con i sacrifizj, con le feste, e con le istruzioni.

Ah se voi non riconoscete a questi lineamenti la sua tenerezza, ed il suo zelo; se da questi andamenti suoi voi non siete penetrati e colpiti; fa duopo supporre, che abbiate la disgrazia di rappresentarvela conforme al disegno, ed al ritratto odioso e ridicolo, che di essa fanno i fanatici, e gli em-



empj; che voi ve la figuriate piena di un zelo amaro, mentre è la carità medesima; che la crediate animata da uno spirito di persecuzione, mentre n' è la nemica più grande, che vi pensiate vederla col fulmine sempre alla mano per incenerire gl' impenitenti, mentr' ella è tanto clemente, che non sa risolversi ad usare delle pene canoniche, se non se, dopo aver esauriti tutti i mezzi, e tutte tentate le vie della dolcezza, nè vi si determina al fine, se non piangendo, e piena del più vivo dispiacere di vedersi obbligata a porre in opra la severità, come l' ultimo tentativo per far tornare l' uomo nella via della giustizia. Se per disgrazia tale è l' idea, che ve ne siete formata, aprite gli occhi per escire d' inganno; consideratela con attenzione, affine di conoscerla quale ella è veramente. Voi la troverete dolce e paziente, infaticabile nella ricerca della pecorella per ricondurla all' ovile, che nulla sa sospettare di male, che soffre le imperfezioni degli uomini sulla speranza di vederli corretti, che porge di continuo suppliche al Cielo per essi, affine di ottenerli il perdono dei loro traviamenti. Voi la troverete senza cupidigia, e senz' ambizione; la troverete docile, e senza fierezza; la troverete in una parola degna di colui, che l'ha resa la sua immagine istessa ed il suo oracolo.





Cristiani Ascoltatori, se alcuno vi ha dato mai ad intendere, ch' ella si compiace a tormentare ed a punire, non vogliate crederli; chi ne parla così, si abusa del nome di lei, attribuendole un carattere del tutto diverso da quello che ha. Il suo maggiore piacere è di disarmare il braccio di un Dio vendicatore. I voti, che notte e giorno al Cielo indirizza, non hanno altro oggetto, che di domandare la remissione de' peccati, e di sollecitare la grazia per i peccatori. Il dare altrui, o l' avere in se di lei un idea svantaggiosa non può esser effetto, che, o di una ingratitudine atroce, o di una supina ignoranza della sua essenza. L' errore più grande è di confondere la Religione con i suoi Ministri, e di farla responsabile de' difetti di questi. O Santa Religione, ove, e quali mai sono i vostri accusatori! Ella è pur la bella gloria per voi il non avere per nemici, che uomini scandalosi, o ripieni di pregiudizj, che persone sedotte dalle passioni, o ingannate da una falsa Filosofia!

La Religione non avrebbe incontrato giammai la minima contraddizione, se avesse permesso ai mortali di seguire senza scrupolo, e senza ritegno le loro inclinazioni viziose. Essa sembra loro superstiziosa, severa, e crudele, perchè esigge la purità de' costumi, ed una totale obbedienza ai voleri divini.

Ma



Ma se la Sovranità di un Uomo, che vi siete eletti per vostro Padrone, non vi rassembra odiosa anche allora quando egli fa delle Leggi rigorose per conservare il buon' ordine; allora quando egli impiega la sua possanza per punire coloro, che trasgrediscono la sua volontà; e perchè mai la Religione, la quale v' intima i comandi dell' Eterno, e vi allontana dai delitti per toglervi all' impero delle passioni, e per farvi felice, perchè vi dev' ella comparire degna di tutto l' odio vostro, di tutto il vostro dispreggio? Per farvi toccare con mano come la Religione, anzichè quest' odio, e questo dispreggio, amore si merita e rispetto, credo bastante cosa, miei cari Ascoltatori, l' esporvi in poche parole i buoni effetti, ch' ella ha prodotti, dappoichè esercita l' augusto suo magistero.

Sono stata io, può ella dirvi a buona equità, sono stata io che ho reso i vostri Principi di barbari, quali erano, dolci e pacifici; che ho abolito l' ingiusto costume di fare l' uomo schiavo dell' altro; che ho fatto, che tutti gli uomini siano egualmente preziosi anche agli occhi dei Grandi della Terra; che ho ridotti, per così dire, i beni tutti in comune, per la premura, che ho in ciascuno ispirata di comunicarseli a vantaggio reciproco. Io sono stata per cui si



pongono in dimenticanza gli affronti scambievoli; per cui i vostri più fieri nemici non cercano di vendicarsi, ma di farvi del bene; per cui sono arrestate le maldicenze, le calunnie soppresse, gli odj assopiti, fermati gli eccessi, puniti gli scandali. Io sono stata che ho fatto, che i legami del maritaggio siano sacrosanti ed indissolubili; che i Padri amino teneramente i loro figli; che i figli pieni di rispetto per quelli, da' quali hanno avuto il natale, siano loro obbedienti con piacere e volentieri; che la subordinazione si conservi in tutti gli Stati; che la giustizia abbia libero il corso, l' innocenza trovi ajuto, l' indigenza soccorso, la virtù de' Panegiristi, lo zelo degli ammiratori, la pietà dei discepoli.

A me si dee tutto il merito, se l' uomo distinto dai bruti santifica le scienze per il buon uso, ch' ei ne fa; se rende fedele a Cesare ciò ch' è di Cesare, a Dio ciò ch' è di Dio; se regna nel commercio la buona fede; se la sincerità nelle Corti si trova; se lo spirito s' innalza fin sopra i Cieli; se il cuore si purifica, se si spiritualizza il corpo, se l' anima con Dio s' immedesima.

Per opera mia regna la dolcezza nella società, l' amicizia lega santamente i cuori, la menzogna è divenuta odiosa, la verità è in trionfo. Per mia cagione cessa l' uomo di ama-



amare le creature per rivolgersi al Creatore; i Cristiani sono dai Sacramenti immedesimati coll' Uomo-Dio, la Terra diventa il Cielo, la morte un guadagno, l' eternità il centro della felicità, ed un soggiorno di gloria.

Io son quella, per cui voi partecipate delle buone operazioni degli uomini virtuosi; per cui avete tutti gli Eletti per intercessori; per cui la Chiesa militante, purgante, e trionfante non formano, che una sola medesima società, di cui Iddio è il principio, l' elemento, e la vita. Son' io quella, che ripiena sempre di compassione per il peccatore senza essere ributtata dai suoi delitti, e dai suoi scandali lo prevengo, e l' assisto fino al letto della morte; che rianimo le sue speranze, quando è per darsi in braccio alla disperazione; che lo fortifico, quando è per cedere allo sbigottimento, ed al dolore; che lo consolo, quando sembra essere abbandonato da tutti; che ricevo il suo estremo sospiro colla carità la più ardente; e che l' accompagno in ispirito fin nell' eternità, ricordandomi di lui davanti al Trono del Signore, quando non è più cosa alcuna sulla terra, e tutto il Mondo l' ha posto in oblio.

Dopo questi tratti, che vi ho delineati, vi sembr' egli, miei cari Fratelli, che la Religione sia quella crudel matrigna, che i

suoi



ſuoi nemici affettano di rappreſentarvela ? Vi ſembr' egli , che ella ſia un moſtro, che ha prodotto tutti i mali , e che perciò ſi debba procurare di uccidere ?

All' aſcoltare beſtemmie di queſta fatta voi fremete per l' orrore ſenza alcun dubbio, ſpecialmente in riſovvenirvi , che queſta divina Religione non forma giudizio aſſoluto , nè decide d' alcuna perſona quì in terra ; che non diſpera giammai della converſione de' peccatori ; che non conoſce finzione , o diſſimulazione ; che ha timore di eſtinguere la ſtoppa fumante , e che tollera i ſuoi nemici , opponendo ſoltanto alle loro violenze le lagrime , e le orazioni , in quell' iſteſſa guiſa appunto, che tollerò Gesù Criſto gli ſciſmatici , e gl' increduli de' ſuoi tempi . Voi fremete all' udire le beſtemmie di quegli empj , allorchè l' oſſervate diſcendere nelle prigioni le più profonde per ſomminiſtrare gli ajuti ſpirituali e temporali fino a' più gran ſcellerati , ed abbracciare nella ſua carità tutti gli uomini di qualunque comunione eſſi ſiano , pregando per i Giudei egualmente, che per i Pagani.

La Terra è ripiena delle buone opere fatte dalla Religione , e de' pii monumenti da eſſa ſtabiliti. Vi è egli mai ſtato nell'Univerſo intiero una Società, che abbia avuto tanto zelo, tanta beneficenza, tanta carità?

Eſſa



Essa vuole, che prendiamo interesse in tuttociò, che agli altri addiviene; che uniamo le nostre lagrime alle lagrime degli afflitti, e che ci rallegriamo con chi è nella gioja; essa si presta tutta a tutti, si crede responsabile, e debitrice ai savj, come agl' insensati, e cerca tutte le occasioni per rendersi l' uomo benaffetto, per esortare, e per incoraggire.

Osserviamola in mezzo anche alle sante austerità, ch' essa esigge dal peccatore per farlo tornare in amicizia con Dio, mescolare le proprie colle lagrime di lui, darli alla fine il bacio di pace, e con un trasporto della più viva allegrezza condurlo in trionfo all' Altare a partecipare di nuovo dei sacri Misterj.

E sarà egli mai vero, o Santa Religione! Sarà egli mai vero, che siate sì poco conosciuta, voi che siete sì degna di esserlo; e che l' uomo, il quale dovrebbe baciare l' orme dei vostri passi, giunga ad essere sì ingrato, fino a coprirvi delle più nere calunnie? Non vi ha nel mondo virtù vera, se da voi non ha il nascimento; ed a prestar fede ai vostri nemici, si crederebbe, che voi foste la cagione di tutti i mali, che sono all' Universo accaduti, non avendo questi empj, riguardo d' applicarvi tutto ciò, ch' è stato detto della Religione dei Pagani.

Ma



Ma bisogna pur essere affatto senza intelletto per non accorgersi, che tanto è vero, che la Religione è al sommo rispettabile e sacra, che per questo appunto gli uomini hanno dovuto abusarsi del nome di lei per meglio mascherare le loro passioni, e per ingannare con più di destrezza. Ah sì! perchè ella è l' equità medesima, perciò l' uomo ingiusto si è finto religioso onde celare la sua ingiustizia; perchè ella predica il disinteresse, perciò l' uomo dominato dalla cupidigia ha dovuto prendere il linguaggio di lei, onde nascondere l' avarizia sua detestabile; perchè ella condanna fino l' apparenza del vizio, perciò lo scellerato si è coperto del suo mantello, onde commettere impunemente i misfatti; perchè ella raccomanda la negazione di se medesimo, e l' umiltà, perciò l' uomo ambizioso ha preso la sua divisa onde non essere riconosciuto.

Affine di avere della Religione la giusta idea, fa duopo non la confondere con quelli che la professano, senza praticarla. Osservatela in S. Giovanni, e non in Giuda; in S. Pietro, e non in Anania; in S. Paolo, e non in Simone il Mago; in Attanasio, e non in Arrio; in Agostino, e non in Pelagio: allora voi la troverete caritatevole, magnanima, e degna di Dio medesimo.

Il giudicare di un quadro dall' ombre, fa-

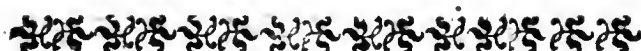


ſarebbe l' iſteſſo, che il non voler conoſcerne la bellezza. La Religione è ſimile al Firmamento, nel quale, a miſura che più diligentemente ſi oſſerva, ſempre nuovi Aſtri vi ſi diſcuoprono; è ſimile al Mare, il quale, più che ſi guarda, più immenſo appariſce; è ſimile finalmente all' oro, il quale, quante più volte ſi pone nel crogiuolo, ſempre più diviene puro e brillante.

E come mai potrebb' ella ſupporſi appaſſionata, quando proſcrive tutte le paſſioni? come potrebb' eſſere bugiarda, quando condanna fino i più minuti equivoci? come potrebb' eſſere perſecutrice, quando il diſtintivo ſuo carattere è di eſſer ſempre ella medeſima perſeguitata? Gesù Criſto nello ſtabilirla, null' altro le annunzia, che croce, contraddizione, avverſità. Ei non le ha detto: Voi dovete dichiarare la guerra ai peccatori, agli eretici, agli empj: ma le ha ſignificato nella perſona degli Apoſtoli: Io v' invio come agnelli in mezzo ai lupi; ſe gli uomini d' una Città non vorranno aſcoltarvi, paſſate in un altra, ſcuotendo fino la polvere dei voſtri piedi.

Ecco la maniera, con cui la Religione è ſtata nel Mondo annunziata, ed ecco come ſempre ſi annunzierà dai Miniſtri, che ne avranno cognizione, e che la vorranno fare amare dagli uomini.

Apri-



Aprite i suoi libri, entrate nei suoi templi, ascoltate le sue istruzioni, e voi vedrete, ch' ella non ha altro linguaggio, che quello della carità, nè altra autorità, che quella della persuasione.

Non è stata già la Religione, ma il falso zelo, che pretendendo d' imitarla ha preso in mano il ferro, ed il fuoco per isforzare gli Eretici ad abjurare i loro errori, ed i Giudei a farsi Cristiani. La Religione fulmina anatemi a tutti quelli, che sono animati da spirito di persecuzione e di partito. Essa è nemica del raggiro, della violenza, delle delazioni, e non altro ama che la pace; e se tuona essa contro gli errori, risparmia la persona di quei, che li sostengono, anzi sollecita presso i Principi, e presso Dio il loro perdono. Tutto l' ardore del suo zelo consiste nel non venire a trattato mai con l' errore; soffre ella tutto piuttosto, che togliere un jota dalla regola del suo credere, perchè non insegna come articolo di fede, se non ciò, che l' è stato rivelato da Dio; e se alcuno mai vuol sopra di ciò farle violenza, si veggono escire dal luminoso fecondo suo seno innumerabili schiere di martiri, che si precipitano attraverso il ferro ed il fuoco, piuttosto, che permettere, che resti alterato il testamento di Gesù Cristo.

Gli



Gli archivj della Religione si trovano, Fratelli miei, nelle nostre mani; apriteli, e se vi trovate altre orme di sangue, che di quello sparso dai suoi discepoli per la difesa delle Sante Verità, dite che a torto, e falsamente io esalto la sua carità, e la sua dolcezza. Ma io son sicuro, che null' altro vi troverete di suo, che effusione di carità, che atti solenni della beneficenza la più segnalata, che i più luminosi esempj di pazienza, di dolcezza, di longanimità.

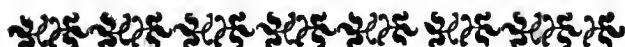
Dallo spuntar dell' aurora fino al sorger della notte attende essa il peccatore a penitenza; essa gli porge la mano ajutatrice per trarlo dal precipizio, ov' ei si è profondato. Mille volte moderò la collera d' un Patre, che non volea perdonare al suo figlio; mille volte addolcì la rigidezza di un Superiore, che ricusava d' ascoltare un Religioso pentito; mille volte suggerì parole misurate e caritatevoli ad un Grande, che volea fare scoppiare il suo più vivo risentimento.

Benchè vi siano dei falsi divoti, che la sfigurano, voi non siete scusabili, se ve ne state alla sembianza, che perciò ne vien fatta; essendochè il Supremo Legislatore vi ha di già premuniti contro questi uomini, che pongono sulle spalle altrui dei pesi insopportabili, ch' eglino non toccherebbero col dito; contro questi uomini, che hanno ri-



ribrezzo ad inghottire un moſcerino, e ſi trangugiano ſenza ſcrupolo un Cammello; contro queſti uomini, che ſi preſentano coperti della pelle d' Agnello, e ſono nell' interno Lupi rapaci; contro queſti uomini, che affettano d' eſterminare i loro volti per far moſtra di mortificazione; contro queſti uomini, che ſi credono più degli altri perfetti; e che s' immaginano, che per eſſer eſauditi ſia neceſſario lo ſtancare il Cielo con molte parole. Lungi dalla Religione l' iprocrita, il fanatico, il ſuperſtizioſo: ſincera, dolce, e paziente, quale ella ſi è ad imitazione del ſuo divino Capo, non conoſce altr' armi, che quelle della perſuaſione; e ſi rammenta di continovo queſte parole del ſuo celeſte Maeſtro: voi non dovete ſignoreggiare come i Principi delle Nazioni.

Ah, perchè non ho io tanto ſpirito, e tanta forza, quanta ne richiederebbe, un sì bel ſoggetto? Io vorrei eccitare ne' voſtri cuori tutto l' amore, e tutta la riconoſcenza, che ſi dee a queſta ſanta Religione, che non ha nè ruga, nè macchia; e che dopo eſſerſi conſervata su queſta terra intatta e pura in mezzo agli ſcandali ed agli errori, l' abbandonerà finalmente per tornarſene nel ſeno di Dio d' onde ella è emanata. Sarà un fiume, che rimonterà verſo la ſua ſorgente; ſarà un Sole, che paſſerà in un altro Emisfero. Se



Se mai, miei cari Fratelli, avete prestato fede alle calunnie, con cui si è preteso denigrare l' onore di questa divina Religione; se voi vi avete per disgrazia avuto qualche parte, riconoscete in quest' oggi in faccia de' suoi Altari il vostro sbaglio, correte ad abbracciarli in segno della nuova alleanza, che volete con essolei fare per sempre. Riflettete, che questa Religione vi ha fatti Cristiani, e ch' essa vi deve introdurre nel Cielo, se con fedeltà osserverete gl' impegni con lei contratti. Pensate, ch' essa insorgerà nell' estremo giorno contro di voi, come un testimone, a cui non avrete che opporre, se non sarete stati esatti nella pratica de' suoi comandamenti. Allora sarà essa quella Regina rappresentataci dalla Scrittura, come assisa alla destra di Dio, e rivestita di una luce la più sfavillante: *Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*. Siede Regina alla vostra destra, coperta di una veste intessuta di oro, e cangiante per una mirabile varietà di colori.

Affine di non aver motivo di temere cosa alcuna in quell' ultimo momento, fa duopo riposare nel suo seno. E chi potrà darci sospetto, ed inquietudine, allorchè si cammina sotto i di lei stendardi? I Martiri seguendo le tracce di lei, si credettero invulnerabili anche in mezzo a' tormenti più



atroci, tanto erano i dolori superati dalla loro carità. Con la Religione al fianco tutto ciò, che si opera, è virtuoso e sublime; senza di essa le azioni le più luminose non hanno merito alcuno.

Venite adunque ad udirla come l'oracolo, a cui dovete obbedire, se amate d'apprendere a disprezzare la figura del mondo, che passa, a preferire Iddio a tutto ciò che non è desso, ed a temere di offenderlo. Ecco ciò ch' ella vi dice in quest'oggi per mia bocca, e che non cesserà di ripetervi fino al momento, nel quale sarete dal Signore chiamati a render conto della vostra amministrazione: *Filii, audite me; timorem Domini docebo vos.*

RIFLESSIONI

SOPRA LO ZELO

Indirizzate ad un Vescovo.

MAlgrado le passioni, che cangiarono il Paradiso Terrestre in un deserto coperto di rovi e di spine, che inondarono l' Universo di vizj e di errori, che sforzarono, per così dire, Dio medesimo a far scoppiare



piare la ſua vendetta con il Diluvio univerſale; la Religione intatta come il Cielo, donde ella è diſceſa, ſi conſerva di continuo ſenza ruga, e ſenza ombra di macchia. Io la conſidero ſotto la Legge naturale, a guiſa di un tenero arboſcello, che ha peranco lo ſtelo verdeggiante; ſotto la Legge ſcritta muover la veggio, e produrre dei germogli vicini a ſvilupparſi forieri di una pingue raccolta; gravida l'oſſervo ſotto la Legge di Grazia di fiori e di frutti, ch' eſalano da tutte le parti il più odoroſo profumo. Serviamoci di una metafora anche più eſprimente; ella è nel ſuo principio un crepuſcolo, che diſſipa le tenebre; un aurora nel ſuo accreſcimento, annunziatrice di un chiariſſimo giorno; e finalmente nella ſua perfezione ella è il ſole medeſimo, che per mezzo dei penetranti ſuoi raggi il germe di tutte le virtù riſcalda e feconda.

Un oggetto così magnifico, che ricopia nell' ordine morale, ciò che nel fiſico la natura ha di più bello, che fa comprendere l' eſiſtenza di un Mondo intellettuale in mezzo al materiale Univerſo; che ſolleva le anime al diſopra delle miſerie del corpo; che ſpiritualizza i ſenſi, e divinizza i penſieri; che colloca finalmente l' uomo al fianco di Dio medeſimo, deve avere avuto in ogni tempo, ſenza alcun dubbio dei difenſori ar-

C 2 den-



dentissimi, degli zelanti panegiristi. Per questa ragione si sono veduti in tutte le differenti età del Mondo i Patriarchi, ed i Profeti, gli Apostoli, ed i Martiri rendersi soggetti di ammirazione agli Angioli, ed agli uomini per il coraggio, col quale hanno sofferto la perdita dei loro beni, del loro riposo, della vita medesima in difesa della Santa Religione, di cui aveano ripieno lo spirito. Lo scopo dei loro desiderj non è la morte dei peccatori, e degli empj; sono essi medesimi quelli, che danno il sangue per conservare, e far valere i diritti della Religione, che sapeano non dover esser annunziata, che con dolcezza, e con carità.

E' vero, che l' antica Legge puniva sovente colla morte i prevaricatori; ma questa era una Legge di terrore promulgata fra i lampi, e fra i tuoni, e fatta per intimorire i Giudei, i quali aveano bisogno di essere svegliati da straordinarj gastighi. Non è però così della nuova germogliata sul Calvario dal Sangue dell' Uomo-Dio, il quale priega per i suoi carnefici, e muore per i suoi nemici; essa insegna a tutti gli uomini, che il Cristianesimo è un opera di pace, di dolcezza, di carità, che chi è animato da uno spirito di odio, e di persecuzione, non può appartenere a Gesù Cristo; che il vero zelo non permette di porre ad un livello medesimo



mo la verità e l' errore; e che i veri mezzi di ricondurre in sentiero, quelli che hanno la disgrazia di combattere la morale, ed i dommi di Gesù Cristo, sono l' esempio, e l' istruzione.

Gesù Cristo colla condotta da esso tenuta con i Sadducei; ed i Pubblicani ci ha disegnato le regole più perfette per la direzione dello zelo. Egli prende il cibo con gli uni, e tollera gli altri; e non fa conoscere il suo risentimento, che contro gli Scribi ed i Farisei, perchè attaccati unicamente alla corteccia della Legge non ne aveano lo spirito, e dal loro medesimo disordine prendevano occasione di disprezzare, ed avere in odio chiunque non praticava le loro minute divozioni, e di gloriarsi impunemente del vano loro merito. Perciò ebbero essi la principal parte nella morte di Gesù Cristo, mentre i Sadducei, che negavano l' immortalità dell' Anima, e la resurrezione dei corpi meno presero impegno in quest' orrendo attentato; tanto è vero, che un falso zelo è spesso più pericoloso, che l' incredulità medesima. Non è da attendersi alcun segno di umanità da un fanatico, che nel sacrificarvi al suo odio, crede di fare un opera grata agli occhi di Dio: *Putat, se obsequium praestare Deo*.

S. Paolo prima della sua conversione

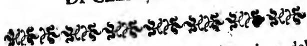


non respirava contro dei Cristiani, che stragi e sangue, appunto perchè era spinto da un falso zelo. Egli era stato complice della morte di Stefano, ed era divenuto il più furioso persecutore della Chiesa nascente per cagione del fanatismo, dal quale era animato.

Se tutti i Ministri del Vangelo avessero procurato di prender Gesù Cristo per loro modello; se avessero fatto attenta riflessione, che questo Divin Salvatore riceveva con bontà i peccatori, e soffriva pazientemente i Samaritani, ed i Saddùcei, non si sarebbe veduto nel seno della Chiesa in questo genere eccesso alcuno, ed i nemici della Cristiana Religione non sarebbero stati mai nel caso di dare a lei l' ingiusta taccia di essere persecutrice.

Tutto il male deriva dalle dispute, il principio delle quali è quasi sempre l' orgoglio. Sotto pretesto di difendere gl' interessi di Dio, e della Chiesa si lusinga, e si fomenta l' amor proprio, e si prende per un vero zelo l' effervescenza di un sangue che bolle, o di una immaginazione che si riscalda; la qual cosa è tanto vera, che io medesimo ho conosciuto delle persone, che quando erano in gioventù avevano uno zelo impetuosissimo, e venti anni dopo indeboliti dalla vecchiezza, ne aveano pressochè intieramente raffreddato il fervore.

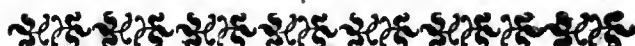
I



I pregiudizj sono un altrá cagione del fanatismo. Se noi non abbiamo molto riguardo, prendono questi talmente radici dentro di noi stessi, che passano a formare una parte del nostro naturale, e così fortemente vi allignano, che se per disgrazia ci è stato dato ad intendere, che una semplice opinione di scuola è un articolo di fede, noi sacrificheremmo la nostra vita per sostenerla. Questo è ciò, ch' è avvenuto ne' secoli d' ignoranza, ne' quali gli uomini si anatemazizzavano, e si uccidevano per causa di sentimenti particolari, che non erano in verun conto quelli della Chiesa Universale.

L' ostinazione ha cagionati in tutti i tempi mali, tantopiù pericolosi, in quantochè ella si trova molte volte congiunta ad una pietà, che impone al di fuori. Lucifero Vescovo di Cagliari era pieno di zelo, ed avea costumi perfetti; ma per essersi lasciato trasportare dal fanatismo, non ostante le sue belle qualità, si separò e ruppe la comunione con la Chiesa, e con quelli per i quali la Chiesa medesima aveva avuta un indulgenza degna della di lei carità.

Spesso lo spirito d' intolleranza, e di persecuzione è figlio d' una totale ignoranza; ci lasciamo guidare da' ciechi, e si cade poi con essi. Questo è un difetto però, che non può scusarsi in un Ministro di quel Dio, che rac-



raccomanda a quelli che debbono avere la condotta del suo popolo, d'essere la luce del Mondo. Bisogna guardarsi inoltre dal confondere l'ignoranza con la semplicità, due cose fralle quali vi è una essenzialissima differenza. L'ignoranza conduce dietro di se una moltitudine di mali, ed in special modo quando ella inclina verso il fanatismo. Allora non si ascolta ordinariamente che la propria passione; e siccome s'ignora tutto, così si fà il male senza accorgersene, e senza conoscerlo.

Qualunque sia l'intenzione da cui prende origine il falso zelo, egli è sempre spiacevole agli occhi di Dio; benchè abbia peraltro differenti gradi, che ne aumentano, o diminuiscono l'enormità. Questo falso zelo sarebbe stato affatto sconosciuto nel Mondo, se si fosse saputo fare la necessaria distinzione fralla tolleranza, che sopporta le persone, e quella che tollera gli errori. Ella è certa cosa che non è permesso giammai ad un Cristiano, chiunque siasi, di mettere l'errore ad un dedesimo livello con la verità, e di confondere l'eretico, l'incredulo, ed il pagano, con i Fedeli che hanno nell'anima la marca della Fede; ma egli è altresì vero, che la condotta di Gesù Cristo ci obbliga a sopportare gli uomini di qualunque comunione essi siano, a vivere in pace con essi, ed

a non



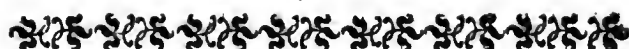
a non dar loro vessazione per quanto sia strana la credenza che hanno adottato per loro disgrazia, sulla quale dobbiamo piangere, e procurar di rimuoverla per mezzo delle istruzioni.

Il vero zelo non opera che per mezzo della dolcezza e della persuasione. Ogni volta che si prenderà con quelli che hanno un falso credere un'aria severa s'irriteranno per cosa certa, e non si convertiranno. Il Salvatore del Mondo, nostro modello, e nostro capo, vuole che il vero Pastore cerchi la pecorella smarrita, che la riconduca sulle sue proprie spalle, che non abbia tanto animo da finir di spegnere la stoppa che fuma.

E' nota la risposta che diede quest' Uomo-Dio agli Apostoli, allorchè non peranco istruiti bastantemente volevano far discendere il fuoco sopra Samaria. Voi non sapete, disse loro, da qual sorta di spirito siate animati; io non sono venuto per perdere i peccatori, ma per salvarli.

Le persone che sono animate da un falso zelo si scorrucciano, e prendono un volto ed un tuono esterminatore allorchè veggono un uomo, che hà la disgrazia di essere nel falso sentiero, o che lo senton parlare: ma il vero zelo, il quale è secondo la scienza di Dio, non s'infiamma che di carità, non si fà vedere che sotto le sembianze della dol-

cez-



cezza, non parla che con mansuetudine.

Allorchè S. Gio: l' Evangelista fra tutti gli uomini il più dolce ed il più amorevole ci raccomanda di non dare nemmeno il saluto ad un nemico di Gesù Cristo, egli ci vuol fare intender soltanto, che si dee rinunziare alla società di chiunque potrebbe pervertirci.

Invece di prendere esempio da Roma medesima, la Metropoli del Mondo Cristiano, la quale permette ai Giudei l' esercizio pubblico della loro Religione; invece d' imitare i sommi Pontefici, che ricevono i Protestanti colle maggiori dimostrazioni d' amicizie; non si parla pressochè mai dei malcredenti che per caricarli d' imprecazioni. Questa però non è stata la condotta dei Padri della Chiesa; essi predicavano nei loro scritti la concordia sempre e la carità, e si facevano mediatori per i colpevoli, per ottenere loro il perdono da' Giudici, e dagl' Imperatori.

Gesù Cristo medesimo avendo pregato per i suoi carnefici ci ha insegnato come debba da noi difendersi la sua causa. Non vi sarebbero certamente stati tanti clamori contro la Chiesa Cattolica, nè tanta animosità fralle differenti Comunioni, se lo spirito Evangelico fosse stato la bussola de' cuori e delle menti.

Egli



Egli è fuor d'ogni dubbio che è dovere di ciascuno il fare quanto mai gli è possibile per contribuire alla salute de'suoi fratelli tanto per mezzo dell'istruzione, che per mezzo dell' edificazione; ma non è però vero, che debbansi forzare o coll'autorità, o colla violenza.

La Fede è come le buone operazioni, le quali non possono essere gradevoli agli occhi di Dio se non sono volontarie. L'obbligare un uomo a far penitenza, a fare orazione, ad abbracciare contro sua voglia una Religione, è opera peccaminosa, perchè non è permesso di vessare le coscienze, avendo detto Gesù Cristo a'suoi Apostoli: Voi non dovete esercitare un dominio sopra i Fedeli, come quelli che regnano sulle nazioni. Egli vuole, che quelli che l'ascoltano lo facciano di buona voglia, nè si è mai veduto in tutto il tempo del suo soggiorno sopra la Terra forzar veruno ad udirlo; anzi lasciò andare fino quel giovane, che sembrava aver desiderio di seguitarlo, per la ragione che la Religione è per quelli, che sono di buona volontà: *hominibus bonæ voluntatis*.

Quando si pretende di porre nel seno della Chiesa quelli che non vi vogliono entrare, non si fanno che degl'ipocriti, e de' prevaricatori. Quelle parole del Vangelo *compelle intrare* sono parole di una parabola, che non hanno mai significato, che debbansi ob-



obbligare per forza gli uomini ad esser Cattolici, ò Cristiani, vogliono soltanto dire, che debbonsi fare loro colla predicazione le più vive istanze per farli entrare nel cammino della salute, mostrando ad essi che si tratta della loro felicità o della loro disgrazia eterna.

Bisogna guardarsi attentamente dallo spirito di partito, il quale è tanto più pericoloso, inquantochè si trasforma in mille guise, fino a prendere l'esteriore della pietà, affine d'esercitare la sua tirannia. Quelli, che sono da esso posseduti non cercano realmente, che di dominare. Ciò che gli anima, quando incontrano della resistenza, non è già l'interesse della Religione, ma il loro orgoglio che si sente piccato. Ora questo spirito di partito è un principio ed un fondamento falsissimo, il quale rovescia le cose, e le stravolge talmente, da far passare fino per ispirate le persone più stravaganti, e per martiri i più ciechi fanatici. Questo è ciò che egli operò ne' Capi delle Sette, i quali giunsero a credere di essere quello che non erano, ed a figurarsi d'avere una missione straordinaria, mentre distruggevano la legittima; e questo è ciò che addivenne nel seno medesimo della Chiesa a delle persone animate da un falso zelo per cose, che non interessavano la Fede. L'Istoria Ecclesiastica

ce-

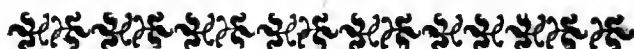


ce ne somministra non pochi esempj, che ci dovrebbero far tremare; imperciocchè qual cosa vi ha egli più terribile, che vedere uomini dabbene farsi vittima d' un zelo sgradevole a Dio, e condannato dalla Chiesa come un eccesso nocivo egualmente alla Religione, ed alla Società?

Dall'altra parte non vi è cosa più degna d'ammirazione del vero zelo. Talvolta vi sono anche delle occasioni in cui conviene che ei si faccia sentire con della forza, come fece Gesù Cristo contro i profanatori del Tempio, essendochè l'uomo che và ad insultare Dio fino ai piedi degli Altari merita bene d'essere represso. Inoltre dee distinguersi l'amore della verità dallo spirito di partito, e questo amore fù quello, che animò gli Apostoli, i Martiri, i Padri della Chiesa, e tutti quelli che combatterono vigorosamente gli errori, senza però perseguitarne gli autori.

Un vero Sovrano Cristiano dee senza alcun dubbio arrestare ne' suoi dominj il corso all'empietà; ma non dee però, affine di sostenere l'onore d'una Religione, che consiste tutta nella carità, punir di morte quelli che hanno la disgrazia di combatterla, se non quando costoro eccitano delle sedizioni, e turbano il culto divino. Imperciocchè che altro è la Religione Cristiana se non l' effusione dell'amor divino; di quell'amore, che

per-

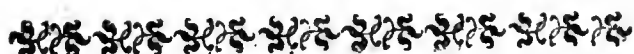


perdona sulla Croce a quei medesimi che lo bestemmiano; di quell'amore, che accarezza teneramente tutti gli uomini senza far distinzione; di quell'amore, che esercita l'ospitalità con i Turchi, come con gl'Indiani, di quell'amore finalmente, che consacrandosi tutto a tutti, non chiede giammai la morte del peccatore, ma la sua conversione?

Qual felice cangiamento si sarebbe veduto mai, se invece di tormentare gli Eretici, si fossero piuttosto scongiurati con tutta la tenerezza possibile a non si separare dal centro dell'unità! se si fossero schiariti i loro errori, ascoltate con pazienza le loro objezioni; se si fosse loro parlato finalmente colle parole della Religione medesima, la quale non ha parzialità per alcuno, non conosce amarezza, nè guarda con sopracciglio!

Mi sembra di sentire questa divina Religione gridare a tutti quelli, che sono stati perseguitati dallo spirito di partito „ Non
„ incolpate me della violenza, che avete
„ sofferta; non sono stata già io che vi ho
„ tormentato; io, che essendo nata dal seno
„ del Padre delle Misericordie non altro raccomando, che la carità; io, che essendo
„ il frutto dell'amore di Dio per gli Uomini non desidero che la loro salute; io,
„ che non respirando che la negazione di se
„ stesso, e l'umiltà mi pongo ad esempio

„ del



„ del mio divino Maestro ai piedi di tutto
„ il mondo, e non predico che lo spirito
„ di dolcezza e di pace. Benchè io sia, ed
„ essere lo debba, inesorabile ai vizj ed agli
„ errori, ciononostante non impiego altre ar-
„ mi, che le lacrime, le preghiere, e le
„ censure puramente spirituali, affine di cor-
„ reggere i peccatori. "

Imitate, Monsignore, questa Religione divina nel diportarvi con i miscredenti, che avete d'attorno; guadagnatevi la loro confidenza; esortateli come un tenero padre ad aprire gli occhi, e vedere il loro inganno; ed in ogni incontro procurate di dare ad essi i più certi contrassegni, che voi li portate realmente nel vostro cuore. In questa maniera voi potrete dire d'avere adempito il vostro Ministero in una maniera degna dell'Apostolato. Se l'esito non sarà corrispondente intieramente ai vostri desiderj, sarà almeno ammirata la vostra carità, nè si potrà dire che la Chiesa abbia piacere di perseguitare; il che è veramente una bestemmia; poichè assistita come ella è dallo Spirito Santo non può operare giammai per passione.

Il Santo Vescovo di Ginevra, che più vigorosamente di ogni altro ha combattuti i Protestanti, non ha mai fatto risplendere, che un zelo prodotto dalla carità. Bisogna di continovo stare in attenta guardia contro

lo



lo Spirito delle tenebre, che si trasforma anche in Angiolo di luce affine di sedurci, e d'ispirarci odio per i nemici della Fede. Bisogna tener sempre davanti alla memoria, che S. Paolo ci raccomanda d'avere una sapienza, che si contenga nei giusti limiti, e che egli ci dice, che anche fralle cose, che ci sono permesse non tutte sono a proposito: *Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt*. La regola che si dee tenere è di operare come ha operato Gesù Cristo medesimo, nella vita del quale si contengono tutte le regole di condotta, e l'esempio di tutte le Virtù. Se non si camminerà dietro questa scorta si seguiranno ora le passioni, ora i pregiudizj, ora il proprio risentimento, ora la stravaganza del proprio naturale, e si diverrà uno scandalo per le genti dabbene, mentre si crederà di edificarle.

Non vorrei sopratutto che vi pensaste, che io pretendessi con quello che vi ho detto finora di fare il minimo attacco allo zelo di cui dee esser ripieno ogni Ministro di Gesù Cristo per opporsi agli errori, e per ritirare gli uomini dalla via della perdizione. Io biasimo soltanto lo zelo temerario, impetuoso, persecutore. Chi ama sinceramente la Chiesa non viene mai a trattato nè col rilassamento, nè coll' errore, e non si lascia trasportare nè dallo sdegno, nè dall'odio anche



che contro le persone le più attaccate ai loro perversi sentimenti. Costoro non vanno scusati, ma pianti; non vanno fuggiti, ma và procurato di guadagnarsi la loro confidenza colla dolcezza, e con la persuasione, e di farli conoscere il loro traviamento; e se altro non si può ottenere, almeno và procurato che i loro falsi sistemi si stieno nascosti, affinchè il male non attacchi anche i sani.

In questa maniera, Monsignore, voi avrete campo di conoscere e farvi conoscere a vostro piacimento dai traviati di cui è piena la vostra Diocesi; e persuadetevi, che ricevendoli con effusione di cuore, rimarranno internamente colpiti. Se essi non si asterranno da spargere i loro errori per timore di Dio, lo faranno almeno in considerazione della vostra bontà. Rendete loro tutti quei servigj che vi saranno possibili, e obbligateli per mezzo della vostra carità a riconoscere e pubblicare, che lo spirito della Chiesa è realmente uno spirito di pace e di dolcezza, e che un vero Ministro del Vangelo è un Uomo, che ad esempio di Dio aspetta a resipiscenza i peccatori, e che darebbe la sua vita medesima per procurar loro l'eterna salvezza.

Ecco quale è la mia maniera di pensare; e se voi la combinerete col Vangelo, converrete che senza alcun dubbio essa è la migliore. Se io avessi avuto tempo abbastanza,



avrei trovato delle prove in gran numero nella condotta della Chiesa, nelle lettere dei SS. PP. e specialmente in quelle di S. Agostino, per dimostrare, che noi dobbiamo sempre conservare la carità, a riguardo anche di coloro, che sono i più corrotti nella dottrina, e ne' costumi; questo essendo il mezzo più sicuro di ricondurli all' unione e per conseguenza alla verità.

Queste però sono cose, Monsignore, che voi sapete bene egualmente che io, e che vi debbono servir di regola, se volete adempire i vostri doveri fedelmente. Io lo desidero vivamente per il vostro proprio vantaggio, e per la tranquillità dei vostri Diocesani, che dovete amare tutti indistintamente con egual impegno ed affetto.

RIFLESSIONI

SULLA MANIERA DI PREDICARE

Indirizzate al medesimo Vescovo in seguito delle precedenti.

La maniera più utile di predicare, su di cui, Monsignore, vi degnate d' interpellarmi, è di prendere per scopo la Morale piut-



piuttoſto, che i Miſteri. Le ſpeculazioni, che queſti richieggono, ſpecialmente le più ſublimi, rapiſcono lo ſpirito, ma laſciano vuoto il cuore; laddove ciò che tende alla pratica, influiſce direttamente ſulle azioni, ed indirizza la volontà verſo il bene. I Miſteri della Criſtiana Religione ſono come un magnifico quadro compoſto d'ombre, e di lumeggiamenti, che baſta far vedere di quando in quando ai Fedeli per dimoſtrar loro la più compiuta prova della grandezza incomprenſibile di Dio; ma la Morale Evangelica eſſendo coſa di pratica, e dovendo paſſare nelle noſtre azioni, anzi eſſerne la ſoſtanza, è neceſſario porla ſotto degli occhi ogni giorno; poichè non vi ha momento in cui non dobbiamo diportarci da veri Criſtiani.

Una delle principali prerogative di un Predicatore è di guardarſi dal prorompere in invettive contro quelli, che ſono fuori del grembo della Chieſa; imperciocchè le declamazioni ingiurioſe diſonorano la Santità del noſtro Miniſtero, irritano quelli contro dei quali ſono dirette, e ſono contrarie al linguaggio uſato dagli Apoſtoli, e da Gesù Criſto. Affine di rimaner convinti di queſta verità baſta oſſervare la moderazione, colla quale i Diſcepoli del Signore hanno fatta la narrazione della paſſione del loro divino Maeſtro; nella quale non ſi trova una parola nep-



pure d' imprecazione o d' ingiuria nè contro Pilato, nè contro Caifasso, nè contro l' assassino Barabba, che fu preferito a Gesù Cristo. La verità per esser conosciuta tale, non ha bisogno, che di essere esposta nel suo vero lume con discernimento, e con impegno; nè avverrà mai d' illuminare alcun Protestante a forza d' ingiurie e d' invettive scagliate contro Lutero, Calvino, o altri Capi di Sette. La maniera più facile di convertirli è quella di esporre i dommi appoggiandoli a delle prove massicce, e valersi perciò della dolcezza, del buon raziocinio, e delle gravi autorità.

Se i Predicatori leggessero frequentemente l' Epistola seconda di S. Paolo a' Corinti, la quale respira dappertutto l' Evangelica carità, i loro Sermoni sarebbero senza dubbio assai più moderati. Egli è tanto facile che la passione, e i difetti del proprio naturale prendano l' apparenza e si rivestano della sembianza dello zelo, che se non si stà in attentissima guardia per bene esaminare quale è lo spirito da cui si è animati ed eccitati, si corre di continovo il rischio di predicar se medesimi, credendo di cooperare al Ministero di Gesù Cristo.

Io ho conosciuto un Predicatore principiante, che faceva le istruzioni, come porta l' uso, ai Giudei affine di convertirli, e che per

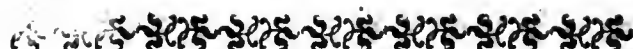


per avere occasione unicamente d'impiegare le figure della Rettorica, e di far risaltare l'estro d'una brillante immaginazione riempieva i suoi discorsi d'ingiurie contro quegl'infelici. Lo feci perciò avvertire quanto era vergognosa cosa il servirsi d'un opera così grande, e così sacrosanta per fini tanto miserabili; onde egli rimase convinto del torto che aveva, e si corresse. Gridiamo adunque contro i vizj e contro gli errori, e risparmiamo le persone; poichè la Chiesa che altro non predica e non raccomanda che la carità, non ci ha dato il diritto di dire delle invettive, e di strapazzare il prossimo.

Piaccia al Signore che le mie deboli Riflessioni, Monsignore, possano esservi di qualche utilità! Per quanto la persona onde vengono sia dispregevole ed indegna di riguardo, ella è però certa cosa, che sono conformi al Vangelo, ed all'Umanità; e che perciò contengono, e vi presentano le vere regole per la condotta da tenersi nell'amministrare la parola di Dio.

DELLO SPIRITO DELLA CHIESA.

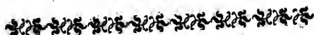
Lo Spirito della Chiesa non può essere che lo Spirito medesimo di Gesù Cristo, vale



le a dire uno Spirito di *Pazienza*, di *Dolcezza*, di *Pace*, d'*Umiltà*, di *Giustizia*, di *Disinteresse*, di *Vigore*, e di *Verità*.

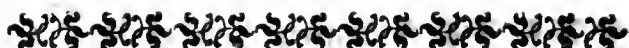
I. Deve avere la Chiesa uno spirito di Pazienza, che consista in sopportare i peccatori, e gli uomini tutti di qualunque Comunione essi siano, senza ingiuriarli giammai, e senza esercitare contro di loro in alcun modo violenza. Questo è l'esempio, che ci ha lasciato Gesù Cristo nostro Augusto Legislatore nella paziente sua condotta con i Sadducei, e con i Samaritani; e questo è ciò che ci ha comandato ingiugnendo agli Apostoli di non estinguer la stoppa che fuma, e dichiarando loro d'essere venuto per salvare, non già per perdere i peccatori. A questo modello conformatosi l'Apostolo S. Paolo, ed animato dallo spirito della Chiesa, e fù egli medesimo sopra di ogni altro pazientissimo con i peccatori, e raccomandò altrui colla massima premura la pazienza, come una virtù di assoluta necessità per chi professa il Christianesimo. Egli non conobbe mai, nè pose in uso altre armi che spirituali; e se punì con pene canoniche l'Incestuoso di Corinto separandolo dalla Chiesa, conservò per esso una vivissima carità, come dimostrò chiaramente colla premura, che egli ebbe, perchè fosse riconciliato.

Tale fù la condotta di tutti i Santi, lon-



lontana cioè dallo spirito di partito, e dalla zotica selvatichezza. La Religione era quella che gli animava, ò trattar dovessero con gli Eretici, o dovessero aver commercio con gli empj: „ Pianghiamo, diceva S. Agostino, „ no, piangiamo quelli che hanno smarrita „ la buona strada; diamoci tutto il pensiero „ di ricondurli nel retto cammino; ma non „ diamo loro motivo giammai di dolersi di „ noi; imperciocchè noi non siamo stati inviati per distruggere e per dissipare, ma „ per istruire, e per riprendere con costanza „ e con dolcezza " S. Agostino ha eccellentemente autorizzate queste parole col proprio esempio. E' nota a ciascheduno la maniera con cui voleva trattare con i Donatisti; egli era pronto ad abbandonare la sua sede, e ad impegnare gli altri Vescovi suoi Colleghi a far l'istesso per lasciarle loro, nel caso che sinceramente rinunziassero a' loro errori.

II. Deve in secondo luogo avere uno spirito di Dolcezza. La Chiesa non ha mai conosciuta quella collera, che nasce dall'odio, e dalla prevenzione; anzi ha disapprovati in ogni tempo quei Ministri impetuosi, i quali eccitati da uno zelo indiscreto, non hanno alcun riguardo per i peccatori, e per gl'increduli; sapendo essa assai bene, che se hanno avuto la fortuna di conoscere la verità, e di perseverare nella virtù non è stato per un



un effetto delle loro forze, e per il merito delle opere loro, ma per la grazia, e per l' efficacia degli ajuti di Gesù Cristo.

Il Salvatore dichiarando agli Apostoli, che egli era dolce, ed umile di cuore; e S. Gio: Evangelista raccomandando continuamente a' Fedeli la concordia e la carità, ci hanno perfettamente disegnato quale è in realtà lo spirito della Chiesa. S. Paolo essendo persuaso, che essa non può, nè deve operare per passione, perchè animata dallo Spirito Santo, frai consigli, che dà a Tito, esige che un Vescovo, che deve aver tanta parte nella Chiesa, si guardi dall' essere trasportato dallo sdegno: *non iracundùm*. Per la qual cosa non debbono imputarsi ad essa quegli eccessi, di cui l' Istoria ci ha lasciata la memoria, ed il racconto de' quali è assolutamente opposto alle massime del Vangelo.

III. La Chiesa è animata dallo Spirito di Pace. In fatti benchè di continovo si trovi necessitata a soffrire delle turbolenze, e delle agitazioni, ciononostante non vi ha cosa di cui abbia maggior timore delle dispute e delle dissensioni che possono farle perdere la pace, che è l' eredità lasciatale dal divino suo Sposo in sulla Terra, allorchè disse agli Apostoli: *pax vobis: pacem relinquo vobis*. Non si dee dar debito a lei dei difetti dei suoi Ministri, dei quali pur troppo molti ve

ne



ne sono, che la turbano, e che si compiacciono di fomentare le dissensioni. Quando si diportano costoro in tal guisa, non operano più a nome di Dio; si debbono allora chiamare uomini, che vanno dietro alle loro iniquità; ed affinchè si possano conoscere, e si distingua da quale spirito sono animati, conviene esaminare attentamente la dottrina e la volontà di Gesù Cristo, il quale ce l' ha così chiaramente spiegata, che facendone il confronto non è possibile ingannarsi. L'Apostolo intende che debba esser fatto questo paragone, allorchè chiaramente ci comanda di dire *anatema fino ad un Angiolo, se un Angiolo ci annunciasse un Vangelo differente da quello di Gesù Cristo; poichè non vi ha che una sola Fede, una sola Speranza, un Battesimo solo*; dal che ne siegue, che chiunque rompe l'unità, chiunque si allontana dalle regole del Vangelo, chiunque finalmente fomenta o cagiona le turbolenze e le divisioni fra i Fedeli si comunica da se medesimo, cioè da se medesimo si separa dalla società dei Cristiani, e non se li convien più il titolo di figlio di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Per conoscere lo Spirito di Pace di cui essa è ripiena bisogna leggere i suoi Canoni, che non respirano altro che saviezza e moderazione; questi sono l' opere sue proprie, questi sono le azioni che la caratterizzano:

Ma



Ma per somma disgrazia invece di cercare il suo spirito in lei medesima, si và a ricavarlo dai suoi nemici, e figurandosi che questo sia lo spirito della Religione Cattolica si cuopre lei d' infinite ingiustissime accuse, e si crede amica delle turbolenze, e della persecuzione. Che se Giuda tradì il suo Divino Maestro, se Pietro lo negò, se ne'tempi successivi vi sono stati frai Ministri dell' Altare degli Spiriti torbidi ed inquieti; non sarebb' ella una pretta ingiustizia il rimproverare di questi abusi il Vangelo e la Chiesa?

Allorchè S. Pietro troncò l' orecchia a Malco, il Salvatore del Mondo gli comandò che riponesse il coltello nel fodero, affine d' insegnare che il suo Regno è quello della dolcezza e della pace. Egli è vero che ei medesimo ha detto d'esser venuto nel mondo per mettervi la guerra; *non veni pacem mittere, sed gladium:* ma egli intese di parlare di quella guerra, che dobbiamo fare alle nostre passioni, e della opposizione che dobbiamo porre fra la carne e lo spirito, per condurre una vita intieramente spirituale. Del rimanente tutta la sua vita non respira che pace, tutte le sue operazioni non sono dirette che alla pace, tutti i suoi insegnamenti non si raggirano che sulla pace: e dessa è la prima cosa che fù dagli Angioli annunziata agli uomini, allorchè egli comparve

nel



nel mondo: *Pax hominibus*.

IV. Un altro essenzial carattere dello Spirito della Chiesa è l'Umiltà. Avendo essa veduto il suo Capo Divino ai piedi de' suoi Apostoli per lavarglieli; avendolo ascoltato dire ai medesimi, che essi non debbono diportarsi come i Principi delle Nazioni, nè chiamarsi Maestri o Signori, ma considerarsi come servi di tutti gli uomini; come mai può egli credersi che pascer si voglia d'un vano orgoglio? Non deve alcun Ministro del Vangelo ignorare, che l'autorità degli Apostoli, e de' loro Successori non è un autorità di dominio, ma di semplice persuasione; e che le armi loro non altro sono che la parola, le lacrime, l'esempio, e le pene canoniche da usarsi contro i peccatori, che sono cagione di scandalo, e che si abbandonano a degli eccessi perniciosi.

Lo Spirito della Chiesa non dee già rilevarsi dal fasto esteriore d'alcuni de' suoi Ministri, nè dalla loro ridicola superbia; ma bensì da ciò, che ella predica, da ciò che ella pratica, e dalla condotta di quegli che seguono le sue regole, e che non si allontanano dal loro dovere. Non vi è secolo, non vi è anno, non vi è giorno in cui la Chiesa non alzi la sua voce contro l'ambizione e contro la vanità; e per far conoscere quanto abbia in odio questa sorta di vizj, ha



ha dato alla ſuperbia il primo luogo fra i peccati capitali, come uno dei più grandi, e dei più pericoloſi. Se ſi rivolgeranno gli occhj dalla parte degli ſcandali, ſi vedrà ſenza dubbio la Religione circondata di nuvole, perchè non ſiamo nel Cielo, onde è sbandito ogni difetto, ed ove non è che virtù; ma ſe ſi conſidererà la Chieſa nello ſtato in cui era allorchè ella uſcì dal ſeno medeſimo di Dio, ſe ſi conſidererà la maniera e la condotta che eſſa tiene tanto nell'operare che nel decidere e giudicare, ſi vedrà dolce, umile, paziente, che prega continuamente per i ſuoi più fieri nemici, e che ci moſtra gli eſempj più luminoſi di umiltà, cominciando dal ſuo Capo, che ſi fa gloria di darſi il nome *di ſervo dei ſervi del Signore*, e che ne dee fare effettivamente le funzioni, affine di poter dire con quello, di cui egli eſercita la carica di Vicario ſulla Terra: *Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde.* Imparate da me, che ſono dolce, ed umile di cuore.

V. La virtù della Giuſtizia è un altra delle belle qualità di cui è riveſtito lo Spirito della Chieſa. Per eſſa ella ſi fa un dovere di rendere a Ceſare ciò che è di Ceſare, ſeguendo ciò che ha inſegnato il ſuo Maeſtro Divino. Per eſſa raccomanda S. Paolo a tutti i Fedeli di riſpettare le Poten-

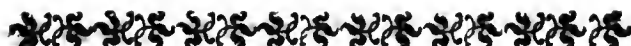


tenze tutte della Terra, perchè hanno origine da Dio: *Omnis potestas a Deo*; e per essa ci comanda di fare orazione per tutte le persone costituite in dignità.

L'onore che la Chiesa rende ai Sovrani non ha per fondamento il timore, o l'interesse; ma la coscienza, e l'obbedienza ai comandi divini. Si è essa veduta nei Concilj Generali dar loro i contrassegni del più profondo rispetto, quando vi sono intervenuti, affine d'insegnare col suo esempio al Mondo tutto; che quelli che ne sono i moderatori rappresentano realmente la Divinità, e che il loro potere viene dal Cielo; *Omnis potestas a Deo*. Non vi ha potestà alcuna, che non abbia origine da Dio.

Essa paga il tributo a chi ha diritto di esigerlo; e se ha qualche volta opposto ai Principi una fermezza che si è voluto caratterizzare per disobbedienza, ciò non è accaduto, che nelle occasioni in cui si pretendeva di alterare la Morale, o la Fede; cose che sono intieramente ed unicamente sottoposte alla sua giurisdizione.

Lo zelo, che essa dimostra per conservare le Immunità, che ella gode, e uno zelo saggio e ragionevole; imperciocchè non avendo altro, che l'usufrutto dei Beni, che le sono stati donati, è dessa obbligata a mantenersene il possesso, affine di non lasciare dei



dei fucceffori miferabili e privi di fuffiftenza. Che fe vi ha poi chi voglia impiegare la forza per rapirle i fuoi dominj, altre armi allora ella non fa opporre, che rapprefentanze, e fuppliche; pronta, fecondo il configlio di Gesù Crifto, a dare non folo la vefte, ma il mantello ancora, anzichè rivoltarfi contro l' autorità; rammentandofi ciò che diffe Dio a' fuoi Difcepoli: Voi non dovete portare nè oro nè argento.

Per dimoftrare quanto fia efatta la Chiefa nell'offervare la Giuftizia, credo baftante cofa l'aggiungere foltanto a ciò che di fopra ho detto, l'eftrema fua feverità intorno alle reftituzioni. Secondo i fuoi principj chiunque poffiede qualunque minima cofa, che ad altri appartiene dee con buona fede riconfegnarla a quello che ingiuftamente ne è ftato privato. Nè il tempo, nè il luogo, nè la qualità delle perfone, nè circoftanza alcuna di qualunque forta poffa effere, è capace di farle autorizzare la più piccola ingiuftizia.

VI. Ma fe egli è chiaramente dal finquì detto moftrato, che la Chiefa poffiede tutte le qualità di cui ho parlato di fopra, non è meno agevole il provare anche l'eftremo fuo Difintereffe. Non può certamente celarfi il difpiacere in vedere ed in confiderare, che la cupidigia di alcuni Miniftri ha dato luogo di credere a taluni, che non fi pren-



prendono pensiero di andar alla sorgente delle cose, che la Chiesa è realmente interessata; quella Chiesa, i tesori della quale sono le buone opere, e le ricchezze della grazia; che si è unicamente contentata di ricevere a titolo di limosina ciò, che di buon grado l' è stato donato; e che in ogni tempo non ha cessato di avvertire i Vescovi, ed i Preti, e d' inculcar loro, ch' essi non hanno altro diritto sopra i beni da loro posseduti, che di prendere il puro necessario, e che tutto il rimanente appartiene ai Poveri.

Si rileva dagli Atti degli Apostoli, che i Fedeli si presentavano ad essi per offerire loro e porre nelle loro mani i Beni che possedevano; ma non si vede già, ch'essi facessero un minimo passo per procurarseli. Tale in fatti è lo Spirito della Chiesa; riceve essa ciò, che le viene offerto; ma non domanda cosa alcuna. Se il Sacerdote, come dice S. Paolo, dee vivere dell'Altare, egli è giusto, che i Fedeli lo fornìscano di ciò, che gli è necessario per la sussistenza.

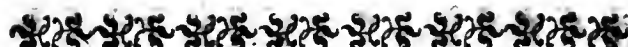
Non deesi per conseguenza incolparne la Chiesa, se vi sono de' Preti, e de' Religiosi, che profittano della buona fede de' Cristiani per estorcere da' medesimi de' Testamenti a proprio vantaggio, e dimostrano una rapacità, che disgusta chiunque ha la minima conoscenza della Religione. Abusano co-

storo



ftoro del venerabile ſuo nome per ſedurre i ſemplici con maggior facilità, ed efficacia. Chi vuol conoſcere il vero Spirito della Chieſa ſopra di ciò, lo vegga nella condotta tenuta da S. Agoſtino, che più di una volta fece offerta al ſuo Popolo di reſtituirli i fondi de' beni, che poſſedeva la ſua Chieſa, e di vivere eſſo, ed il ſuo Clero delle volontarie oblazioni, e contribuzioni, ſecondo l' uſo de' Leviti dell' antica Legge. Da' ſuoi Sermoni ſi rileva, che ſovente egli ricuſava de' legati fattili legittimamente, o foſſe ciò, perchè egli non voleſſe impoverire le famiglie, o foſſe, perchè ei ſapeva, che i Miniſtri dell' Altare debbonō eſſer contenti di poco. Se avveniva mai, che un padre malcontento de' ſuoi figli gli privaſſe alla morte della ſua eredità, e laſciaſſe i ſuoi beni alla Chieſa, ei con una indignazione gli rigettava, riguardandoli come un frutto dell' amarezza, e della collera del Teſtatore, perſuaſo che non gli era permeſſo di profittare di un torto fatto al ſuo proſſimo. Un uomo dopo aver fatto donazione de' ſuoi averi alla Chieſa, ebbe contro ogni ſua aſpettativa de' figli; il Santo Prelato gli reſtituì immediatamente tutto, ſembrandoli troppo contrario alla Legge di Dio, che la Chieſa ſi arricchiſſe con quello, che doveva eſſere il patrimonio di quei fanciulli. Se era neceſſario

far



far delle liti per sostenere delle successioni, che venivano contrastate, S. Agostino le abbandonava immediatamente, non volendo, che la Comunità da esso stabilita piatisse per beni mondani, e caduchi. „ Noi non abbia- „ mo nè casse, nè scrigni, ei dicea, perchè „ tutto ciò che ci avanza appartiene a' po- „ veri „. La Chiesa parlava allora per mezzo della sua bocca; e Dio volesse, che per onore della Religione, la quale abborrisce ogni ombra di cupidigia, tutti i Ministri del Signore avessero sempre operato, e pensato come questo gran Santo.

E come mai una Società fondata da un Legislatore, che nacque in una stalla, e che nel corso della sua vita mortale non avea dove riposare il capo, come mai potrebb' ella avere dell' attacco a' beni del mondo, ed alle ricchezze? Ella non altro cerca per i suoi individui, che il vitto ed il vestito, nè chiede a Dio nella più pura delle sue orazioni, che il pane quotidiano „ *panem quo-* „ *tidianum* „. Non vi ha cosa più abominevole, che il vedere un uomo consacrato a Dio tesaurizzare, e morire circondato d' oro; e S. Bernardo chiama omicida un Vescovo, che potendo sollevare un povero, che soffre la fame, ricusa di farlo.

Questo Spirito di disinteresse non impedisce per altro alla Chiesa il poter posse-



dere de' beni; giacchè gli Apostoli medesimi gli ricevevano. Ella però se ne serve come se non gli avesse, cioè non gli possiede per suo proprio vantaggio, e n'è collo spirito intieramente distaccata, secondo l'esempio lasciatole dall'Augusto suo Capo. In tal modo ha fatto vedere, che le possessioni, che sono in sua mano, sono in origine limosine fatte da' Fedeli, ed in uso il patrimonio de' poveri.

VII. Veggiamo adesso quale sia lo Spirito di Forza, di cui è rivestita la Chiesa: Non vi sia alcuno che pensi, che questa forza consista in una temeraria resistenza alle Potestà stabilite da Dio, o in un profano desiderio di assalti, e di battaglie, o finalmente nell'uso dell'armi, che mette in mano la sollevazione, e la ribellione; ma bensì in una Evangelica fermezza, la quale respinge e combatte gli errori, risparmiando tuttavia quelli che gli sostengono, e tuona contro de' vizj, chiedendo non ostante grazia per i colpevoli.

Allorchè pertanto si dice, che la Chiesa dee qualche volta impiegare la forza, non si tratta che di una forza puramente spirituale; in ripruova di che, basta l'addurre l'esempio de' primi Cristiani, che si lasciavano svenare più tosto, che sollevarsi contro gli Editti degl' Imperatori; e quello de' Vescovi

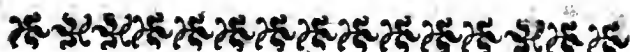
più



più santi di tutti i tempi, i quali procuravano, ed imploravano grazia per gli Apostati, de' quali avevano a cuore la conversione.

Lo Spirito di forza, da cui è animata la Chiesa spicca in special modo nella predicazione, ch' è ordinariamente il mezzo di farlo risplendere. Essa fa risuonare con una santa intrepidezza le verità, che minacciano i peccatori fin nelle Corti de' Regi; ed impiega indistintamente contro chiunque sel merita, sempre però con prudenza, le armi spirituali, che Dio le ha posto in mano; quando essa crede necessario un tal mezzo per far tornare in se medesimi coloro, che si rivoltano contro la di lei autorità. Sa però ella nel tempo medesimo guardarsi dallo zelo indiscreto, che può esser causa piuttosto di male che di bene, e perciò prende sovente il partito di tacere, e soffrire.

VIII. Passiamo finalmente all'ultimo essenzialissimo carattère, onde è rivestito lo Spirito della Chiesa, ch' è la Verità. Per esso non può la Chiesa soffrire, nè cadere in errore, abbenchè tolleri coloro, che per disgrazia ne sono imbevuti, ad esempio di Gesù Cristo, il quale essendo impeccabile; ciò non ostante nel suo soggiorno su questa terra si vide sempre circondato da' Sadducei, e da' Samaritani, e da' Pubblicani; ch' erano gl' Increduli, gli Scismatici, ed i pubblici

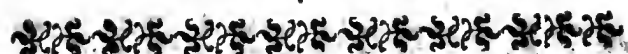


Peccatori de' suoi tempi. In tutto il lungo decorso de' Secoli, dacchè ella esiste, non si trova un istante, in cui possa dirsi, che sia dall' errore rimasta offesa, o che con esso sia venuta a trattato. Essa ha opposto sempre un muro di bronzo a tutte l'Eresie, che sono state immaginate dall' umano orgoglio, e si è conservata pura ed intatta in mezzo alla corruzione, ed in mezzo alle minacce, ed ai tormenti; essendochè lo Spirito Santo nell' insegnarle la verità, l'ha rivestita ancora di forza, e di coraggio per resistere all' errore, ed alla violenza.

Ella è veramente una cosa maravigliosa il farsi a riflettere come tutte le Sette sono una dopo l' altra finalmente cadute a' suoi piedi, e disperse, in quella guisa appunto, che certe passeggiere tempeste, che sembrano volere schiacciare il mondo, si dissipano in un batter di ciglio.

Per quanto i nemici della Cattolica Religione si sforzino di combattere le verità, che la Chiesa ha in tutti i tempi insegnate, non sarà mai possibile il trovare argomenti per rovesciarle ed abbatterle. Di fatto noi veggiamo che tutte le prove, che impiegano gli Eretici, e gli Empj contro i dommi, ed i misteri di questa Religione sono puri sofismi, e sfacciate ironie; e siccome fino al presente non hanno saputo trovare altri fonda-

men-



menti, così quelli, che giudicano dirittamente, deducono da ciò per giustissima conseguenza, che costoro mancano assolutamente di buone ragioni per sostenere il loro disperato attentato.

L' Istoria Ecclesiastica fa chiaramente vedere, che la Chiesa è stata sempre intatta ne' suoi costumi, e nella sua fede. Lo sregolamento de' suoi Ministri non le ha apportato il minimo pregiudizio; anzi a chi vede le cose senza passione e prevenzione, l'indegnità di questi serve appunto di prova, ch' ella è istituita, e retta da Dio. Imperciocchè se fosse stata una Società puramente umana, avrebbe dovuto naturalmente essere oramai stata strascinata dal torrente de' vizj e degli errori; e se ciò non è seguito, anzi se ella si è conservata intatta ed incorrotta, malgradò tanti scandali, e tante sregolatezze, conviene attribuirne la cagione all'eccellenza della sua origine, ed alle prerogative, di cui Dio si è degnato arricchirla. Ella è di presente la medesima, ch' era al tempo degli Apostoli; ella insegna l' istesse verità, che insegnava allora; ed ella finalmente è sempre pronta a soffrire il martirio per la difesa di queste verità, che ha fin quì con tanta cura, e con tanta gelosia custodite.

Queste sono cose facilissime a dimostrarsi, e di cui si dee far uso, allorchè si fati-



ca per la conversione de' nostri fratelli, che si trovano nell' errore, essendo i mezzi più proprj per convincerli. Hanno essi disgraziatamente confuso la Chiesa con i suoi Ministri, e le hanno attribuito infinite iniquità, per le quali ella ha un invincibile orrore. In quella maniera, che sarebbe da giudicarsi una follìa, l' attaccare, e combattere il Governo politico temporale per la ragione, che vi sono stati de' Principi, che hanno fatto un enorme abuso della loro autorità; nell' istesso modo è una patentissima ingiustizia l' imputare alla Chiesa gli eccessi d' alcuno de' suoi Ministri.

Il metodo, che si dovrebbe tenere affine di ricavar frutto, e di convincere gli Eretici, sarebbe a mio credere il seguente. Provata prima, e dipoi supposta la santità della Chiesa, e per conseguenza la sua moderazione; mi fermerei a dimostrare, ch' ella non ha fatto, nè potea fare alcun cangiamento nella sua Fede, primieramente, perchè essendo Sposa di Gesù Cristo medesimo non può errare; secondariamente, perchè se fosse mai caduta in errore, dovrebbe sapersi il giorno, l' ora, il momento, in cui ciò è avvenuto, ed in cui ha mutato la regola del suo credere; finalmente, perchè è cosa impossibile, che in una Società dispersa su tutta la faccia della Terra, siansi fatte delle

rin-



rinnovazioni, senzachè alcuno abbia mai reclamato, e che siano combinate in maniera le cose, che in ciaschedun luogo siasi introdotta la variazione, senzachè alcuno siasene accorto. Passerei quindi a far vedere, e conoscere da quale spirito di dolcezza, e di carità è animata la Chiesa, provando che lungi dall' avere essa in orrore la tolleranza, che sopporta le persone degli Eretici, senza approvarne gli errori, ella l' ha mai sempre praticata ed insegnata, e che chi gli ha perseguitati ha operato contro le di lei massime ed insegnamenti. Sopra di ogni altra cosa crederei necessario il dimostrare di aver per essi un ardentissima carità; e non avrei veruna difficoltà ad accordare ad essi, tanto per condescendere alla loro debolezza, quanto per amor della pace, tutto ciò che non interessa sostanzialmente la Morale, e la Fede.

Essendo la disciplina soggetta a poter variare, io non credo, che meglio potesse cangiarsi, che per richiamare al seno dell' unità una moltitudine innumerabile, che se n' è allontanata.

Qual bel tesoro sarebbe mai per la Chiesa il riacquisto de' Protestanti! Unirebbero essi le loro cognizioni alle nostre, e questa unione sarebbe il più efficace mezzo per rovinare l' incredulità; sarebbe d' uopo per al-



tro riceverli con una effusione tale di tenerezza, per cui rimanessero persuasi dell'amore sincero che se gli porta, e non farli giammai il minimo rimprovero del passato.

Questo è un avvenimento, che ciascheduno dee desiderare ardentissimamente; imperciocchè non vi ha cosa più dolorosa, che il veder sussistere questa muraglia di divisione infra Cristiani, che credono ugualmente i gran Misterj della Trinità, e della Redenzione, vale a dire gli Articoli fondamentali del Cristianesimo.

La Chiesa, a guisa d'una tenera Madre, che pensa sempre ai figli che le sono stati tolti; non perde mai di vista questa riunione. Se i Protestanti conoscessero a fondo il suo spirito, sarebbero senza dubbio sensibili al di lei dolore, e procurerebbero di calmarlo con un ritorno sincero; ma, ohimè, per somma disgrazia si sono fatti un ritratto il più dispregevole ed odioso della Romana Religione, supponendola animata da un genio sanguinario e persecutore. Eppure dovrebbero essi sapere, che Roma istessa usa con i Protestanti della maggior dolcezza, e che la maniera, con cui ella gli riceve, è una sicura riprova, che ella disapprova affatto le pene e le persecuzioni, che ha loro suscitate il fanatismo in quei tempi funesti, in cui tanto l'una parte che l'altra si lasciava trasporr-

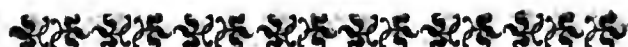
ſportare da uno zelo indiſcreto ed impetuoſo.

Dio voleſſe che noi poteſſimo anche collo ſpargimento di tutto il noſtro ſangue accelerare il ritorno de' noſtri fratelli, per i quali noi abbiamo la più ſincera tenerezza! Guai a coloro che dopo un tal ritorno conſervaſſero per eſſi la minima animoſità! La carità eſſer dee la virtù propria de' Cattolici, giacchè è inſeparabile dall' unità; ed invano ci luſingthereſſimo di poſſedere queſta virtù quando non amaſſimo tutti gli uomini indiſtintamente, e quando ſi rivolgeſſe contro le perſone quell'avverſione che ſi deve avere per gli errori.

DELLO SPIRITO DEGLI ORDINI RELIGIOSI.

SE i differenti Iſtituti, fondati o per iſtruire, o per edificare, e che ſono dalla Religione riguardati come una Milizia deſtinata a far più numeroſe le Squadre celeſti, aveſſero uno Spirito loro proprio e particolare, dovrebbero certamente ſradicarſi dal campo del Signore, perchè in queſto caſo ſarebbero piante inutili e pregiudiciali, che occuderebbero un terreno di cui non ſarebbero degne; ma la coſa non è così, imperciocchè

tutti



tutti gli Ordini Religiosi sono animati dallo Spirito medesimo della Chiesa, nè altro potrebbero averne, senza meritarsi la taccia di prevaricatori.

Affine di conoscere esattamente questo Spirito, non si dee farne giudizio nè sopra i clamori degli Eretici e dei Libertini, nè sopra gli abusi, che per il lasso de' tempi si sono introdotti nei Chiostri, nè sopra il dispotismo d'alcuni Superiori; ma bensì sopra le Regole che hanno fatto i Fondatori, le quali non si debbono confondere colle spiegazioni e Costituzioni, che successivamente vi sono state aggiunte, tantopiù che non è stato sempre il medesimo spirito di saviezza e di equità che ha interpretato e commentato le Regole primitive.

Non vi ha alcun Ordine Religioso, il quale col testo della sua Regola tal quale è stata concepita dal suo respettivo Istitutore, non possa sfidare la Critica degli uomini più sottili, colla maggior sicurezza che non vi saranno trovati difetti essenziali.

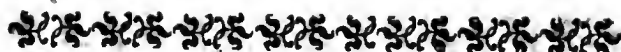
Io apro quella di S. Benedetto, che mi si presenta con 12. secoli di antichità, e di esistenza non interrotta malgrado l'ignoranza, e la corruzione delle differenti età per le quali è passata, e la trovo piena di saviezza e di discrezione. Vi si vede risplendere la pace, la dolcezza, la carità, e la modera-

zio-



zione, la quale si estende sino a coloro che suggono per abbandonarla. Il S. Fondatore non vuole che sieno nè inseguiti, nè inquietati; pensando, e con tutta la ragione, che un Monaco scandaloso è in una Comunità un precipizio aperto, che invita gli altri a gettarvisi dentro; ed una pecora guasta, che se non è separata infetterà ben presto tutta la greggia.

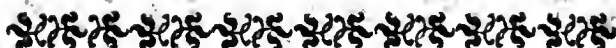
I Concilj distinguono la Regola di S. Benedetto col nome di *Regola Santa*; aggiugnendo essere stata composta col medesimo spirito, con cui la Chiesa ha formati i suoi Canoni. Il lavoro delle mani è uno dei principali suoi precetti ed obbligazioni; essendochè i Fondatori degli antichi Ordini volevano che i loro discepoli si applicassero a questo sull'esempio degli Apostoli, e che ne ricavassero dal medesimo la loro sussistenza. Che se non proseguirono poi ad impiegarsi nell'opere meccaniche, ciò addivenne, perchè spinti da un più nobile oggetto, crederono doversi piuttosto occupare nel dissipare le tenebre dell'ignoranza, che cuoprivano pressochè tutta la Terra nel nono e decimo secolo; in cui, malgrado le verità della Religione, che sono sempre le medesime, la maggior parte degli Ecclesiastici marcivano nell' ozio il più vituperevole. Si videro allora i Benedettini impiegare tutto il loro tempo nel



nel far ricomparire la ſmarrita luce, e nello ſpanderla tanto nella Città, come nelle Campagne, che furono dai medeſimi reſe abitabili dopo averle diſſodate e ridotte a coltura. Molte ſono le Città dell'Europa che debbono la loro eſiſtenza ai Diſcepoli di S. Benedetto, ed allo zelo e fatiche da eſſi poſte in opra per coltivare i terreni non meno, che per ripulire gli ſpiriti.

Le Regole di S. Domenico, e di S. Franceſco, benchè diverſe nelle loro mire, non furono però meno utili e meno ſagge. Queſti due illuſtri Santi, che vennero a rianimare lo ſpirito di penitenza in un tempo in cui ſembrava intieramente perduto, penſarono prudentemente che per ſecondare lo zelo degli Eccleſiaſtici, o per ſupplire al loro piccolo numero, la Chieſa avea di biſogno d'un Corpo di riſerva, da cui trarre delle truppe auſiliari, quando l'aveſſe creduto opportuno. Sotto di queſto aſpetto, e con tal fine hanno i Sommi Pontefici approvato l'Ordine dei Frati Predicatori, e quello dei Franceſcani; e conviene per la verità confeſſare, che queſti Religioſi adempiono eſattamente ciò a che ſi ſono impegnati, mentre una quantità innumerabile di Dioceſi fino all'eſtremità del Mondo ſono il teatro delle loro Apoſtoliche fatiche.

Franceſco d'Aſſiſi, quell'uomo povero e



e semplice, cui molti belli spiriti si son fatto lecito di fare un oggetto di derisione procurando di porre in ridicolo la preziosa sua semplicità, ha composto una Regola piena di saviezza, gli Articoli della quale benchè ristretti in poche parole, contengono un senso ed una sostanza degna d'ammirazione. Bisogna supporre che ei fusse qualche cosa meglio di un idiota, allorchè egli ha raccomandato ai suoi figli di vendere fino i Vasi Sacri per ajutare gl'infermi, nel caso che le rendite della Comunità non fossero sufficienti per adempiere questo dovere; ed allorchè egli ha detto, che a Dio piaceva assai più il vedere i poveri assistiti, che i suoi altari ricchi ed adorni.

Le Leggi che egli ha stabilite sono concepite in termini moderatissimi, poichè egli non ha posto in uso altro linguaggio, che quello del Vangelo. Conosceva benissimo il fastidio che apportava l'avere il Governo dei Religiosi. Distingueva, e sapeva correggere i più minuti difetti; cosicchè in un Capitolo Generale prese il tuono, l'aria, ed il portamento di Fra Elia, che era un uomo caricato anzichè nò, affine di farne conoscere il ridicolo; abbenchè Fra Elia avesse delle ottime qualità, che lo rendevano capacissimo di governare.

Se ciaschedun Ordine Religioso si è allon-



lontanato dalla Regola, come è pur troppo vero, ed è caduto in qualche eccesso o di rigorismo, o di rilassamento, ciò è addivenuto perchè non vi ha Comunanza alcuna, eccettuatane la Chiesa, che abbia il privilegio di essere infallibile, e perchè tutti gli uomini sono soggetti a variarsi. Dovrà egli far maraviglia che le Istituzioni Religiose abbiano declinato, quando i Cristiani medesimi sono al giorno d'oggi sì differenti da quello che erano nei primi secoli? Io vado ben volentieri d'accordo, che quelle si sono di soverchio moltiplicate, e che saggiamente avea operato il Concilio Lateranense, che avea procurato di ristringerne il numero; per la ragione che è cosa difficilissima, che un numero troppo grande di persone si conservino nel fervore, come pure perchè non conviene spopolare gli Stati, per riempiere le Comunità.

Io non voglio adesso fermarmi a fare un minuto dettaglio di tutte le Regole, che sono la bussola dei Monasteri e dei Conventi; vorrei solamente, che fussero esse esaminate prima di fare il processo ad alcun Ordine Religioso. Ma il Mondo non giudica, che sull'apparenza e sull'esteriore; che se egli facesse altrimenti, i suoi lamenti sarebbero unicamente diretti contro gli abusi Claustrali; ed invece d'attaccare l'essenza

delle

delle Istituzioni Regolari, ne approverebbero il fine, ed i motivi.

Non è sola la Religione Cattolica ad avere dei figli consacrati in un modo particolare al ritiro, alla solitudine, ed alla mortificazione. La China, che vien citata universalmente come il modello d' un Governo eccellente ha i suoi Bonzi, e la Turchia i suoi Dervis. Sarebbe una crudeltà, che non fosse permesso a chi si sente chiamato alla solitudine di poter sodisfare il suo desiderio. Egli è però vero, che tocca ai Sovrani a esaminare, e provvedere perchè il numero non si aumenti di soverchio, ed a farne la riduzione nel caso che si facesse troppo grande.

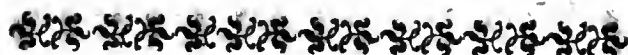
L' Istituto di S. Ignazio non avrebbe avuto giammai tanti attacchi, se fosse stato sempre ristretto unicamente all' opera di questo pio Fondatore, la quale non altro respira che la salute dell' Anime; ma i Generali, che gli sono succeduti vi hanno posto la mano, e hanno fatto un mescuglio di politica puramente umana, e di regole al sommo edificanti. Spesse volte addiviene, che si corrompe il testo credendo di spiegarlo; e quantunque sia vero che vi sono delle Costituzioni aggiunte, che hanno supplito a ciò che era scappato alla vista de' Capi degli Ordini; ciononostante per la maggior parte hanno



hanno piuttosto oscurata, che schiarita la Regola, ed hanno fatto sparire il vero Spirito del Fondatore. L'uomo, che per natura è inquieto e superbo vuole, almeno nelle cose che l' interessano, por sempre qualche cosa di suo; sdegnando d'esser condotto per mano come un fanciullo, quando in conseguenza della sua debolezza, il suo maggior desiderio e premura esser dovrebbe di porsi dietro ad una buona guida, che gl'insegnasse a bene indirizzare i suoi passi.

Tutti gli Ordini hanno avuto per primo loro fondamento il disinteresse, ed i mezzi, qualunque siano, posti in opra dipoi per procurarsi delle possessioni, non sono stati consigliati da' Fondatori. Una prova di ciò è l' aver essi posto per base delle loro Regole il Voto di povertà. S. Agostino ricusò molte donazioni che si volevano fare al suo Monastero; e se ne' tempi successivi sono state accettate senza difficoltà, è stato ciò per ragione degl' inconvenienti a cui esponeva la mendicità, specialmente in un Secolo, il gusto del quale è di porre in ridicolo quelli, che portano le divise della penitenza, e che colla loro semplicità procurano di ricopiare la condotta degli Apostoli.

Ella è per altro un' ingiustizia il pretendere, che i Religiosi non debbano goder più



più de' fondi rispettabili, che essi possedono, per la ragione, che non prestano più il servizio, che prestavano per l'avanti. Quando ciò fosse vero, non è cosa nuova il vedere ricompensate ne' figli le virtù de' genitori; se non ci fosse un tal'uso non sò cosa sarebbe de' Gentiluomini, che godono il privilegio di Nobiltà in premio delle azioni de' loro maggiori.

Il dovere vorrebbe, che si facesse di tutte le specie di persone il medesimo giudizio; ma nella mente di certuni basta esser Religioso per avere il torto in tutte le cose. Si attaccano costoro a qualche sregolamento particolare, ed a qualche scandalo, che è inevitabile ne' Corpi numerosi, e danno debito a tutto l'Ordine de' vizj d'alcuno de' suoi individui. Quando la ragione sarà quella che prenderà la bilancia, e giudicherà le cose senza parzialità essa vedrà certamente de' vizj ne' Chiostri; ma vi vedrà nel tempo medesimo sovrabbondar la virtù; vi vedrà delle vittime che gemono nelle catene, che non possono più disciogliere; ma riconoscerà che è il mondo quello che le ha sacrificate; vi vedrà delle gelosie e delle altercazioni, ma si rammenterà, che ve n'erano fragli Apostoli medesimi, perchè egli è d'essenza dell' Umanità l'essere difettosi; si accorgerà finalmente, che se nella Compagnia di Gesù



Cristo medesimo vi è stato un Discepolo che lo tradì, ed uno che lo negò, non dee far maraviglia che i Fondatori degli Ordini abbiano trai loro figli, qualche soggetto vizioso, e qualche Apostata. Peraltro la Regola di ciascun Ordine è come la Religione, che non autorizza giammai nè gli abusi, nè gli eccessi. Un Monaco divien reprensibile quando la storce e la rovescia, ed è inappuntabile quando la segue esattamente. Felice colui che vede le cose nel suo vero punto di vista; e che parla guidato da' lumi della esperienza e della ragione.

Non vi ha stabilimento alcuno, di qualunque natura possa essere, ove non si trovino degli abusi; ma quando in un Istituzione è maggiore l'utilità, che non sono gl'inconvenienti, deve essere conservata. Pochi sono fra gli uomini quelli che hanno uno spirito giusto, e che si conducono con principj esatti e costanti. Il difetto del loro pensare passa ne' loro raziocinj, e perciò fà d'uopo stare in guardia per non adottare le riflessioni, che vengono fatte sopra tutte le cose, perchè la maggior parte sono false ed erronee.

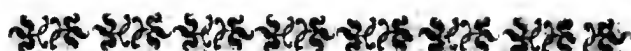
Tutti i Collegj, tutti i Maestri, tutti i precetti della Logica non sono capaci di dare quella aggiustatezza di spirito, la quale altro non è che una combinazione naturale, che nasce con noi, ed una maniera di ve-



vedere e di penetrare le cose, che dipende dalla nostra costituzione. Si possono rettificare le idee, ma non si può farle cangiar natura, e renderle migliori quando sono essenzialmente viziose. Lo spirito dell' uomo è come la vista; se gli occhi hanno un vizio radicale vedranno sempre male, o almeno imperfettamente, non ostante tutti gli sforzi, e tutti i rimedj dell' arte per guarirli della loro imperfezione.

Non pretendo io già di dire, che tutti quelli, i quali non veggono gli Ordini Religiosi sotto la sembianza medesima, nella quale a me compariscono, non abbiano lo spirito giusto; ma credo bensì, e lo credo con fondamento, che falso sia il loro giudizio, allorchè se la prendono contro l'Istituto. Non sarebbero certamente assopiti, ed assiderati nè negli studj, nè nell' adempimento de' doveri, se si avesse cura di tener viva ne' medesimi l'emulazione, e se i differenti Governi impiegassero i proprj individui in fatiche utili, come sarebbe nell' educazione della gioventù, nella compilazione dell' Istoria di cui siamo mancanti, nella perfezione della Filosofia, che ancora in molte Scuole è assai difettosa.

Nelle Comunità numerose vi sono certi ajuti relativamente agli studj, che altrove non si possono trovare. L'unione de' differen-



renti genj e talenti assoggettati a Regole sagge, che concorrono al fine medesimo, fà sì che l'uno somministra de' lumi all' altro; e per mezzo di questa comunicazione reciproca di sentimenti e d' idee, l' uomo posto in società discuopre delle cose, che gli sfuggirebbero studiando solo. Vi sono inoltre certe fatiche, che non è possibile intraprendere se non essendo in Comunità, come sarebbe certe Opere che richieggono grandi ricerche, e gran pazienza, per le quali ci vuole una perfetta solitudine affine di non essere distratti, e dei compagni affine d'essere ajutati. Aggiunghiamo a tuttociò un' altra riflessione, ed è, che una Comunità è un piccolo Mondo, che ogni dì si rinnuova, ed una fonte che mai si secca, dimanierachè se uno Scrittore viene a morte è facilmente rimpiazzato da un altro.

Il chiarissimo Muratori in una Lettera, che egli scrive ad un Bernabita suo intimo amico, si esprime in questi termini: „ „ Io ben m'avveggo, che se fossi stato fra „ di voi, avrei avuti molti ajuti di più per „ le mie fatiche; il mio spirito avrebbe profittato dei soccorsi, che mi mancano essendo solo; in una parola le Opere che „ ho compilato sarebbero state assai meglio „ ripulite. Per chi vive nel Mondo le distrazioni sono inevitabili, laddove nei Chio-

„ stri



„ ftri fi può vivere a fe medefimi con tutta
„ la libertà. “ Così la penfavà quefto grand' uomo, il giudizio del quale è sì rifpettabile appreffo gli eftimatori del vero merito. Se fi pubblicaffe la lifta di tutti quegli, che fi fono refi illuftri negli Ordini Religiofi, o per le fcienze, e per le arti, forfe non fi fentirebbe ripetere di continovo la folita cantilena, che *i Religiofi fono inutili*.

Certamente la maggior parte non dà alla luce Opere, perchè per buona fortuna non tutti gli uomini hanno il talento neceffario per effere autori. La piena eforbitante dei Libri, e degli Scrittori è per vero dire un flagello; ed affine d' avere dei buoni autori fà d' uopo riftringerfi ad una limitata quantità; per la ragione, che fono più gli fpiriti falfi, che gli aggiuftati. Quando gli Scrittori fono in troppo numero bifogna afpettarfi di vedere impreffi tutti i paradoffi, e tutti i fofifmi poffibili.

Io per me fcufo volentieri quegli autori, che non hanno altro difetto che quello di ripetere, purchè ciò che di nuovo pongono fotto gli occhi del Pubblico fia buono.

Vi fono delle verità, le quali affinchè fiano guftate, hanno bifogno d' effer condite con un aria di novità; in quella guifa che una vefte tagliata all' antica fi pone volentieri in ufo dopochè è racconciata; ed una

 vec-



vecchia pittura dopo di essere stata rinfrescata nuovamente discuopre il suo pregio.

Dopo queste osservazioni io concludo, che qualunque Stabilimento, che ha per oggetto l' eterna salute, ed il pubblico bene, è degno di venerazione, e di rispetto; e che siccome è questo il fine di tutti gli Ordini Religiosi, così è un mancare alla verità, ed alla ragione il combattere le loro primitive istituzioni. L' uomo non dee giudicare delle cose per mezzo di qualche ripugnanza, o di qualche antipatia, che sente in se verso delle medesime; altrimenti non vi sarà Stabilimento, per quanto saggio, ed utile esser si possa, che non trovi a chi piaccia, che sia soppresso. La regola giusta di giudicare deve aver per base dei principj costanti, e stabili, e non i pregiudizj, che saranno quelli, che ci faranno operare, mentre ci lusingheremo di combattergli.

Non è cosa facile a concepirsi, quanto il costume influisca sopra gli umani giudizj. Nei tempi, in cui gli uomini erano appassionati per gli Ordini Religiosi, ogni Scrittore prendea la penna per farne l' apologia, e per dirne quanto mai si potea di bene. In un secolo poi, in cui non si hanno più in pregio, non comparisce Libro, che non gli strapazzi furiosamente. Fra queste due estremità esser vi dee certamente una regola

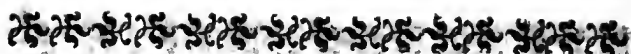
di



di mezzo, e questa sarà quella, di cui dovremo usare per giudicare dirittamente.

Siccome mi pregio di esser imparziale, così fa d' uopo, che io confessi sinceramente di credere, che la moltitudine dei Religiosi può esser in certi Paesi gravosa, e che appartiene ai Sovrani il giudicare dei vantaggi, e degl' inconvenienti, che possono risultarne, ed il regolare il numero di essi, spezialmente di quelli, che vivono di limosine. Sarebbe certamente desiderabile, che la maggior parte dei Religiosi avessero le loro rendite per non essere soggetti a soffrire i capricci, e l' asprezza del Pubblico; ma non vorrei, che avessero tanto, che sorpassasse una semplice mediocrità, affinchè non lasciassero di faticare. Ella è cosa troppo ordinaria il vedere quelli, che vivono nell' abbondanza abbandonarsi all' ozio; oltredichè le ricchezze non s' accordano colla povertà Religiosa, nè conviene, che un uomo, che ha solennemente rinunziato ai comodi della vita, torni a goderli come un uomo del secolo.

Ciaschedun Ordine Religioso dee procurare di rendersi utile, essendochè uno Stato ben regolato non ha di bisogno di uomini, che facciano orazione soltanto, ma che operino ancora. Un Impero, che fosse composto di soli esseri speculativi, presto si seppellirebbe da se medesimo. Fa d' uopo, che ab-



abbia delle teste, e delle braccia per far circolare il commercio, e l' abbondanza; e siccome ogni uomo nasce Cittadino, così concorrer deve alla felicità, ed all' armonia dello Stato, nel quale egli è nato.

Se i Religiosi nelle Opere, di cui hanno arricchito il Pubblico, hanno fatto degli scritti così pieni di questioni ridicole ed assurde, che in questi tempi non si ha il coraggio di leggerli, egli è stato piuttosto difetto del secolo, in cui hanno vissuto, ch' effetto di loro incapacità. Quel medesimo, che dugento anni fa faceva un libro mal scritto, ne farebbe uno eccellente se vivesse ai giorni nostri; potendosi certamente dire, che lo spirito degli uomini dipende in gran parte dai tempi, in cui essi nascono. Un Secolo, che non ha gusto per lo studio, non ispira emulazione, nella maniera medesima, che un Secolo, in cui regna una cattiva Filosofia produce cattivi Filosofi. E' per me una cosa penosissima il vedere dei bei talenti, che son abortiti per la mancanza d' ajuti e di buoni mezzi. Il solo Ordine di S. Francesco ha prodotto una moltitudine di Dottori, che sarebbero assai più conosciuti, e stimati, se i tempi, in cui hanno fiorito, avessero loro fornito la maniera di scrivere e d' insegnare rettamente. Bisogna esaminare queste circostanze, affine di giudicar bene del merito degli



gli Autori, e vanno piuttosto pianti, che insultati, quando si vede avere avuto essi la disgrazia di esserli mancati i soccorsi, di cui aveano bisogno. Infinite sono le questioni, che Scoto, sopranominato il Dottore Sottile, avrebbe tralasciate, se fosse stato nostro contemporaneo. Io ardisco di dire, che egli sarebbe stato un Dotto di prima sfera, perchè il suo talento sarebbe stato assai meglio coltivato; in quella guisa, che una pianta posta in un suolo sassoso e ripieno di spine non dà, che frutti di mediocre qualità; laddove gli produrrebbe eccellenti se avesse luogo di vegetare in un fertil terreno. Gli uomini dipendono in maniera dalle circostanze, nelle quali si trovano, che senza esaminar queste non è possibile il fare la giusta stima di quello, che sono. La maggior parte di coloro, che hanno scritto ne' secoli barbari, se tornassero a vivere a' nostri giorni, farebbero in pezzi le loro Opere, per darcene delle migliori. Un secolo, in cui regni l'emulazione ed il buon gusto è un gran veicolo per uno Scrittore. Ogni poco di talento, che si abbia, si acquistano di continovo insensibilmente dei lumi e del gusto, e facilmente si viene in istato da scrivere con una precisione, ed una pulitezza maravigliosa.

Può darsi, che venga un tempo, in cui noi passiamo per Gotici in paragone di quel-

li,



li, che viveranno dopo di noi. Non bisogna credere, che non si possano condurre le cose a maggior perfezione. E' possibilissimo, che nei secoli futuri si trovi maniera di esprimersi meglio, di quello, che si fa al presente, e che si scuoprano delle cose, che noi ignoriamo. Lo spirito umano non può star fermo; egli torna addietro piuttosto, che restarsene in quiete; come addivenne appunto nel Secolo, che seguì quello di Augusto, in cui si pose in oblìo la maschia eloquenza de' più gran Maestri, per correr dietro ai giuochi di parole.

Ogni secolo ha il suo carattere distintivo, differente affatto l' uno dall' altro; ed ecco il perchè gli Ordini Religiosi ora sono stati tanto applauditi, ora tanto avuti in dispregio. La Religione però, che non cangia giammai, ne ha avuta sempre una stima uniforme. Ella geme senza alcun dubbio nel vedere esser dominati dallo spirito del Mondo uomini che vi hanno solennemente rinunziato, e ne desidera ardentemente il ravvedimento; ma sà ben distinguere ciò che fà la sostanza d' una Regola, da quello che ne è l' abuso.

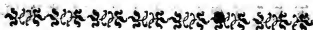
Un Religioso, che sotto pretesto di sostenere l' onore del suo Ordine volesse giustificare gli abusi, non meriterebbe d' essere ascoltato; si dee conoscere ciò che è reprensibile,



bile, e confessarlo sinceramente; e non pretendere di fare l' apologia di quelli, che si discostano dal loro dovere; come non l' hanno fatta gli Evangelisti, che hanno con ingenuità riportato il tradimento di Giuda, e la negazione di S. Pietro. Il pretendere di scusar quelli che sono veramente colpevoli è effetto di presunzione e d' orgoglio. Gli Annali dell' Ordine di S. Benedetto non hanno creduto di disonorarlo in riferire, che alcuni Monaci aveano tentato di avvelenare il loro Fondatore; poichè ogni uomo esente da pregiudizj dee sapere, che negl' Istituti Religiosi, come nella Chiesa, il loglio è mescolato col buon frumento.

L' onore della Religione, ed il bene degli Stati richiede, che quando un Corpo diviene scandaloso per i suoi raggiri, per la sua ambizione, o per i suoi cattivi costumi sia non solamente riformato, ma soppresso ancora. Anche la sola inutilità è una sufficiente ragione perchè sia abolito; e perciò i Fondatori degli Ordini ebbero per oggetto l' edificazione, e l' utilità del prossimo. Secondiamo le loro intenzioni faticando senza riposo per adempire le funzioni del Ministero, che ci è stato confidato. Ecco quali sono le mie Riflessioni sugl' Istituti Religiosi, ed ecco quali sono i miei desiderj.

DEL-



DELLE DIVERSE NAZIONI

E specialmente degl' Italiani.

IO hò studiato, per quanto la condizione e le occupazioni d'un Religioso il permettono, i differenti Popoli che abitano l'Europa; e dopo i ritagli, per così dire, che mi è stato possibile vederne, o per mezzo dei Forestieri, che hò avuto occasione di conoscere, o nelle relazioni dei Viaggiatori, o finalmente nella pittura che ce ne fà l'Istoria, io hò osservato, che tutti gli uomini hanno fra di loro certi rapporti di convenienza e di carattere, per cui si avvicinano e si rassomigliano fra di loro, e che sono piuttosto i colori con i quali ci compariscono dipinti, che il talento e la sostanza, quelli che fanno la loro differenza.

Così, secondo il mio pensiero, un Lappone avrebbe il medesimo spirito d'un Italiano; se egli fosse secondato dall'educazione e dal clima; ed in fatti in qualunque paese si trovano delle persone, che discernono le cose, e che ne giudicano dirittamente. Noi non conosciamo tutto quello, che può intraprendere l'anima d'un Pastore, perchè la veggiamo ricoperta d'un rozzo esteriore, e di una grossolana scorza. Si giudica ordinariamente che quest'anima non è capace di

cosa

cosa alcuna; mentre in verità potrebbe far dei prodigj, se le si presentassero l'occasioni di manifestarsi. Sisto Quinto, ed in questi ultimi tempi il Cardinale Alberoni, sarebbero restati sepolti, e concentrati in se medesimi, se alcuni felici riscontri non avessero tratto il fuoco dalla selce; cioè se non avessero fatto comparire la vivacità dei loro talenti.

L'Universo è un vasto campo, nel quale i diversi spiriti degli uomini sono come tanti germi ivi sparsi, che o producono, o abortiscono secondo il vento che spira. Se egli è favorevole divengono alberi grandi e robusti coperti di frondi e di frutti; se poi egli è contrario non presentano che un oggetto di miseria e di sterilità.

L'anima nell'unirsi al corpo si trova in necessità di dipendere dalle età, dalle stagioni, dagli elementi. In alcuni rimane sempre nell'infanzia, perchè le manca chi le dia forza ed accrescimento; in altri acquista una perfetta virilità perchè trova chi la vivifica, e la rischiara.

Stabiliti sì fatti principj si può concludere, che un Inglese trasportato in Ispagna, ed ivi educato alla foggia Spagnuola, diverrebbe assai meno amante della fatica, ed al contrario se uno nato a Madrid fosse trasferito ed allevato a Londra, avrebbe una diffe-



serenissima maniera di pensare.

I differenti paesi formano tanti punti di vista differenti; e questi determinano in gran parte le operazioni dello spirito. Il morale su questa terra è congiunto talmente al fisico, che si veggono talvolta delle azioni maravigliose, che debbonsi attribuire soltanto alle cose esteriori, che influiscono sopra di noi. Avea ragione un antico Filosofo di dire, che i nostri sensi sono tante finestre, per mezzo delle quali riceviamo ogni sorta d'impressione, e che la nostra anima, pigra quale ella si è di sua natura, in vece di porre in uso l'attività sua propria, e di osservar le cose dentro di se medesima, si contenta di guardarle per queste aperture. Se ella si volge verso la parte di Settentrione, non se le presentano che oggetti, i quali la intorpidiscono, e la rattristano; se al contrario gira gli occhi verso il Mezzogiorno, vi osserva ella cose che la riscaldano, la pongono in moto, e la rallegrano.

L'uomo pertanto d'un genio sublime ed elevato, che non fà dipendere il suo giudizio da tali materiali circostanze, e che non si lascia penetrare dalle sottilissime insinuazioni delle medesime, merita a buona equità d'esser posto nella classe dei fenomeni. Ella è peraltro una cosa ben rara e difficile il rendersi superiore a tutti i pregiudizi che ci

cir-



circondano. Le idee che abbiamo acquistate nella nostra infanzia, e che per lo più hanno avuto origine da' più minuti incidenti; ci servono di bussola per tutto il corso della vita. Elleno formano ordinariamente il nostro carattere, e ci rendono o coraggiosi, o pusillanimi, o temerari, o superstiziosi. Si può adunque dire, che gli uomini non sono che un complesso di circostanze. Gli uni giudicano male soltanto perchè hanno frequentato persone che aveano uno spirito falso; ed un cattivo giudizio; gli altri hanno uno spirito sano, perchè si sono fortunatamente imbattuti a leggere opere ben composte, che hanno in essi fatto impressione, e che hanno dato loro dei buoni principj. L' Inglese non è per altra ragione trasportato a favore del Governo del suo Paese, se non se perchè sino dall'età puerile si sente ripetere all'orecchio il nome di *Libertà*. Il Chinese non per altra ragione crede d'essere il più eccellente di tutti gli uomini, se non se perchè gli è sempre detto da' suoi, che egli ha più industria, più capacità, e più intelligenza, che tutti gli Europei presi insieme. Quando è portata una Causa ad un Tribunale si dovrebbe presumere, e naturalmente così dovrebbe essere, che tutti i Giudici fossero per vederla sotto l'istesso punto di vista. Eppure produce essa per l'ordinario tante opinioni,

quan-



quante sono le persone, che debbono giudicarla; quello ne pensa in una tal forma, perchè ha sentito dire al suo Avo, che quella tal cosa deve essere così; questo la vuol pensare in un'altra, perchè a forza di singolarizzarsi in tutte le cose per un mal inteso orgoglio, si è fatto insensibilmente naturale lo spirito di contradizione. Per esempio io ho più volte osservato, che un libro approvato da tutto il mondo avea non ostante qualche contradittore, e che questi erano unicamente mossi a criticarlo per non parere d'andar dietro al torrente, e perchè sembrava ad essi, che la loro dignità non permettesse di lasciarsi strascinare dall' opinione del Pubblico.

L'Anima, affine di conservare la sua Sovranità, dee garandirsi contro infinite cose; fà d'uopo che stia in attenta guardia contro le passioni, che la circondano, prima di far uso delle riflessioni, le quali non riesciranno giuste se non facendo un' esatta comparazione d'una cosa coll' altra per mezzo della ragione. Secondo il pensiero del Filosofo Francese (Descartes) ella dee sottomettere tutte le cose a dubbj, che s'avanzino metodicamente, nè dee determinarsi se non dopo averli tutti disciolti, e condottele all'evidenza. Questa operazione però è assai più difficile di quel che si crede, e fà sì che

tante



tante anime, che avrebbero ottime disposizioni, restano, per così dire, a mezza strada, e non arrivano al loro fine, perchè sono trattenute da mille difficoltà, e da infiniti inconvenienti. Chiunque pertanto trova nel clima dove egli è nato, nella educazione in cui è allevato, nel Governo dal quale è diretto i mezzi d'inalzarsi sopra il pensare e le idee del volgo, deve dimostrarne la sua gratitudine alla Divina Provvidenza: Questa seconda strada è mille volte più preziosa della prima, e sopratutto se la vera Religione è la base ed il fondamento de' principj, che ha ricevuto. Io non separo giammai l'uomo dalla Religione, non già perchè io sono Religioso; ma perchè la ragione e l'esperienza dimostrano, che se non si conosce la verità in ciò che riguarda la presente vita e la futura, noi non siamo che una piccola parte di noi medesimi, e le facoltà di cui siamo arricchiti ci divengono inutili per ciò che più d'ogni altra cosa ci deve interessare. La mia anima facendo ad ogni momento sentire al mio corpo, che ella è la sua Sovrana, e rendendolo obbediente a' suoi cenni, m'insegna, che io non sono composto di materia soltanto, ma che vi ha in me certamente qualche cosa, che dee sopravvivere a' miei muscoli ed a' miei nervi. Il mio pensiero è adunque troppo prezioso,



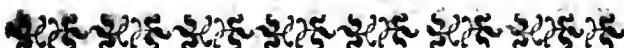
perchè io non debba abbandonarlo al caso, e la sostanza che lo produce è troppo sublime, perchè debba applicarsi ad oggetti serj ed importanti. Ora questi oggetti serj ed importanti, che debbono fissare, e che possono contentare i nostri desiderj, quali altri saranno mai se non gli spirituali ed eterni?

Quando si dice che è stato il caso quello che ci ha fatto nascere in un clima piuttosto, che in un altro, si parla, come può parlare un discepolo di Lucrezio o d'Epicuro. L'Eterna Provvidenza che regola tutte le cose, ha determinato la nascita di colui a Peckin piuttosto che a Roma, e ciò per ragioni egualmente eterne, le quali però ci sono affatto incognite, perchè sono parte del segreto della Divinità.

Non è lecito perciò rimproverare ad alcuno lo stato oscuro, da cui egli è sortito, nè la miseria nella quale egli è nato. Anderemo noi forse a domandare a uno spino il perchè si trova in un campo sterile, e non in uno ben coltivato? La mano del Creatore ha seminato, come l'è piaciuto, e mieterà come le sarà più a grado.

Questa è la ragione perchè l'uomo di qualunque [illegible]a egli sia, ha la facoltà, e può in[illegible]to vedere e giudicare dirittamente, e combinare con precisione, quando non venga ingannato, col farli comparire le cose

in



in diverso aspetto da quello che sono.

Le umane opinioni, che hanno quasi tutte avuto origine dai pregiudizj della infanzia e del paese; debbono chiudersi la bocca in faccia alla verità, la quale è la medesima in Siberia come in Olanda. Ella esiste in tutti i climi; e benchè in uno sia più concentrata, ed in un altro più estesa, tuttavolta ha il medesimo valore ed il medesimo peso dovunque, standosene sempre a galla sopra i delitti, e sopra gli errori dei quali è ripieno il Mondo. Gli uni la veggiono obliquamente, gli altri per linea retta; e quello che fa stupire si è, che molte volte quando si crede d'averla trovata, non si è scoperto che delle menzogne. Così i Filosofi hanno durato dei secoli intieri ad ingannarsi successivamente nelle loro ricerche, tantopiù degni di compassione e di dispregio, in quanto che passavano, e si credevano gli Oracoli dell'Universo. Quando l'impostura ha l'ardire di mascherarsi, e dare ad intendere d'essere la verità, null'altro più vede l'uomo che falsi principj, ch'egli prende per assiomi incontrastabili, e s'inabissa così in un baratro d'errori.

Allorchè uno si approfonda nella considerazione del carattere delle Nazioni, non si sà a quale debba darsi la preferenza. Si veggiono gran difetti accompagnati da non



minori virtù. Ciò insegna all' uomo ad elevarsi ed umiliarsi nel tempo medesimo, e per tal modo vien tenuto sempre fra la confidenza ed il timore. I Popoli che mostrano d'aver poco spirito, e che sono pressochè totalmente posti in non cale per la ragione dell'ignoranza, dalla quale sono assorbiti, e tenuti nell'oscurità, non conoscon per l' ordinario certi delitti enormi, che sogliono spesso andare uniti con le azioni le più sublimi. Non vi ha per lo più eroismo senza atrocità; e se si scompaginano pure un poco le magnifiche gesta di quei gran Conquistatori, che ci vengono vantati come prodigj di valore e di talento, si troveranno dietro a quelle meschinissime ombre, e fantasmi di grandi azioni, veri e realissimi orrori di vizj e di misfatti.

La Nazione Italiana non essendo oramai più celebre per grandi e magnifiche imprese, non ha da rimproverarsi nemmeno straordinarj delitti. Divisa come ella è in tante parti, quanti sono i Governi che contiene nel suo giro, non può nè estendersi nè inalzarsi, come faceva nei tempi in cui ell'era un famoso complesso di tutte le morali virtù, e di tutti i delitti. I Romani, dei quali siamo una debolissima ombra appena relativamente alla loro possanza ed al loro valore, non conoscendo confini, che ne limitas-



tassero l'autorità, e dando legge all'Universo intiero, procuravano di segnalarsi per qualunque via, affine di rendersi immortali. Era per loro il colmo della gioja il sapere, che si parlava di essi, che la terra tutta riconosceva il loro impero, e che tutti tremavano al loro nome.

Ma comparso appena il Cristianesimo, e condannati da esso quei famosi saccheggi, che si chiamavano grandi imprese, tosto essi disparvero, ed i loro discendenti rimasero rinchiusi nel cerchio della verità. Allora fu che una schiera di virtù senza fasto vennero ad occupare il posto di quei falsi tratti di magnanimità, il di cui fondamento era la superbia, e si vide l'Italia decadere e perdere totalmente tutto ciò, che le avea dato quel brillante splendore. Ella era cosa naturale, che non vi fosse più tanto amor per la gloria, nè tante occasioni di distinguersi, dopo che quell'autorità vasta ed assoluta fosse rimasta divisa. Un Paese diviene necessariamente pacifico, allorchè cessa d' esser possente, non potendo più farsi oppressore, nè soffrendo d'essere da altri oppresso; ma siccome quei medesimi uomini, anche in degenerando, conservano sempre qualche cosa della loro origine, così gl'Italiani, non avendo più occasione di farsi ammirare per mezzo di vittorie strepitose, hanno voluto ac-



quiſtarſi gloria colle Lettere e coll' Arti. Andando giù di ſecolo in ſecolo dopo la decadenza di Roma Pagana, ſi ſcorge che la Gloria è ſtata ſempre la loro paſſione; amano eſſi di fare dello ſtrepito nell'Univerſo in qualunque maniera; e ſe non ſi può eſſer Ceſare, ſi vuol eſſer Siſto Quinto; ſe non ſi può eſſer Virgilio, ſi vuole eſſere il Taſſo. I coſtumi ſi riſentirono inſenſibilmente del gran cambiamento, che nell'Italia addivenne, allorchè eſſendo il Campidoglio rimaſto abbattuto ai piedi dei Diſcepoli della Croce, ſpiegò il vittorioſo Criſtianeſimo il ſuo trionfo. Diſparvero allora le virtù Marziali per dar luogo alle virtù pacifiche; e poſciachè non vi ha coſa che preſto non ſi alteri, e l'abuſo è ſempre al fianco delle più eccellenti regole, la mollezza s' impadronì ben preſto dei corpi e degli ſpiriti; e la Nazione Italiana ſi effeminò... Non ſi dia però di ciò colpa al Vangelo, a quel Libro veramente divino; quaſichè egli autorizzi la pigrizia, e le ſenſualità: la mortificazione, che viene da eſſo inceſſantemente raccomandata all'uomo, fa vedere che n'è il maggior nemico; ſiccome però noi ſiamo per diſgrazia colpiti aſſai più da queſto Mondo viſibile, che dalle ſpirituali ed inviſibili coſe, e la penitenza che ci è ordinata nei Libri ſanti non è celebrata quanto e come lo ſono le fatiche

dei



dei campi di Marte; perciò i moderni Romani non fanno nè possono fare lo strepito, che facevano gli antichi. Vi ha certamente qualche anima che vivamente toccata dal Cielo, cammina a gran passi sormontando tutti gli ostacoli pel sentiero della salute; ma la più gran parte degli uomini si abbandona in braccio all' ozio ed alla spiensieratezza. Coloro fra gl' Italiani, che non coltivano nè le Scienze, nè le Arti, e che non sono animati dallo spirito del Cristianesimo, che fa intraprendere le più belle azioni, restano sconosciuti e sepolti in un profondissimo oblio. Non era così degli antichi Romani; essi facevano insieme come un solo corpo, dimodochè le gesta d' un solo individuo influivano sopra tutti, e ciascuno n' era partecipe. Ecco il perchè divennero così celebri e così gloriosi. Ognivoltachè gli uomini non hanno dei grandi interessi, che siano ad essi comuni, e che si trovano sotto differenti padroni, ciascuno dei quali ha una maniera particolare di governare, le azioni rimangono isolate; e se nasce un Eroe, è tale per se medesimo soltanto, senza che la Nazione ne risenta veruno eccitamento.

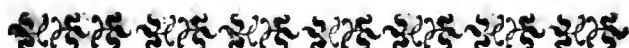
Ecco quale è precisamente il nostro Stato. Il Veneziano non è lusingato o mosso in veruna maniera dalla gloria del Romano, nè il Milanese da quella del Napoletano. Sud-



diti di differenti Sovrani sono portati piuttosto a disprezzarsi reciprocamente, che a farsi valere. In conseguenza di ciò l' emulazione dee necessariamente intorpidirsi, e dee mancare agl' Italiani il danaro, ed il desiderio di gloria, ch' è il primo mobile che pone tutti gli uomini in movimento. Quanto meno uno Stato è esteso, tanto meno ha di commercio, di sudditi, e di mezzi per ricompensare; e mancando questi, non dee far maraviglia se le persone ricusano la fatica. Da ciò che abbiamo fin quì detto si rileva, che noi non possiamo fare a meno di non esser pigri, essendochè i nostri differenti Stati sono tanto ristretti, che non gli è permesso nè aver guerre, nè dare grande eccitamento alla fatica.

Checchè sia di ciò, noi ci possiamo peraltro contentare d'essere quel poco che siamo, nonostante le guerre e le rivoluzioni, che abbiamo sofferte. Diansi pur grazie alla Cristiana Religione, che fornendoci dei mezzi di fare del bene senza superbia, e di santificarci, ci ha posto in istato di meritare una gloria più reale, e più durevole assai di quella dei Romani. Se questo Mondo fosse eterno, e se non vi fosse altra vita, che questa che noi godiamo al presente, sarebbe veramente da dolersi di non esser più Romano; ma il Cristianesimo unendoci intimamente

all'



all' istesso Iddio, e rappresentandoci l'Universo come una scena che si varia in un momento, ci comunica una grandezza infinitamente superiore a quella di tutti i Pagani. La Fede non dà il titolo d'immortale a colui, che sà prendere delle Città, e conquistare dei Regni, ma a quegli, che in mezzo alle Creature non ha altro in mira che il Creatore, e che può sfidare tutte le forze del Mondo a distaccarlo da questo grande oggetto. Gl'Italiani considerati sotto questo aspetto, lungi dall'essere inferiori ai Romani, hanno dei maggiori vantaggi sopra di loro; e se essi non maneggiano più le armi, come facevano altra volta, ciò deve attribuirsi alla natura del loro Governo, ed ai limiti in cui sono stati ristretti, togliendoli la Sovranità del Mondo.

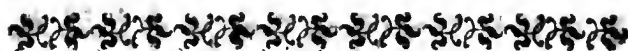
Un Impero immenso, in cui gl'individui che lo compongono hanno il diritto di comandare, fa nascere dell'idee estese a proporzione della sua immensità. Se quei Romani, che più degli altri si sono segnalati, vivessero adesso in Roma, il germe del loro valore rimarrebbe affogato nel loro proprio seno, perchè non troverebbero occasioni da farlo risplendere. Sono le circostanze quelle, che fanno conoscere i grand' Uomini. Non vi ha Paese, che non ne contenga; i quali però non saranno mai prodotti, per mancan-



za-di quei soccorsi che gli avrebbero situati assai vantaggiosamente sulla scena del Mondo. Queste riflessioni servono a far la scusa a non sò quai Popoli, i quali sembrano non aver lume di ragione, o sentimento umano. Ella è cosa certa, che una Nazione situata in un enorme distanza dal centro delle Scienze e dell'Arti, non può acquistare cognizioni e buon gusto, come un Popolo che è situato alla sorgente delle medesime. Se Michel'Angelo con tutto il suo bel genio, e Dante con tutto il suo fuoco fossero nati nella Finlanda, non sarebbero stati giammai così famosi in Pittura, ed in Poesia.

La Natura, o per meglio dire, la providenza ha fatto una tale compensazione di bene col male, e di buone con le cattive qualità in tutti gli uomini, che chi non è dotto è rifatto di questo difetto con uno spirito naturale; e chi è mancante di spirito ha sovente miglior giudizio, e più ragione. Le azioni brillanti non sono per l'ordinario la cosa più degna di stima. Un Popolo fedele alla sua parola, attaccato ai suoi doveri, è senza alcun dubbio superiore ad un Popolo, che si fa distinguere per il valore, ma che pone in uso l'astuzia e la mala fede. Le conquiste non suppongono certo buoni diritti; e l'Istoria parla d'una moltitudine d'Eroi, che non furono, che Ladri famosi.

Va-



Valutando adunque giustamente tutte le cose, dee ciaschedun Popolo esser contento della sua sorte, del cantone ch' egli abita; e della porzione di spirito che gli ha compartito l' Eterna Sapienza. Chi ha più cognizioni, ha insieme più bisogni, e più ambizione. I Popoli bellicosi, non sono i Popoli più felici; perchè oltre, che anche le battaglie guadagnate rovinano, vi è anche di più da considerare, che non si può aver sempre a sua disposizione la fortuna e la gloria; ed un solo rovescio è bastante per fare scordare molte vittorie.

Queste sono verità, che non si possono negare quando si abbia la minima cognizione del cuore umano, e della natura delle cose. I Popoli sono come le pitture e sculture; le une hanno pregio per i colori, le altre per il rilievo; ed affine di darne un giudizio sicuro, e di non restare ingannato dal colpo d' occhio, vanno guardate per il loro lume, ed attentamente.

Quello che vi ha di più certo si è, che tanto i vizj, quanto le virtù entrano nella massa dell' universo per adempiere i disegni dell' Infinita Sapienza di quello, che l' ha creato, e lo governa. I rettili come i volatili, i veleni come i medicamenti, il moscerino come l' elefante, il cardo come il gelsomino, benchè fra di loro così diversi, formano



mano però insieme un tutto ammirabile, che ricopia perfettamente quella mescolanza di raggi, e di nubi, che il Firmamento presenta spesso ai nostri occhj.

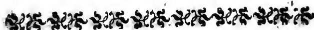
Ciascheduno individuo è il ristretto della Nazione, nella quale è stato allevato; ed io l' assomiglio ad un ritaglio d' un drappo, l' intessitura del quale è più o meno fina, secondo che è stata lavorata con maggiore, o con minore esattezza. Si potrebbe dire, seguitando la medesima similitudine, che i Francesi, e gl' Italiani sono passati più d' una volta sotto il lustratojo, e perciò hanno acquistato quel lucido, da cui sono gli stranieri abbagliati.

DISCORSO

SOPRA LA SUPERSTIZIONE.

Recitato davanti al Tribunale del S. Uffizio dal P. Ganganelli allora Consultore in occasione di fare il rapporto d' una Causa presentata a questo Tribunale per esservi giudicata.

PEr quanto grande sia la perversità, e la corruttela del cuore umano; per quanto co-



coraggio abbia l'uomo di calpestare le regole più sacrosante della Giustizia, e della Religione, ciò non pertanto egli non ha fin quì avuto l'ardire di comparire impunemente vizioso; e di pretendere di essere scellerato senza gastigo; che anzi si è in ogni tempo sforzato di dare ai vizj medesimi la sembianza della virtù, di nasconderli, e di mascherarli. Da ciò hanno avuto origine la falsa coscienza, la falsa modestia, l' onor finito, la finta probità, e l' ipocrisia. La Religione medesima, chi 'l crederebbe? la Religione medesima, quantunque pura e santissima, non ha potuto mettersi intieramente al coperto da queste perfide imitazioni; imperciocchè ha dovuto soffrire di vedersi andar dietro la superstizione, la quale sotto pretesto di estendere, e di rialzare la pietà ha rovinati gli spiriti; ed ha fatti tutti gli sforzi per rendere quella ridicola, e dispreggevole.

Quanti sono mai i mezzi nascosti, ed i sutterfugj da essa impiegati, per riescire nel suo detestabil disegno! e quanto è mai grande il male, ch'essa fa alla Religione, la quale quanto più è sublime, tanto più rimane da costei avvilita! Bene il conosceva il Supremo Legislatore; che perciò tante e tante volte alzò la voce contro de' Farisei, i quali si abusavano della divozione del Popolo per trattenerlo in mille pratiche superstiziose, so-

sti-



stituite da essi alla sostanza de' precetti della Legge. Si pensavano, per esempio, di onorare il Signore Iddio, mostrandosi occupati pubblicamente in lunghe orazioni, ma unicamente per essere veduti; glorificandosi delle loro limosine, e de' loro digiuni, ma per esser lodati; portando al di fuori un aria di compostezza, ma per attrarre ammirazione; non permettendo nel giorno di Sabbato, nemmeno l' opere più necessarie, ma per esser creduti esatti osservatori della Legal Disciplina. Ecco quali erano i superstiziosi dell' antica Legge, ai quali per somma disgrazia sono succeduti i falsi divoti, che con la loro ipocrisia, e volontaria ignoranza disonorano la Legge Novella. Nulla giova il dir loro col Concilio di Trento, che la mediazione de' Santi è per vero dire utile e buona, ma che escluder non dee quella di Gesù Cristo, che ci è necessaria; nulla giova il dir loro, che le immagini anche le più rispettabili, benchè degne di venerazione per il soggetto, che rappresentano, non hanno però in se stesse veruna virtù; nulla giova il rammentar loro le parole di Dio medesimo, che ci ha detto, che la salute eterna non sarà concessa a coloro, che altro non faranno, che stancarsi con vocali orazioni; nulla giova il dir loro, che se la nostra pietà è una pietà puramente esteriore, noi siamo

mo



mo sepolcri imbiancati al di fuori, ma dentro ripieni di lordure, e d'immondezze; nulla giova il dir loro; che se le nostre intenzioni sono cattive, lo sarà similmente anche la sostanza delle nostre operazioni. Insensibili costoro a queste gran verità pongono in oblìo Gesù Cristo Signore; per rivolgersi ai servi; s' indirizzano a delle statue; pensandosi, che queste abbiano in se medesime il potere di esaudirli; recitano una infinita quantità di orazioni; senza fare la minima attenzione a ciò che dicono; e si lusingano, che certe pratiche di divozione, che sono la scorza della Legge, siano i veri mezzi per ottenere la giustificazione; e la salute. Queste sono le belle opere della Superstizione, di quel mostro, di quella scimmia; mi sia permesso di grazia, di chiamarla così; la quale contraffà e pone in burla la Religione, che addormenta il peccatore in braccio ad una falsa sicurezza; che si scandalizza di tutto ciò, che non è secondo i suoi pregiudizj, che prende in odio i veri servi di Dio, perchè nulla curano certe insignificanti minuzie, e perchè portano in volto quella ilarità, e quell' aria di confidenza, che caratterizza i veri figli del Signore. Il superstizioso è quell' uomo; che vede la pagliuzza nell' occhio altrui, e non si accorge di avere una trave nel suo; egli è quell' iniquo fratello, che si turba, e

si



si offende dell' allegrezza del tenero padre al ritorno del figliuol Prodigo; egli è quel Giudice prevaricatore, che dopo aver condannato a morte l' Uomo-Dio, ha scrupolo di salire al Pretorio per timore di non contaminare la solennità della Pasqua; egli è quel Fariseo, che si scandalizza in veder Gesù Cristo sanare un paralitico in giorno di Sabbato; egli è quel superbo, che si crede differente, e superiore a tutto il rimanente degli uomini, perchè digiuna due volte la settimana; egli è quell' umor stravagante, che mormora dentro di se contro la donna peccatrice, perchè ella fa al Salvatore il Sacrifizio di un profumo, che sarebbesi potuto vendere in prò de' poveri; egli è finalmente quell' Ipocrita, che scandalizzato di vedere il Figlio di Dio mangiare con i Pubblicani, ed i Peccatori, lo tratta come un dispreggevole parasito. Ecco quali sono gli effetti della divozione male intesa, o per dir meglio, della Superstizione. Ella riguarda con un furore, da lei vero zelo creduto, tutti quei miserabili, che hanno la disgrazia di non credere le verità rivelate, e di gemere sotto il giogo dell' eresia, senza nulla compassionare il loro stato infelice; ella si nutre di falsi miracoli, e di supposte leggende, e grida ovunque all' arme contro chi non le crede; confonde l' opinioni coi dommi, condanna sen-

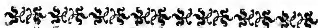
za



za remiſſione chi non è del ſuo ſentimento in coſe che non intereſſan la Fede, prende le tenebre per luce, crede d' eſſere ſedotta, quando ſi cerca d' illuminarla, penſa in fine di fare un azione grata a Dio perſeguitando gl' innocenti, e giudicando male del proſſimo.

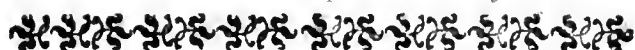
Che i Pagani foſſero Superſtizioſi non è da farne maraviglia, giacchè la loro Religione non altro era che ſuperſtizione; ma è ben da maravigliarſi che il Criſtianeſimo debba vedere frai ſuoi diſcepoli certi Viſionarj, che ſi mettono dietro le ſpalle i doveri eſſenziali per riverir favole, e praticar minuzie. Guardimi Iddio, che io confonda quì le cerimonie auguſte che la Chieſa uſa dappertutto, e che ſono ſimboli ſignificativi; o che io condanni certe ſagge oſſervanze, che umiliano la noſtra ragione, ed abbaſſano il noſtro orgoglio. Io non intendo d' altro parlare, che di certi uſi, e di certi pregiudizj, che alcuni particolari, vittime d' una immaginazione alterata, o d' una groſſolana ignoranza, aggiungono alla comune ed univerſale credenza, contro la voce di tutti i Concilj, che gli hanno riprovati. Tale ſi è la ſtrana credulità che in tutti i Secoli ora più, ora meno oſtinata, hanno avuta certe perſone per l' apparizione de' Morti, le viſioni, e gli ſcongiuri. Ella è coſa certamente di fede che i Morti poſſono apparire per una eſpreſſa

 per-



permissione di Dio, e che qualche volta sono realmente comparsi secondo l' irrefragabile testimonianza dell' Antico, e del Nuovo Testamento; che certe anime privilegiate sono state favorite con straordinarie rivelazioni, che hanno loro discoperto l' avvenire; che il Demonio fece operare i Magi, che affascinarono lo spirito di Faraone; e che più d' una volta egli ha posto in opra l' infernal sua malizia in avvenimenti soprannaturali, de' quali esso era il principale agente; ma egli non è meno certo, che la maggior parte delle apparizioni, delle visioni, e delle stregonerie sono effetto d' un cervello turbato, e che alloraquando si và a cercarne la sorgente col lume della verità, è facile accorgersi dell' ignoran●, dell' astuzia, o del fanatismo di coloro, che vogliono passare per Magi o per ispirati. Io accordo bene, per esempio, che le rivelazioni di S. Teresa si riguardino come soprannaturali, perchè portano in esse il carattere della verità, e perchè la Chiesa le cita, come facienti autorità; ma penso ben differentemente di quelle di Maria d' Agrida, e di altre molte, che dagli spiriti entusiasti sono prese per maraviglie. Si legga l' Opera di Benedetro XIV, *della Canonizazione de' Santi*, quell' Opera immortale, nella quale mi fò gloria d' avere avuto una piccola parte, e si vedrà quanto

è



è neceſſario l' eſſere riſervato ſull' articolo delle viſioni, ſpecialmente riguardo a quelle delle donne (1). Quanto più ſi ſcorge, che l' immaginazione ha lavorato, tanto più ſi dee diffidare di ciò, che ſembra ſtraordinario. Noi ſiamo portati al maraviglioſo per un iſtinto naturale, ed è queſto l'effetto dell'immortalità, e del fine dell' anima noſtra, la quale cerca ſempre di slanciarſi verſo le coſe ſublimi, come ſua sfera, e ſuo elemento.

Non è coſa incredibile, come dice anche il ſoprallodato Benedetto XIV., che quei buoni ſolitarj, uſati a lunghiſſimi, ed auſteri digiuni, ed occupati unicamente nelle celeſti coſe, ſi ſiano creduti nei loro ſonni di vedere la Corte del Cielo; e che ripieni e penetrati da queſto oggetto così conforme ai loro deſiderj, ne abbiano in ſvegliandoſi parlato come di un fatto miracoloſo: eſſendochè la forza dell' immaginazione è capace di farci creder coſe, che non hanno ombra di re-

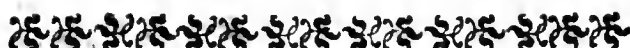
(1) *Il Sig. Ab. Baudeau, cognito per altre Opere utiliſſime, ci ha dato un eccellente riſtretto di queſto eccellente Trattato, intitolato „ Analyſe de l'Ouvrage du Pape Benoit XIV. ſur les Beatifications, & Canoniſations &c. " E' queſto Tometto in* 12. *che ſi vende a Parigi preſſo* Lottin *il giovane Librajo in via S. Jacopo.*



realità. Questo è ciò che segue spessissime volte agli entusiasti, ed io ho conosciuto da giovane un uomo fanatico per il Tasso, che voleva darmi ad intendere di vederlo ogni notte, e di sentirlo dettare dei versi. A dare orecchio ai discorsi del volgo, si dovrebbe credere che ad ogni momento ed in ogni luogo seguissero dei miracoli, quasichè l'antica, e la nuova Legge confermate da sì gran numero di prodigj, ne avessero peranche bisogno per provare la loro autenticità, e la santità di loro origine.

Ma quello ch' è peggio, e che umiliar dee la nostra superbia, si è, che in qualunque classe di persone si trovano le superstizioni ed i pregiudizj. Ciascheduno paga il suo tributo alla debolezza; e coloro persino, che meritano il nome di temerarj, perchè tutto dispregiano, e dubitano di tutto, sono soggetti a certe piccolezze, che disonorano la loro ragione. Da ciò concluder si dee, che bisogna esaminare con una estrema attenzione quello che si vuol far passare per prodigio e per ispirazione. I falsi devoti trovano bene il loro conto nell' accarezzare la loro ignoranza, e nel tenersi schiavi d' un certo farisaismo, essendo per essi questo il mezzo di conservare l'orgoglio, che non vuol cedere, e di vivere senza la pena di occuparsi a riformare il cuore.

Ap-



Applichiamo queste riflessioni alla Causa, che abbiamo fralle mani, e di cui vengo a darvi relazione. Esse ci serviranno di riparo contro quel maraviglioso, che si crede trovarvisi, e da cui potremmo restare ingannati; e ci faranno conoscere, che una pura illusione è il fondamento dei fatti che vi si citano, e vi si narrano come tanti prodigj.

La nostra Religione vera, e santa, qual' ella è, richiede che si disingannino i Fedeli riguardo a tutto ciò, che può aver relazione colla Superstizione; e questo è il perchè raccomanda S. Paolo al suo Discepolo Timoteo di non prestare orecchia a' falsi racconti, ed alle favole. Sapeva egli che gli uomini portati naturalmente alle illusioni adottano con facilità le cose, che hanno l' apparenza di straordinarie, e di maravigliose. Questi fregolamenti dello spirito umano provano la necessità che ci è d' una Religione che faccia autorità. Senza di essa vi sarebbero tante varie superstizioni, quanti sono gl' individui; poichè ciascheduno ha la sua propria debolezza, e la follìa sua propria, che lo trasporta ai maggiori disordini, se ei non è arrestato da un Tribunale continuamente sussistente, che lo tenga in freno.



SERMONE PRIMO

SULLA FESTA DI NATALE

FATTO IN ASCOLI.

Adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus. Ps. 131.

Adoreremo il Messia nel luogo ove venne ad abitare.

DEcaduto l' uomo per cagione del primo fallo da quello stato felice in cui Iddio l'aveva creato, non altro è divenuto che il simulacro di se medesimo, un' ombra, uno scheletro, un' alterata immagine di ciò ch' era stato una volta. La sua anima involta nelle più dense tenebre si distingue appena dall'istinto dei bruti; le sue passioni disordinate cospirano tutte contro di lui; i suoi sensi riottosi stabiliscono una rovinosa anarchia nel suo cuore; la virtù fà il suo tormento, le sue delizie il delitto; e tutto ciò ch' egli ha d' intorno non serve che a sedurlo, e sviarlo. Oblia egli la sua origine, ed il suo fine per confondersi colla terra che stà sotto ai suoi piedi; estinta è la voce della sua coscienza; cose le più mostruose sono da



esso erette in sue divinità; ed il vero Dio è per lui come se non ci fosse, dimanierachè il Creatore medesimo quasi, per così dire, si pente di averlo creato.

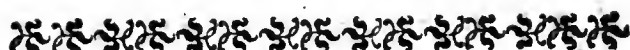
Qual orrenda scena è mai questa, Cristiani Ascoltatori! qual complesso d'errori, e di misfatti! non è più questi quell'Essere formato nella santità e nella giustizia; quell'Essere, i desiderj del quale tutti erano puri, ed i pensieri celesti; ma egli è lo schiavo delle passioni le più vergognose, tutte avendo perdute le sue prerogative, i suoi titoli, la sua nobiltà per essersi sepellito negli orrori dell'idolatria.

Tale appunto era la nostra situazione senza la grazia del Redentore, ch'è venuto per ristabilirci nei nostri diritti, e per imprimere nella nostr'anima a caratteri indelebili l'augusto titolo di Cristiani. Ed allora fu che noi sortimmo dal sen della morte, e che l'anima nostra acquistò una vita novella; allora fu che maravigliati, e pieni della più viva letizia vedemmo il Verbo medesimo di Dio, il carattere della sua sostanza, il proprio suo Figlio generato fin da tutta l'eternità, unire la sua Divina all'umana nostra natura, e sollevare con mano pietosa la depressa umanità per mezzo d'un prodigio il più straordinario e maraviglioso. O terra bagnata da sì lungo tempo del sangue dei Giu-



ſti e dei Profeti, terra macchiata da tanti ſecoli da un infinito numero di orrendi misfatti, io pur ti veggio rinnovellata e purificata in maniera da fare invidia al Cielo medeſimo! Il Giuſto per eccellenza viene a poſarſi ſul tuo fango, e lo fa divenire una materia più prezioſa che l' oro e le gemme; ti fa diventare l' abitazione dei Santi, e ſi degna di poſare i ſuoi piedi ſulla tua ſuperficie, in modochè noi ne riconoſchiam le veſtigia, e corriamo ad adorarle: *Adorabimus in loco, ubi ſteterunt pedes ejus.* Grande Iddio! Egli è pur vero adunque che l' uomo era deſtinato a divenire voſtro fratello, e voſtro coerede; egli è pur vero, che per mezzo della voſtra ammirabile Incarnazione voi l' innalzate al grado di Dei, che voi vi abbaſſate fino al più profondo della terra, che voi ci riconciliate col voſtro Eterno Padre! Sembrami vedere la Giuſtizia Divina e la Miſericordia fra di loro combattere, e dopo queſta pugna dichiararſi la vittoria per la Miſericordia. Infatti qual contraſſegno più grande di bontà per la parte di Dio che quello di ſpogliarſi di tutta la ſua gloria per abitare in mezzo degli uomini, dopo averne aſſunta la natura, e le infermità? La noſtra creazione per quanto ammirabile ella ſi foſſe, allorchè l' Onnipotente ſparſe ſopra di noi il ſuo ſoffio di vita, non è da porſi in

pa-



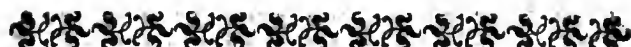
paragone con la gloria, alla quale c' inalza il gran Mistero dell' Incarnazione. La nostra carne divinizzata divien degna di risuscitare un dì gloriosamente, ed i nostri corpi si fanno templi dello Spirito Santo.

Qual felice rivoluzione accade mai nell' Universo, appena nasce Gesù Cristo! Si strappa la sentenza mortale, che ci condannava alle pene eterne; ed il genere umano che decaduto nella persona d' Adamo da tutte le sue prerogative, altro appannaggio non avea più che un libero arbitrio più al male, che al bene inchinevole, una concupiscenza, che facea di continovo fermentar le passioni, ed una marca di maledizione, che disonorava la sua faccia, si riabilita, e torna ne' suoi primieri diritti, e trova in quel Dio vendicatore, che l' avea proscritto, e che dovea esterminarlo, un Dio di bontà, un Dio amoroso, un Dio di misericordia!

Qual' epoca fortunata è mai la nascita d' un Uomo-Dio! Istorici, cancellate da' vostri scritti tuttociò che non ha rapporto con questo grande avvenimento; Oratori, non adoprate la vostra eloquenza in altro, che in celebrarlo; Giusti, abbandonatevi ai trasporti dell' allegrezza, perchè s'aprono i Cieli ai vostri desiderj; Peccatori, alzate la fronte, che questa Natività adorabile diviene il vostro perdono, e la guarigione de' vostri malori.



lori. La natura intenta a contemplare in tal giorno il suo Autore sotto i velami d'un corpo mortale, insegna all' uomo quali debbono essere i suoi sentimenti. Ma ohimè! mentre i Cieli testificano la loro gioja con i Cantici de' quali risuonano; mentre questo Divino Mistero desiderato per sì lungo tempo da' Patriarchi, e per sì lungo tempo da' Profeti predetto, si compie, Mortali, voi vi restate a sì grande avvenimento insensibili! voi fate più conto della nascita d' un Principe terreno, che di quella del Figlio di Dio! voi venite ad adorarlo per una ceremonia puramente esteriore, alla quale il cuore non prende alcuna parte! Capanne illustri di Betelemme, Santi Magi dell' Oriente, voi ben insorgerete un giorno contro questa rea generazione, che fa più stima d' una gloria passeggiera, e d' un caduco tesoro, che della venuta del Messia. Ma, cari miei Fratelli, lo sapete voi, che non vi ha salute per noi se non per mezzo di questo Messia Divino? Lo sapete voi, ch' egli è quello desiderato così ardentemente dai Daviddi, e dai Salomoni? Lo sapete voi, ch' egli è quello, la faccia del quale forma la felicità de' Santi, e sarà un giorno il terror de' malvagi? La sua Misericordia l' ha posto oggi sulla terra in una cuna; ma la sua Giustizia lo collocherà alla fine de' tempi sopra un trono di fuo-



fuoco in mezzo alle nubi, ove ei giudicherà i vivi ed i morti. Cristiani Ascoltatori, tenghiamo nel pensier nostro uniti insieme questi due avvenimenti; il primo ci sosterrà, affinchè non ci abbandoniamo alla disperazione; il secondo ci darà un santo timore, affinchè non ci assicuriamo soverchiamente con una presunzione temeraria, ed ingiusta.

Se l' uomo conoscesse perfettamente la grandezza, e l' onore, ch' egli acquista in questo gran giorno, la terra diverrebbe un nulla a' suoi occhj. Egli non altro oggetto vedrebbe, che Gesù Cristo, e con l' Apostolo confesserebbe, che tutte le cose sono in questo Divin Salvatore, che tutto è stato fatto; e si conserva per lui: *Omnia per ipsum, & in ipso constant*. Prima ancora del nostro nascere noi sussistevamo in questo Adamo novello, il quale predestinato già da tutta l'eternità per essere il nostro mediatore, e la nostra vita, non altro a comparire aspettava che il momento segnato negli eterni decreti, in cui era fissato il grande avvenimento. È giunto questo, la più pura di tutte le Vergini, divenne per opera dello Spirito Santo sua Madre; e Gesù, affine di essere il nostro Capo ed il nostro Padre, divenne il Figliuol di Maria. Quanti miracoli accadono mai al momento, e dopo il compimento di questo Divino Mistero! La Terra



ra rimase coperta di prodigj; e l' Incarnazione confuse i Giudei, ed atterrì gl' Idolatri, mentre fù de' Cristiani la fortuna e la Gloria. Gerusalemme, Gerusalemme, tu hai dunque obliate le profezie che ti hanno tante volte annunziata la venuta d' un Liberatore? tu sei dunque sì cieca, che non conosci colui, che dee comparir dentro le tue mura *per annunziare il Vangelo a' poveri, per sanare gl' infermi, per far risorgere gl' estinti?*

Ma ohimè! miei cari Fratelli, ohimè! questa Città disgraziata consumerà intieramente la sua riprovazione; porrà ella a morte quello che veniva per darle la vita; e per pena de' suoi atroci delitti non resterà di lei che una vana polvere, e si annienterà la sua Sinagoga per dar luogo ad una Chiesa, che giammai avrà termine. Ed ecco quale sarà anche la vostra sorte, o malvagj Cristiani, che non volete riconoscere il Messia, e che trascurate di osservar la sua Legge. Quelle fasce, che gli vedete d'attorno, si cangeranno in fiamme di fuoco per divorarvi; quel presepio, ov' egli è coricato, si trasformerà in un trono formidabile, di cui non potrete sostener la veduta; e quelle pargolette sue mani, che adesso appena possono aprirsi, lanceranno fulmini da tutte le parti per esterminarvi; poichè sarà finito il tempo del-



la misericordia, e giunto quello della vendetta. Grande Iddio! quale spaventosa disgrazia per il peccatore, che non avrà saputo profittare del Mistero ineffabile della vostra Incarnazione; che non avrà saputo trovare nel diluvio del vostro Sangue, di cui una goccia era bastante a salvar l'Universo, tanto da ottenere il suo perdono; che non sarà comparso alla mangiatoja, ove è nato il nostro Divin Salvatore, che per riportarne anatemi, e maledizioni! Prendiamo per guida la Fede, e con essa trasportiamoci in quel santo luogo, e ci discuopra ella ciò che i nostri sensi non possono vedere. O luogo di delizie, luogo mille volte più ammirabile, che tutti i palagi de'Re, infiammatemi d'un santo trasporto; riempietemi in vedervi della più viva allegrezza, e fate che il mio cuore non possa e non voglia più distaccarsi da voi.

Questo è, o miei cari Fratelli, il luogo ove di continovo dovete trovarvi in ispirito; non i palazzi de' Grandi ove non si ravvisa che ingiustizia, durezza, e superbia; non quelle case di maledizione ove si disonorano i membri di Gesù Cristo; non quei ridotti peccaminosi, ove si disperdono al giuoco i beni de' poveri, la mercede degli operarj, la sussistenza della famiglia; e non quelle scuole di perdizione ove si apprende una Pagana Filosofia, fondata sopra elementi mondani,

e so-



e sopra la tradizione degli uomini: *secundum elementa mundi*, & *traditiones hominum*.

Io vi confesso, Cristiani Ascoltatori, e vi assicuro, che non si può fare a meno di non versare un torrente di lagrime in pensando a quanto picciolo è il numero di quelli, che profittano della venuta del Salvatore. Gli uni hanno rossore ad imitarlo, gli altri a riconoscerlo; e pressochè tutti trovano un qualche pretesto per negargli le sue adorazioni. Ma e chi sarà mai questo Messia, se non è l'Onnipotente, l'Eterno, l'Infinito? Qual Creatura potrà esercitarne le funzioni? qual altro Essere, se non Dio, potrà cancellare il fallo d'Adamo, e sodisfare alla Divina Giustizia gravemente offesa? Io mi sento rapire fuori di me medesimo, e passo senza accorgermene da un soggetto ad un altro con una maravigliosa rapidità; ma e come mai si può egli contenere lo spirito dentro giuste misure, quando si vede l'Universo indietro rimanere assorbito alla comparsa di Mistero sì grande? come mai si può egli contenersi al rammentare che un Dio si è fatt'Uomo? Ah se Davidde fè tanta allegrezza davanti all'Arca del Signore, ch'era la figura del Messia, quali mai dovranno essere i nostri trasporti? tutto c'invita a benedire il Santo d'Israello, ed a benedirlo in una maniera, che dimostri tutta la nostra

le-

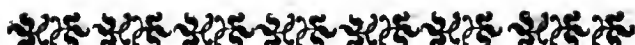


letizia, e tutta la nostra felicità.

Voi, sacre pareti di quest' augusto Tempio, fate eco alla gioja, dalla quale siamo animati; Voi, Ministri dell' Altare, intuonate quell'eterno *Alleluja*, che i Vecchi dell' Apocalisse cantano di continovo intorno al trono del celeste Agnello, imitando gli Angioli nei vostri Cantici, e nelle vostre espressioni; Voi fiumi, voi fontane, voi cedri del Libano benedite il Signore, che comparisce nel Mondo.

Egli vuole per compagna nel nascere l' indigenza, e vuole, che questa sia l' ornamento della sua capanna, affinchè tutto corrisponda alla Croce, sulla quale egli deve un giorno spirare. Qual diversità fralla stalla di Bettelemme, ed i palazzi de' Grandi! Non si crederebbe egli di trovare in questi degli Dei, ed in quella abbandonato, e miserabile il più vil degli schiavi? Questo luogo apparentemente spregevole è per altro un ridotto delle più auguste virtù, e questo luogo è riguardato dalla Fede, come il Tabernacolo più sacrosanto. Ivi si trovano riunite tutte le perfezioni dell' Eterno, ed ivi si vede, secondo l' espressione di S. Gio: Grisostomo, che il finito contiene l' infinito. O Mistero incomprensibile! mentre tutto quì sembra inferiore alla condizione medesima dell' uomo, Iddio trova tutto degno di se. Abjuriamo i

i no-



i nostri onori, calpestiamo le nostre ricchezze, corriamo a Bettelemme a sacrificarvi il nostro orgoglio, e la nostra mollezza, e ad immolarci con Gesù Cristo, che vela lo splendore della sua maestà per dar luogo, che a lui si appressi fino il più meschino degli uomini.

Ma oh quanto è da questa differente la vostra condotta, o uomini perduti dietro le mortali grandezze! Voi sfuggite gl' indigenti, e gli avete in dispregio; voi reputate vergognosa cosa il non avere all' esterno un abbigliamento pomposo, e brillante; voi credereste di degenerare dalla vostra nobiltà, se a caso per un momento vi trovaste confusi fralla folla dei poveri e dei disgraziati, che pur son vostri fratelli, ad onta di quanto voi fate per dubitarne. O santa umiltà dell' Uomo-Dio! Colpite in questo gran giorno quei peccatori superbi, che credendosi d' avere un origine diversa dal resto dei mortali, sdegnano di riconoscere i loro uguali; dissipate i prestigj, dai quali sono accecati, gl' incensi dai quali sono offuscati, e fateli cadere ai piedi di quelli, verso dei quali non si degnano di volger il volto nemmeno; dite ad essi, che il loro termine si avvicina, e che presto le loro ceneri mescolate con quelle dei più miserabili si rimarranno in un eterno oblio; presentate ai loro occhj voi stesso Figlio dell'

Al-



Altissimo, che siete in compagnia dei poveri e degli animali, e che non avete ove riposare il capo vostro Divino; confondete con tale spettacolo la loro inferma ragione, la loro disspregevol superbia.

Fratelli miei dilettissimi, non vi ha, che questa preziosa umiltà, la quale è la base di tutte le altre virtù, che possa farci profittare del Mistero dell' Incarnazione. Senza di lei l' uomo cieco si scandalizza dell' apparente abjezione del Messia. Gli Eretici, e gl' Increduli non per altra ragione hanno combattuto questo Mistero ineffabile, se non se perchè non poteano persuadersi, che Dio si dovesse tanto abbassare fino a comparire sotto la sembianza di un servo; e quest' orgoglio medesimo fu quello, che impedì ai Giudei di riconoscere il Messia, e che gli animò a crocifiggerlo. Abbiamola dunque in orrore questa disgraziata superbia, miei cari Fratelli, questa superbia, ch' è sì contraria al Mistero dell'Incarnazione, vale a dire, a ciò che vi ha di più consolante nella nostra Religione, al principio, al fondamento, alla base di tutte le verità. Imperciocchè il Messia non è già un Essere isolato, e diviso dal rimanente di nostra Fede, e da ciò che forma il piano universale della Provvidenza; ma egli è un Essere infinito, che si trova per tutto, che a tutto dà il movimento, e la vi-



vita, e per cui tutte le cose visibili hanno origine, sussistono, e si conservano. Non sia mai adunque, che Gesù Cristo resti separato dal nostro operare: sia egli l' anima di ogni nostra azione, perchè senza di lui tutto è imperfetto, e manchevole. Se ciò non fosse vero, il Mistero dell' Incarnazione sarebbe stato superfluo; ma è cosa fuor d' ogni dubbio, che per noi non vi può esser salute, se non per mezzo del Sacrifizio di quest' Uomo-Dio, Sacerdote e Vittima nel tempo medesimo, che s' immola, ed è immolato. Voi lo sapete, Sacri Altari, voi, sopra dei quali si opera ogni dì questo prodigio ineffabile, voi che possedete quell' istesso, che nacque in Bettelemme, la nascita del quale forma oggi il Soggetto della nostra Solennità. Egli è sotto la specie del pane, in quella maniera, che altra volta comparve sotto il velame della carne; ma sempre il medesimo Uomo, e Dio su gli Altari, come Uomo e Dio nel Presepio, e sulla Croce. Ma oh Dio! sarà egli mai possibile, che sì grande oggetto possa esser cancellato dai nostri cuori, e dai nostri spiriti? sarà egli mai possibile, che le cose più frivole ci facciano obliare un Dio fatto Uomo per salvarci, un Dio che si rimane sempre fra di noi per esser di continovo il nostro Mediatore presso il Padre, e per ottenerci perdono?

„ Oh

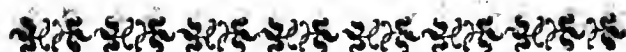


„ Oh carità immensa di voi mio Dio, „ che ci avete amato in maniera fino a darci „ per intercessore il vostro unico Figlio, es„ clamerò come S. Agostino facea nei più vi„ vi trasporti della sua gratitudine, quando „ vi renderemo noi amor per amore? " Il meno che per noi possa farsi è il sacrificarci per lui, dopochè egli si è sacrificato per noi; e se desideriamo, ch' ei viva realmente in noi, non operiamo da quì in avanti se non con esso, per esso, ed in esso. Signore, quando avremo noi sì fatta sorte? quando ci separerete voi da noi medesimi, in maniera, che restiamo uniti a voi solo? quando saremo noi trasformati in voi, in modo da non fare con voi, che una sola, e medesima cosa? Questo fu il vostro desiderio, o mio Dio, come faceste conoscere nella preghiera sublime, con cui terminaste il vostro Sermone dopo la Cena; e questa è la brama, che abbiamo anche noi in quest' oggi. Non altro noi vogliamo, non altro desideriamo, non domandiamo altro, che di esser uniti intimamente a voi per tutta l' eternità.

Fratelli miei cari, non vi sentite voi infiammati da quest' amore? Ah quanto sarebbe egli mai possente, se conoscessimo bene i nostri interessi, e se fossimo perfettamente convinti della grandezza della Divina Misericordia! Iddio ci ha per ben due volte creati,

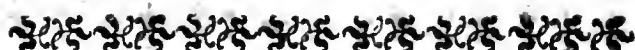


ti; imperciocchè può a giusta ragione appellarsi una creazione seconda, questo gran Mistero, che ci solleva dal sepolcro del peccato per farci risuscitare, e rivivere ad una vita tutta divina. Può bene a suo talento la Filosofia del secolo negare il peccato originale, può a suo talento sparger dubbj sul Mistero, che fa l' oggetto dell' odierna Solennità; tuttociò non per tanto ci dimostra, che abbiamo realmente ereditato il fallo del primo nostro Genitore, e che il Figlio di Dio è venuto per espiarlo. Fino a quel tempo felice, in cui egli comparve, null' altro sentivamo in noi, null' altro attorno di noi si vedeva, che disordine e pena, che debolezza e miseria. Era perduto ogni rifugio, ogni speranza smarrita, ogni sostegno caduto; ma allorchè la terra era sul punto d' inghiottirci, voi o Signore apriste i Cieli, ed allorchè eramo affatto destituti di forze per cercarvi, voi discendeste dall' alto per venirci a trovare. Grazie eterne siano pur rese alla vostra Bontà per sì gran benefizio, grazie alla vostra Misericordia per sì amorosa premura. Sì, miei cari Fratelli, l' antica Legge ha dato luogo alla nuova, e questa mutazione ha fatto sì, che non più il timore, ma l' amore sia il carattere dominante de' veri Cristiani. E come potremo non amarvi, o mio Dio, dopo quel tanto che avete fatto per no-



nostro vantaggio? Chè ci potevi mai dar di più dopo d' averci dato voi stesso? Bisogna pure, che l'uomo sia un vero mostro d' ingratitudine, se ei non è penetrato da un benefizio così straordinario; e se la cosa è così non ne cerchiamo altrove la causa, che in noi medesimi; addivenendo ciò, perchè siamo più colpiti da' beni di questo mondo, che dalla eterna felicità, che ci aspetta; perchè troviamo tutta la nostra soddisfazione in menando una vita totalmente terrena, perchè siamo indifferenti a tutto ciò, che riguarda la Religione, le sue Feste, i suoi Misteri, le sue Solennità.

O Verbo Incarnato! Voi, che siete la luce delle nostre anime; voi che siete quello per cui son fatti i secoli, voi che siete finalmente la nostra speranza, la nostra vita, la nostra salute, degnatevi di farci partecipi dei frutti della vostra Incarnazione, affinchè siamo animati dall'amor vostro. Voi solo potete darci ciò di che ci troviamo manchevoli per poter giungere a voi, e per comparir piacevoli agli occhj vostri; in quella maniera che piacevoli furonvi i Santi, e profittar seppero del Mistero ineffabile, sopra del quale si occupa Chiesa Santa in questo giorno, per un effetto della vostra Grazia onnipossente, e della vostra Misericordia. Cristiani Ascoltatori, non vi ha certamente ve-



runa cosa che meriti tanto la nostra attenzione, e gl' affetti del nostro cuore, quanto questo Mistero, il quale, tuttochè incomprensibile, avvicina ciononpertanto a noi in maniera la Divinità, fino a rendercene partecipi: *Divinæ consortes naturæ*. Al lume, che egli spande sopra quelli che lo meditano, noi vedremo che ciò che ci ha fino al presente occupati non è che illusione e chimera, e che per troppo lungo tempo siamo stati le vittime dei nostri sensi e delle nostre Passioni. Sia da quì in appresso la Fede la nostra luce, e la nostra guida, affinchè per mezzo di essa ci si renda visibile il Mistero dell' Incarnazione, non già per comprenderlo, che al nostro debile intelletto non è possibile, ma per adorarlo, e per restar convinti della verità del medesimo. Voglia il Cielo che il Verbo incarnato sia d' ora in poi l' oggetto della nostra vista, la nostra vita, la nostra verità; voglia il Cielo ch' egli nasca nei nostri cuori, come nacque in Bettelemme, per incorporarci con lui medesimo, e per farci felici nel tempo e nell' eternità. „ „ Ogni cosa mi nausea, ogni cosa mi è odiosa, dicea S. Bernardo, ove io non trovi Gesù Cristo. " Questo è il linguaggio che aver dovrebbero tutti i Cristiani, i quali sono su questa terra per ricopiare nei loro costumi, quello che gli ha ricomprati.

Ge-

Gesù Cristo è il nostro lume, la nostra pace, la nostra consolazione, la nostra felicità; ed egli è il soggetto, che meditar dobbiamo per tutta la nostra vita, e specialmente in questi giorni precisamente dalla Chiesa destinati ad onorare il suo nascimento.

Dio di misericordia, strappate i falsi veli, che c' impediscono il contemplarvi; fate che la natura intiera, di cui siete il principio, e la vita, non ci parli, che di voi, e che tutte le Creature siano come tanti specchj, che riflettano agli occhj nostri la vostra sapienza, e la vostra bontà; riguardate in noi la somiglianza del vostro Figlio Divino, che nasce in questo giorno per espiare i nostri falli, e per meritarcene il perdono; innalzate le anime nostre fino al Santuario, ove voi fate soggiorno, disbrigandole dalle terrene cose, alle quali siamo dalla concupiscenza uniti fin dal momento, che noi venghiamo alla luce.

La debolezza, e l' umiliazione del nostro nascere lo fa simile certamente a quello di Gesù Cristo; ma qual differenza enorme vi si trova già mai se sene paragonano il principio, e gli effetti? L' uno è bruttato dalla macchia dell' original peccato, l' altro è puro quanto la Santità medesima; l' uno non altro porta con se, che miserie e disgrazie, l' altro è la sorgente dei beni, e del-



la felicità. Siccome queste gran verità esser debbono l' alimento dei vostri spiriti, così io vi raccomando il nutrirvene continuamente, affinchè passando esse nella vostra sostanza vi trasformino in lui, ch'è venuto a salvarci, e per il quale dobbiamo sempre vivere, pensare, ed operare.

SERMONE SECONDO

PER LA FESTA DI NATALE.

Verbum Caro factum est.

Il Verbo si è fatto Carne. S. Gio. cap. 1. vers. 14.

L' Ineffabile, profondo, e sempre adorabil Mistero, che fa per noi Cristiani, a ragione che oggi sia il giorno più solenne, e più augusto, ci dà, miei cari Ascoltatori, la più alta idea dell'Esser Supremo, mostrandoci che le vie del Signore sono veramente imperscrutabili, ed incomprensibili. Di fatti, qual degli uomini non rimarrà atterrito, e sorpreso alla vista dell' Incarnazione? qual dei mortali avrà l' ardire di penetrarne gli abissi? Se non è possibile fissare il sole, e sot-



ſottoporlo alle noſtre ricerche, abbenchè non ſia che un opera caduca e finita; ci dovrà egli far maraviglia, che non ſi poſſa comprendere un Eſſere Eterno; un Eſſere, che non eſſendo nè da ſpazio, nè da tempo limitato, dipende da ſe ſteſſo ſoltanto; e che immenſo ſempre ed infinito, nulla ha acquiſtato nel creare queſto vaſto Univerſo, e nulla perderà quando verrà il tempo di rovinarlo e diſtruggerlo? Come potrò io adunque in queſt' oggi, o Bontà ſempre antica, e ſempre nuova, far del voſtro Verbo parola, che antico quanto voi, benchè di voi generato, è il carattere della voſtra ſoſtanza, e lo ſplendore della voſtra gloria? Fate quì tacere i miei ſenſi, o mio Dio, imponete ſilenzio alla mia ragione altiera, e preſuntuoſa; ed innalzate la mia anima fino a voi, affinchè io tragga dalla pienezza dei voſtri lumi un qualche raggio, onde rifletterlo ſopra i miei Aſcoltatori, perchè conoſcano eſſi quello che voi inviate, quello che ſcende dal Cielo, quello ch' eſſendo la noſtra verità, e la noſtra vita, dee ſervirci di nutrimento, e di luce. Per far ciò, io non vi chieggio già, o Signore, quell' eloquenza, che titilla gli orecchj, e gli ſpiriti; eſſendochè il ſoggetto, che deve occuparmi è troppo ſuperiore a qualunque arte, a qualunque forza di linguaggio umano; quindi è, che non oſo di aprir le

lab-





labbra per timore di non saper esprimermi; e quanto più col pensier mi affatico, tanto più mi accorgo di non avere idee corrispondenti ad un Mistero così profondo, e sublime. Io tralascerò sì, miei cari Fratelli, le frasi, ed i concetti, e vi dirò nella maniera più semplice, che l' Incarnazione è l' umiliazione del Verbo, e l' esaltazione dell' uomo. Voi, Cristiani Ascoltatori, dovete in questo grande avvenimento ammirare la misericordia infinita del Figlio di Dio, che si assoggetta al più grande abbassamento per sollevarci, che si riduce alla più vergognosa miseria per arricchirci, che si sottomette alla schiavitù la più dura per liberarci. Ora sì fatte cose sono tali, che i miei pensieri ne rimangono assorbiti, e null' altro mi resta, che una sorprendente maraviglia, che mi leva di sentimento, e mi colpisce. Per avere una giusta idea delle perfezioni di Dio, e delle sue grandezze, come sarebbe necessario per farne meno indegnamente parola, farebbe d' uopo aprire il seno di Dio medesimo, l' eterno santuario della Divinità, perder di vista tutti i secoli, e tutti gli spazj, spandersi in questa immensità, percorrere questa eternità puramente intellettuale, ch' è ciò, che costituisce l' essenza dell' Esser Supremo. Quindi bisognerebbe ricadere sulla picciolezza dell' esser nostro, sulle miserie della nostra

con-



condizione, e sugli orrori del nostro niente, affine di conoscere il contrasto, che si trova fralla immensità di un Dio, che tutto di se medesimo riempie, e la ristrettezza, a cui si riduce, nel prender la sembianza, e la natura di schiavo.

Cieli, se io v' interrogo su questo Mistero, voi mi rispondete, che l'Onnipotente, che vi ha creati, che vi ha appoggiati sul vuoto, e che vi ha in giro distesi, è veramente incomprensibile nelle sue opere, nelle azioni sue, nelle sue vedute. Intelligenze celesti, Angioli che formate la Corte dell'Eterno, se io ardisco domandarvi, come mai l' Onnipotente ha potuto prendere un corpo simile al nostro, voi vi prosternete, voi v' incurvate in adorazione, e m' insegnate per tal modo, che ogni creatura tacer si deve in presenza del Creatore, e che la nascita d' un Uomo-Dio è un mistero di fede, non un soggetto di vana curiosità. Dio che non potea crescere coll' elevarsi, aumenta, per così dire, la sua gloria in abbassandosi. Qual maraviglioso, qual sorprendente spettacolo è mai il vedere sotto il velo d' una carne mortale, e sotto l' apparenza d' un pane terreno l' Eterno medesimo, che si riduce così ad una specie d' annientamento! In considerar ciò le facoltà tutte dell' anima mia divengono, come se non più esistessero, nè altro mi resta



sta di tutto il mio essere, che un trasporto d'ammirazione. Quando poi io rifletto, che questo ineffabile prodigio è stato fatto per me, si accende il mio cuore d'un amore intenso ardentissimo. Di fatto l'Eterno Verbo che sembra essersi spogliato di sua Divinità, non ha per altro ciò fatto, che per divinizzare la nostra umanità. Egli viene a mescolare la sua eternità colla brieve nostra vita, per farci vivere al dì là della misura de' tempi; egli viene ad unire la sua possanza colla nostra debolezza, per renderci forti, ed invincibili; egli viene finalmente dal Cielo, e discende fino a noi per innalzarci a lui, e per collocarci alla sorgente di tutti i lumi, e di tutti i tesori. E che ciò sia la verità, prima di questa maravigliosa preziosissima Incarnazione l'uomo oppresso sotto il grave incarico di sue miserie non avea mezzo alcuno di rialzarsi, nè penetrar potea su nel Cielo, chiusoli in pena dell' original peccato. Appena però è annunziato il Messia, la terra, benchè coperta di rovi, e di spine per il fallo d'Adamo, brilla di piacere e di letizia, ed una nuvola di Patriarchi e di Profeti comparir si vede, e predire colle parole, e colle azioni la venuta di un Sovrano Liberatore, che tutte rianima le sue più belle speranze. Appena egli comparisce, si veggono gli uomini dei più

gran



gran beni ricolmi; inondati per ogni parte da fiumi di Grazia onnipotente, e miracolosa; illustrati dallo splendore medesimo di Gesù Cristo; rivestiti dell' abito della giustizia, e della santità; coraggiosi ed ardenti in maniera da portar in trionfo la gloria del Verbo Incarnato fino nelle caverne le più profonde, all' estremità del Mondo le più lontane, su i patiboli i più crudeli, ed i più vergognosi. Per lui essi faticano, soffrono essi per lui, per lui danno il sangue e la vita; insegnandoci così, che anche noi dobbiamo per esso sacrificarci, vivere com' egli ha vissuto, e morire com' egli è morto. Egli ci ha tratto dalla servitù del peccato; perchè siamo soggetti alla sua volontà; nè ci ha elevati al rango di suoi amici, di suoi fratelli, di suoi coeredi, se non a condizione, che consumiamo in noi la sua passione: *adimpleo ea quæ desunt passionum Christi, in carne mea*.

A voi dobbiamo saper grado, o Mistero ineffabile, dell' inapprezzabile sorte della nostra liberazione, ed esaltazione. Vostra mercè noi più non siamo sotto una Legge di timore, e di spavento, ma sotto quella di amore, e di misericordia; vostra mercè noi abbiamo un intercessore onnipotente presso Dio, che di continovo sollecita la nostra conversione; vostra mercè noi divenghiamo tabernacoli viventi, ove Gesù Cristo riposa,

ed



ed ov' egli opera in nostro favore i più maravigliosi prodigj. Fate, o Verbo Incarnato, che le nostre adorazioni in questo giorno di salute, e di benedizione, non siano passeggiere, ed esteriori soltanto; ma che simili a quelle de' Pastori, e de' Magi, stabiliscano per sempre ne' nostri cuori il regno di Gesù Cristo, nel quale abbiamo quella salute, e quella vita, che per suo mezzo solo possiam meritare. *Così sia.*

PANEGIRICO

DI SANTA REPARATA VERGINE, E MARTIRE.

Genealogie profane, che pascolate l' orgoglio dei mortali; nascite chimeriche che ci fate dimenticare la terra, dalla quale abbiamo avuto l' origine, e la macchia originale, che imbrattò la nostra anima fin dal primo istante del nostro concepimento, non vi appressate ad oscurare l' elogio, che io consacro alla verità. Tutto ciò, che sa di terra, non deve aver luogo nel Panegirico di un personaggio affatto celeste; poichè il Mondo non ha niente di comune con la Santità. Gli Eroi del Cristianesimo non sono come i Gran-

Grandi dell' Universo; hanno questi origine dall' umana opinione, nascono quelli nel seno istesso di Dio. Quì è dov' egli forma da se medesimo i gran modelli, che poi presenta alla terra, acciò noi gl' imitiamo; quì è dov' egli forma, e prepara quelle anime sublimi, che di tempo in tempo vengono ad illuminare, ed edificare il Mondo; quì è dove sotto il sigillo della giustizia, e della misericordia tiene in deposito la sorgente di tutte le Grazie, ed il principio di tutte le virtù per formare quando bisogni degli Apostoli, de' Martiri, de' Dottori, degli Anacoreti; quì è finalmente, Cristiani Ascoltatori, dove si compiacque di creare S. Reparata vostra illustre protettrice, di arricchirla de' più preziosi doni, e di farne un vaso d'onore, e di predilezione.

Lungi adunque da me, ò Istoria profana, che altro non sai presentare, che false virtù, ed Eroi mille volte più degni di compassione, che meritevoli di elogio, che non ebbero in vista e per principio delle loro spedizioni che un dispregevole orgoglio, e sopra de' quali sparsero i Letterati degli elogj incerti, e capaci soltanto di far traviare dal retto sentiero.

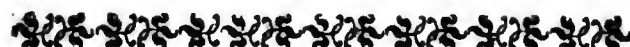
Bisogna rivolgere i nostri sguardi alla Storia della Chiesa per vedere della luce senza tenebre, e delle virtù senza belletto,



In questa Istoria la non mai interrotta successione de' fatti i più memorabili, e degni della nostra imitazione si rassomiglia molto alla continuazione de' giorni sereni che nella più ridente stagione ci rapiscono colla loro purezza, e splendore.

Tali furono l' eccellenti qualità, e le azioni sublimi dell' illustre Reparata, sempre al di sotto del Mondo per la sua profonda umiltà, e nel tempo medesimo al di sopra delle creature per la sua magnanimità; sempre spogliata delle ricchezze, ma nel tempo medesimo ricca de' Tesori del Cielo; sempre coraggiosa nel mezzo de' più grandi combattimenti, e sempre vittoriosa del senso, delle passioni, de' Tiranni; in somma Ella comparve piuttosto Angelo, che mortale creatura; e non ricevè il corpo, per dir così, che per spiritualizzarlo, e l'anima, che per divinizzarla.

Voi riguardate questo spettacolo, o mio Dio, come l'opera della vostra Grazia, essendo voi quello che indirizzate i passi de' vostri servi allorchè corrono per la via della virtù; che snodate le loro lingue quando benedicono il vostro SS. Nome; che aprite le loro mani quando distribuiscono le limosine; che finalmente riempite i loro cuori di voi medesimo, quando si consumano col fuoco della Carità e quando senza impallidire, come-



me questa gran Santa, si sacrificano al furor de' carnefici, ed all'orrore de'più spietati tormenti.

Ma come mai oserò io, che non ho altro merito se non che il semplice desiderio d'imitare i Santi, di trattenervi col discorso d'un anima tutta celeste, che fù sempre unita a Dio, e che in tutta la vita non bramò altro che possedere lui solo?

Per non tradire per altro la vostra espettativa, e per secondare il vostro zelo in questo solenne giorno che vi ha quì radunati, io vi farò vedere che la vostra illustre protettrice dopo avere ottenuti i più grandi favori dal Cielo, merita i più grandi onori quì sulla terra, e che le sue virtù non serviranno ad altro che a condannarci, se non ci addosseremo l'incarico d'imitarle.

Io non posso cominciare, nè condurre a fine un quadro di questa natura, se voi o Spirito Santo non mi apprestate il disegno, e non guidate la mano, ed il pennello che debbono eseguirlo; le parole de' Ministri del Vangelo sono un suono inutile, se voi non lo rendete efficace, e tutta l'umana eloquenza non è che una sterile abbondanza di voci, se voi non la fecondate, e le date l'anima. A voi pertanto che ispirate i Profeti, e che guidate la lingua degli Oratori Sacri domando questa grazia a nome di Maria,



la più eccellente di tutte le Creature, e la intercessione della quale è potentissima presso Dio.

PRIMA PARTE.

La Religione sempre incompatibile colle terrestri, e carnali cose non conosce altre ricchezze, ed onori fuori degli spirituali, e che hanno Dio solo per oggetto, e per fine. Di quì ne deriva che la Natura è sempre in contradizione colla Grazia, e che i desiderj de' Cristiani non hanno alcuna comunicazione con quegli de' Mondani.

Reparata ci mostra di ciò un singolare esempio; considerandosi come forestiera nella sua famiglia, non visse che per disinganno degli uomini, per insegnar ad essi che nulla vi è di desiderabile, di grande, di perfetto fuori dei tesori della Grazia.

Se fosse quì possibile di richiamare tutte le anime di quelli che la conobbero, e vissero a suo tempo, farebbero piena testimonianza ch' Ella ebbe lo spirito sempre attaccato alla Religione, che il suo cuore fu sempre unito a quello di Gesù Cristo, che il suo corpo, e la sua anima furono il più perfetto modello della carità; finalmente direbbero ch' Ella non esisteva se non per mezzo di questa virtù.

Che



Che maraviglia è poi se l'Universo non compariva a' suoi occhj che un granello di rena che serve di giuoco a'venti; se bisognava un Mondo intellettuale e divino per contentarla; se la di lei compassione si estendeva a tutti gli uomini senza eccezione d'alcu[illegible]? E' inutile il proporle de' vantaggiosi sta[illegible]nenti, offerirle delle ricchezze, mostrarle in tutta la sua veduta la gloria di questo Mondo; quel che non è Dio è incapace di fissare il suo pensiero; Ella non conosce che la di lui Provvidenza, non sente che la di lui voce; e per sì fatto modo, Fratelli, nella più forte maniera ci rinfaccia la nostra disgraziata indifferenza per i beni celesti. Imperciocchè se bene esaminiamo il fondo del nostro cuore noi non troviamo che affetti puramente carnali; e se qualche volta addiviene che s'invochi da noi il nome di Dio, è questo più un effetto di usanza che di carità. Anzi i nostri sforzi sono indirizzati ad allontanare il più che possiamo da noi questo Essere Supremo, nel quale, secondo l'espression dell'Apostolo, respiriamo, e viviamo, correndo sempre in traccia degli oggetti che egli proibisce, facendoci tanti Dei delle Creature, e non rivolgendo mai al Creatore i nostri pensieri.

E perchè non ho io quì tanta eloquenza da farvi comprendere le infinite ricchezze

K 2 che



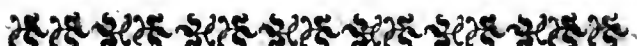
che questo Dio, dal quale vi allontanate, dispensa a chi fedelmente lo serve; da enumerarvi le immense consolazioni che con larga mano profonde sopra gli eletti; da mostrarvi i beni de' quali egli è fonte, e sorgente? voi conoscereste a prova che non vi è altra felicità sulla terra che il fedelmente servirlo.

Quando l' uomo si allontana dal vero Dio, dice S. Agostino, precipita senza accorgersene d' un abisso in un altro, il suo lume diventa tenebre, e oscurità, la sua vita una vera morte, e la sua esistenza un vero, e reale niente.

La vostra gloriosa protettrice fù talmente persuasa di queste verità, che Ella non pensò ad altro che ad appressarsi più che poteva al suo Dio. Chiunque se le appressava non potea a meno di non restare edificato, e di non sentirsi penetrar vivamente dalle attrattive della sua pietà, e di non riconoscere che Iddio era il principale motore del di lei spirito, e del di lei cuore.

E perchè mai, o Santa gloriosa, non siete ancor sulla terra, perchè non vivete tra noi specialmente in un secolo tanto guasto, in un secolo nel quale da' più si crede Dio un Essere puramente ideale? Se voi abitaste fra noi rianimereste la nostra Fede ch' è vicina, ad estinguersi, ritornereste nella Chiesa lo stato felice, e i bei giorni che godeva in

prin-



principio, tutti con premura concorrerebbero ad ascoltarvi, e tutti adoprerebbero i loro sforzi per imitare le vostre azioni gloriose, gli esempli vostri edificanti. Ma che dico Fratelli, se vivesse la vostra Avvocata gloriosa? Se siete animati dalla Fede voi dovete aver sempre presente la vostra Santa, come se Ella tuttora vivesse; perchè bisogna persuadersi che tutti i Santi che da Dio sono stati mostrati successivamente al Mondo, e che vi si trattennero per purgarlo, ed edificarlo co' loro esempj, ora regnano con Dio per tutta l'eternità, pronti sempre a soccorrerci purchè con un cuore contrito, ed umiliato ricorriamo alla loro valevole intercessione.

Per mezzo delle loro orazioni restano i lampi senza la loro attività, si estinguono i fulmini in mano di Dio, perdono la forza naturale le procelle, ed i venti, i nostri mali non arrivano al colmo, e per queste rimane ai peccatori una fondata speranza di poter sinceramente tornare un giorno al suo Dio.

L'onore che rendiamo ai Santi, non è un inutile Apoteosi, come quella dei Pagani. La Chiesa incapace d'ingannarci assicura noi tutti che l'intercessione de' Santi è una sorgente di Grazie per quelli che a loro ricorrono; e non può essere altrimenti, se noi



riflettiamo che divinizzati, per dir così, in Gesù Cristo, e partecipando in una maniera indicibile del suo potere, e della sua bontà, divengono per sì fatto mezzo e benefici e potentissimi. Essi sono fertilissimi tronchi della feconda vigna di Gesù Cristo, rami ubertosi dell'albero della vita, da Gesù Cristo ricevono il pascolo, la forza, il vigore, la vita.

Considerate adunque la vostra Avvocata in Gesù Cristo, e la troverete potentissima, e ricorrendo alla sua mediazione non farete oltraggio a quella del Redentore, perchè la fede vi suggerirà che l'essere eterno, immenso, infinito per tal modo si comunica ai suoi Eletti, che vivono in lui una vita affatto miracolosa, e Divina, affine di mostrarli un giorno a tutta la terra pieni di gloria, e di maestà.

E allora vedrete la vostra Santa, che in questo giorno solenne invocate, alzarsi contro di voi se non vi sforzate ora d' imitare le sue virtù. Allora vedrete . . . . . ma non oscuriamo la gloria d'un giorno tanto solenne con delle funeste riflessioni, e minacce. Io godo piuttosto di ripromettermi che le vostre eccellenti qualità, e le vostre ottime massime, sieno per rendervi degni della protezione valevole della vostra Santa Protettrice, e che quanto più anderete avanzandovi

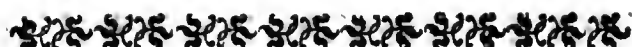
nella



nella età, tanto più vi affaticherete d'imitare le sue disposizioni, ed amore alla penitenza.

Questo è l'unico mezzo d'implorare utilmente il soccorso dei Santi. Le lodi che si profondono con larga mano, gli Elogj simili a quello che di presente tesso alla vostra Santa non accrescono punto la gloria ai Beati, ma l'imitazione delle loro virtù è il Panegirico che ad essi piace, e quello che desiderano e vogliono ardentemente; dissimili in questo, e superiori a' pregiudizj dei Grandi del Mondo che si contentano di vane lodi ed incensi, senza prendersi il minimo pensiero del modo, e del fine con cui gli vengono offerti. Che se alcuno quì mi opponesse che nel consigliarvi l'imitazione di S. Reparata, mi trattengo in generale sulle di lei virtù senza prendermi cura di riportare la storia, e i fatti della sua vita; io gli rispondo che il timore di riportare dei fatti apocrifi, e senza veruna prova è quello che mi trattiene; sapendo benissimo che la verità non può mai onorarsi con delle menzogne, e che la Religione che professiamo non ha bisogno di false leggende e supposte per istruire ed edificare, bastandole di sapere che lo spirito di penitenza, e l'amor di Dio furono quelle gloriose azioni che santificarono la nostra illustre Avvocata.

K 4 Dio



Dio fu quegli che formò del suo cuore un santuario per deporvi tutte le sue ricchezze; Dio le dette una forza celeste che prese possesso della sua anima; Dio l' armò di un coraggio da Eroe per atterrare il furore dei Tiranni che volevano a forza corrompere la sua Religione; Dio la destinò fino da tutta l'eternità ad essere un maraviglioso spettacolo agli Angioli, ed agli uomini per mezzo della sua Fede; Dio fu che per renderla sempre obbediente ai suoi Decreti, fra i trasporti d' una gioia inesplicabile, e di un amore tutto Divino l' accese di un desiderio ardentissimo di mescolare il suo sangue con quello di Gesù Cristo per regnare eternamente con lui. A questa prova di amore vinta la natura, rimane attonita del suo coraggio, e perde collo spirito ancor la favella, la parte caduca della nostra Santa s' unisce perfettamente all'anima, e si addolora, starei per dire, di non aver facoltà tali da desiderare il Martirio; arriva finalmente al luogo per ciò destinatole, abbraccia il patibolo che diviene strumento del suo gran sacrifizio, bacia la spada ch' è preparata a torle la vita; riceve l'ultimo colpo, e nel tempo che il suo corpo si stende esangue sul suolo, l'anima se ne vola a vivere per sempre nel seno di Dio. Gloriosissima Santa, con strettissimi vincoli unita allo Sposo Celeste, quantunque

ci



ci riconoſchiamo indegni di ſoffrire il Martirio per l'acquiſto del Cielo, otteneteci da Dio almeno la grazia di fare un volontario ſacrifizio dei noſtri ſentimenti, delle noſtre paſſioni, grazia di amare la Penitenza, e le ſue auſterità; d'imitare il voſtro zelo per la Religione, la voſtra carità verſo il Proſſimo, finalmente il voſtro eſempio in tutte le coſe. In faccia a quel Dio che ci vede, e ci aſcolta promettiamo in queſto giorno di fare tutti i noſtri sforzi per non laſciarci ſorprendere dallo ſpirito maligno, per ſopportare con pazienza, e raſſegnazione tutti i mali di queſto Mondo ingannatore . . . . . .

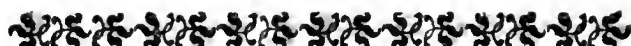
Manca il reſto.

D I S C O R S O

DEL R. P. GANGANELLI

Recitato nel 1741. al Capitolo Generale dei Minori Conventuali, in lode di Benedetto XIV. che vi preſedè.

QUando io conſidero, Beatiſſimo Padre, la ſuprema dignità di cui andate fregiato, le glorioſe azioni che vi circondano



dano per ogni parte, la moltitudine dei benefizj che a larga mano dispensate, la gloria del vostro Ponteficato che risplende egualmente che la vostra Corona, e vi assicura l' immortalità; sono costretto a confessare che mi mancano le parole, e che miglior consiglio per me sarebbe ritenere dentro il mio cuore ciò che m' ispirano tanti oggetti di maraviglia, che manifestare colle parole la sorpresa che mi rapisce. Il considerare oltre a ciò che tutto quello ch' io sono per dire, tra non molto diverrà pubblico in una Città di non troppo facile contentatura, che avendo, per così dire, veduto nascere nel suo seno e perfezionarsi la vera eloquenza, è solita di riguardare con una specie di sdegno un Panegirico ch' esce dall' oscurità di un Chiostro, e di giudicare men che mediocre ciò che non corrisponde all' idea che si è formata di un grandissimo Pontefice, accresce non poco il mio timore, ed abbatte fuor dell' usato il mio spirito.

E come mai, dico io tra me stesso, Beatissimo Padre, come mai sono stato scelto a questo nobilissimo, ed onorevolissimo incarico, dopo che tante celebri persone di differenti Ordini Religiosi col più felice successo hanno impiegato i pensieri più sublimi, le più ricche, e nobili espressioni, per far noto al Mondo tutto l' amore che conserva-



no per la vostra Persona, e l' ammirazione, che provano nel considerare le vostre virtù?

Quantunque però io ben veggia esser questa un impresa superiore alle mie forze, e quantunque mi manchi il coraggio nel rammentarmi le difficoltà provate altra volta nell' addossatomi incarico di celebrare con pubblica Orazione le lodi di un Principe della Chiesa (1), pure non ho potuto dispensarmi dal secondare i desideri del mio Superior Generale, che ha creduto ben fatto servirsi di me per palesare, ed encomiare un infinità di beneficenze usate verso il suo Ordine, e la sua persona in particolare dall'immortal Benedetto XIV. Non potea più contenersi la sua viva riconoscenza, senza prorompere in rendimenti di grazie, e l' unico rimprovero, che potrà farsegli, sarà quello, di avere scelto per suo interpetre un uomo ricoperto ancora della polvere delle scuole, e che non ha l' uso, ed il talento bastante per parlare in faccia al Sommo Pontefice. Essendo per altro il dovere di un Religioso, quello di obbedire al volere del suo Superiore, io mi espongo ad esser l' oggetto delle critiche di quelle persone, che secondo dice. Ci-

(1) *Intende del Panegirico in lode del Card. Stampa, che il P. Ganganelli avea recitato qualche anno avanti a Milano.*



Cicerone, si eriggono in Censori nel Circo, e nelle Conversazioni pubbliche, piuttosto che mancare all' obbligo della obbedienza. Ma è tempo omai di abbandonare ogni timore, e quasi per forza condotti a parlare dalla fecondità del Soggetto, che abbiamo tra mano, occupiamoci tutti del piacere di celebrare la gloria, la nobiltà, la scienza, la saviezza, la generosità, il genio di quel gran Pontefice, che si degna in questo giorno ridotto quasi all'essere di uno di noi onorare colla sua presenza la nostra adunanza. Se io non impiego in questo Elogio quelle espressioni capaci di rilevare in tutta la sua estensione il suo merito, mi adoprerò con tutte le forze per mostrare almeno il desiderio, che nutro di farlo, come bene si converrebbe. Ma siccome non mi è permesso di oltrepassare il breve spazio di tempo prescrittomi, lasciata quasi da parte, Beatissimo Padre, l'immensa riputazione, che vi siete acquistata colle vostre Opere immortali nella Chiesa, e nella Repubblica delle Lettere, io mi tratterrò alcun poco sulla rimembranza di quei benefizj, dei quali ci avete spesso, e magnificamente arricchiti, ed a' quali col degnarvi di presedere ad una generale adunanza del nostro Ordine con un amore, ed uno zelo veramente da Padre, aggiungete il maggiore, che si possa desiderare. Questo è un

og-



oggetto, che merita particolarmente le mie premure, e la mia occupazione in questo Ragionamento, s' egli è vero quello, che dice Xenofonte non doversi i benefizj misurare in se stessi, ma dalla grandezza, dal merito, e dalla dignità di quella mano che gli presenta, Dio voglia, che questo Discorso corrisponda in qualche modo alle virtù, ed alle liberalità dell' immortal Lambertini, ed a tutta l' estensione del nostro riconoscimento. Ogni volta, che mi si è presentata l' occasione di riflettere all' antico splendore delle Congregazioni Religiose, alle quali nè la lunga successione d' intieri secoli, nè le rivoluzioni dei tempi hanno potuto torre alcun poco del natìo loro lustro, e splendore; mi sono trovato sempre nella necessità di sollevare i miei pensieri fino all' Essere Eterno, come all' origine primaria di questa gloriosa prerogativa. Come proveniente da questa limpida sorgente ho riconosciuto l' onore, che si è acquistato l' Ordine di S. Francesco nel dare al Mondo un Antonio da Padova, il di cui merito straordinario, per quanto le umane cose sieno soggette a vicende, non è mai rimasto alterato, o venuto meno col passar dei secoli; nel produrre un Bonaventura, la cui dolcezza corrispose all' eloquenza, della quale era fregiato, e la di cui eccellenza, e profondità di cognizioni meritogli



gli il titolo di Dottore Serafico; nel presentare alla Terra un Sisto Quinto, del quale non si cancellerà mai la memoria nei secoli avvenire, ammirandolo tutto il Mondo come un Principe capace di governare tutti i Regni con sagacità, e fermezza non ordinaria; nel popolare finalmente d'una moltitudine di persone illustri, e commendabili per scienza, e saviezza tante remote parti della Terra, e tanti vasti Reami. Ma quantunque i nominati pregi sieno tali da fare onore all' Ordine nostro, voi però Santo Padre siete quegli che gli date l' ultima mano colla premura, che dimostrate di presedere in persona a quest' Assemblea, e di mostrarci con parole degne di essere incise a caratteri di oro; *che non ostante gli affari e gl' imbarazzi, che circondano sempre un Sommo Pontefice, e quasi lo abbattono, pure voi condescendete ai nostri desiderj per occuparvi a prò nostro, e procurarci quel bene, che nasce dalla tranquillità, e dalla quiete nelle Religiose Congregazioni.*

Tra i benefizj, che possono riceversi da un Sovrano, non ve ne ha uno, a mio credere, che possa eguagliarsi a quell' affetto, col quale cerca di manifestare le sue liberalità; incoraggiti, e penetrati da una viva riconoscenza i sudditi nel rammentarsi il passato, concepiscono una nuova, e sicura speranza della felicità del tempo avvenire. Questa



sta appunto, Beatissimo Padre, è la condotta, che avete usata al presente nella maniera la più luminosa, e la più riconoscente per noi, al riflesso, che per compartirci l'onore di star con voi, è bisognato, che abbandonaste le più serie, e le più importanti occupazioni, che richiedono tutta la vostra Persona. Nè ciò è seguito per un accidente impensato; o per una risoluzione presa in questi ultimi giorni. Appena salito al Trono, e riconosciuto dal Mondo successore di Pietro, dimostraste il desiderio, che avevi di presedere al nostro Capitolo Generale, e per quanto fossero grandi le vostre premure di venirci in Persona, pure per varj accidenti prolungatone il tempo, volentieri cedeste ai nostri desiderj, senza mutare le buone disposizioni del vostro cuore verso di noi con bontà veramente da Padre; bontà di cui riconoschiamo il pregio, e la valuta, e la quale non potrà mai esser cancellata dalla nostra memoria per il lungo tratto del tempo avvenire.

Che dirò io poi dell' attenzione, con la quale prevenuti avete i nostri desiderj, col trattare i nostri affari, come appartenenti alla vostra Persona, e col preferire il nostro Capitolo a quelli degli altri Ordini per assistervi, e per onorarlo coll'augusta vostra presenza?

Quello che più ci sorprende, e ci obbliga



ga più strettamente alla riconoscenza si è, che voi comparite con tutto il lustro della Maestà Ponteficale, ed insieme con una tenerezza che non ha pari; e per ricever noi tra le vostre braccia paterne, e quasi godere della nostra presenza, e darci una parte di quel tempo che per voi è prezioso sospendete i più importanti affari del vostro Ponteficato. Io stimo per l' Ordine di S. Francesco un trionfo dei più gloriosi quello di ritenere nel suo seno in qualità di Spettatore, di Presidente, e di Padre, un Pontefice che nuovo lustro accresce alla Tiara, e colla nobiltà dei suoi antenati, parte dei quali sono registrati nel Catalogo dei Beati, e più di tutto colle proprie sorprendenti e innumerabili virtù.

Di fatto, e come mai è possibile il numerare le vigilie impiegate negli studj i più serj, i travagli Apostolici a vantaggio della Religione, l' opere luminose che tanto illustran la Chiesa? Fino in quei tempi che Lambertini in qualità di scolare frequentava le Università per acquistare quei gradi, e titoli che sono un premio dell' applicazione agli studj, nessuno degli studenti poteva gareggiare col medesimo, tanto egli era superiore nel profitto ai suoi condiscepoli, tanto il suo genio lo sollevava al di sopra degli altri.

Con



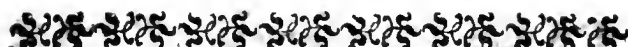
Con questo mezzo, beatissimo Padre, vi acquistaste la stima di Clemente XI., che sapendo perfettamente conoscere i talenti, e le virtù degl' uomini grandi, valutò moltissimo la vostra abilità, nella dedica che gli faceste di un Opera immortale in eterna memoria di riconoscenza, e di ossequio. Tutti sanno l' affetto che vi dimostrò sempre Benedetto XIII. Santissimo Pontefice, e l' onore che procurò al Sacro Collegio, e a se stesso col rivestirvi della Porpora Cardinalizia. Allora fu che la Religione si rallegrò di aver trovato in voi un modello, le Scienze un Protettore, la Letteratura un Giudice, Bologna un Cittadino, e il Mondo tutto un Uomo singolarissimo. Anzi laddove egli suole per lo più attribuire il sollevamento agli onori primarj a un giuoco della Fortuna che si prende piacere di sollevare i men degni, riconobbe i vostri avanzamenti come un premio ben giusto e dovuto alle sublimi e rare vostre qualità, che vi fanno comparire un Sole benefico che riscalda a un tempo ed illumina la nostra Terra; in somma voi riparaste il danno che soffre quotidianamente il Mondo tutto nel veder sollevati alle Dignità, uomini inetti, e sprovvisti d' ogni virtù, paragonabili a quei vapori che attratti dal Sole cagionano addensati in nuvole oscurità e burrasche, e dei quali diceva Boe-



zio che ricuoprono d' un eterno disonore quelle dignità alle quali immeritevolmente pervengono. Dio volesse, permettetemi ch'io lo dica, Beatissimo Padre, che si cercassero gli uomini per conferir loro le Dignità, e non le Dignità per rivestirne a capriccio i Mortali!

Io non posso quì fare a meno di non rammentare quel giorno felice nel quale giunse alle nostre orecchie la nuova del vostro esaltamento. Nell' aspetto di ciascheduno si leggeva la gioja, che gl' inondava il seno; compariva sugli occhj di tutti la contentezza del cuore; l' allegrezza che non poteva starsi nell' interno ristretta cercava di manifestarsi all'esterno, e di far capire in sua favella che non vi era stata occasione più favorevole di scuoprirsi in faccia alla terra; il nome di Lambertini volando sull'ale della fama di persona in persona si fece a tutti sentire con movimenti di straordinaria letizia; e questa Città non si avvide che al giorno succedea la notte, tanto erano spessi, e brillanti i fuochi che la gioja pubblica accesi avea da per tutto.

Che maraviglioso spettacolo non porgeva agli occhj dei riguardanti quella moltitudine innumerabile di spettatori che in folla correvano per veder consacrare il più grande, il più caro, ed amato tra tutti i Pontefici? Si viddero le Case sul punto di cadere aggra-



gravate dal peso di quelli che si attruppavano fino sui tetti; non rimase spazio che non fosse occupato dalla moltitudine, e per quanto si esponesse al rischio di cadere, e rimaner dalle rovine schiacciato non si trattenne il Popolo dall'occupare i luoghi poco sicuri, pericolanti, e rovinosi; le strade erano affollate; il Vaticano in quel giorno comparve ristretto; e quasi nessuno avrebbe sodisfatto alla sua curiosità se le guardie a ciò destinate, e che ad ogni momento erano in procinto di restar seppellite nella folla che si attruppava, non avessero con grandissimo stento trattenuta la Plebe concorsa. Non vi fu età che trattener potesse l'ardente desiderio di godere lo spettatolo di un Trionfo non più veduto.. I fanciulli si mettevano al pericolo di restare schiacciati per essere i primi a vedervi; i giovani per accennarvi ad altrui; i vecchj per ammirarvi; i Forestieri per conoscervi; e i malati stessi, disobbedienti agli ordini dei Medici, si strascinavano coraggiosamente quasi fossero assicurati di riacquistare nel vedervi la lor sanità; risuonava per ogni dove la loro voce protestando alcuni di esser vissuti a bastanza perchè si erano condotti a vedervi, altri ch' era venuto il tempo di desiderare, se fosse possibile, una nuova vita per godere di quelle beneficenze che ciascheduno si prometteva dal vostro governo.

 Si-



Simile l'allegrezza a quelle rapide fiamme che veggiamo ineguali nel loro movimento, pareva che di quando in quando allentasse il suo corso, per quindi riprenderlo con raddoppiato vigore; e se per qualche spazio di tempo cessavano gli applausi, e gli evviva era per trovarne de' proporzionati e degni della virtù di Benedetto XIV. Le madri benedicevano la loro fecondità al considerare sotto qual Principe e Padre erano per vivere i loro figliuoli. Roma contemplava da' suoi superbi Colli questo spettacolo, e più trasportata dalla gioja, che dalla magnifica ed unica prerogativa d' essere la Metropoli di tutto il Mondo, si sollevava più altiera sopra se stessa. In questi felici momenti di allegrezza e di pace sperava di riacquistare ciò che le dissensioni de' Grandi le aveano tolto ne' secoli già trapassati, e prevedendo fino d' allora ristabilita fondatamente la concordia che avea patito spesso dell' alterazioni funeste, consolava il dolore che le veniva dal non essere riconosciuta per centro della vera Religione da molti popoli della terra, col veder tutte le nazioni benedire, e ammirare il suo nuovo Capo, e Signore.

Ed infatti era giusto che la dignità Papale la quale non vi arrecava nè distinzione di nascita, nè le qualità che vi adornano il cuore e lo spirito, nè la fama di cui godete

nella



nella Repubblica delle Lettere, nè tutte le virtù che possedete, vi procurasse onori di tal natura, e che la vostra esaltazione divenisse un epoca di allegrezza e di gloria per tutto il Mondo abitato.

La sola amplissima dignità di Sommo Pontefice era adattata e conveniente alla vostra Persona, laddove qualunque altra, per quanto grande, ed onorifica, vi avrebbe allontanato dal vostro posto; e voi ci date una prova ben convincente di questo col degnarvi di abbassarvi fino a noi con una bontà che non ha eguale. Questo è un favore che ciaschedun Regno, ciasceduna Provincia, il Mondo tutto goderebbe di potere ottenere, e nel tempo stesso un atto di umiltà per la vostra Persona, che sollevando con un lustro che non ha eguale il nostro Ordine, accresce ancora un nuovo chiarore alle vostre eminenti, ed eroiche virtù.

Oh quanto è per noi gloriosa quest'epoca! quanto sarà viva e durevole l'allegrezza che ci cagiona! Voi potete esservene accorto, Beatissimo Padre, in quel momento che i nostri Deputati della Francia, della Spagna, della Pollonia, della Germania, e finalmente di tutte le Provincie dell'Universo ebbero il fortunato onore di esservi presentati; si sarebbe detto che tutto quello che circondavagli, anco le cose inanimate, si risentis-



sero della loro allegrezza. Fortunato il nostro viaggio, esclamarono tutti per una voce! Quanto bene siamo ricompensati de' nostri pericoli, e de' nostri travagli! Di quali favori partecipiamo al presente! Quanto grandi cose ci sono preparate! Che maraviglie avremo da raccontare a' nostri Concittadini dopo il ritorno alla Patria! sì, Beatissimo Padre, alla folla innumerabile di coloro che gli si saranno davanti per ascoltare in silenzio le loro voci, saranno costretti ad esclamare: noi l'abbiam pur veduto quell'uomo ammirabile, quel Papa sì caro a tutti, anzi abbiamo avuta la felicità di contemplarlo dappresso come nostro Presidente, come nostro Padre e Signore.

Alle voci che risuoneranno per tutta la terra, e che faranno invidiabile la nostra sorte, quali sentimenti avrai tu, o mio Ordine, reso ancora più illustre da un benefizio sì segnalato?

Tu godi in rammentarti che molti Ponteﬁci illustri hanno assistito alle tue generali adunanze, che molti Re, e Sovrani ti hanno onorato colla loro augusta presenza. Appena escito dalla tua cuna tu vedesti Gregorio IX. dell'antica ed illustre famiglia de' Conti presedere successivamente all' elezione di quattro Generali; Innocenzio IV. all'Assemblee di Genova, e di Avignone; Alessan-



sandro IV. trovarsi presente a quella dove fu eletto Generale S. Bonaventura, quel gran personaggio utile a un tempo alla Chiesa e a' Religiosi di S. Francesco. Tu dei rammentarti il numeroso Capitolo Generale di Rieti, nel quale intervennero e Niccolò IV. e molti Cardinali, e Carlo Secondo Re di Sicilia, e perfino la Regina Maria; quello d'Anagni, ove comparve la benevolenza di Bonifazio VIII., e dove fu eletto secondo il suo desiderio il Cardinal Mini di Pisa. Ti diletta con inusitato piacere la ricordanza del Capitolo Generale di Mantova, a cui presedè Martino V. Principe della nobil famiglia de' Colonnesi, e l' elezione d' un Generale a Barcellona alla quale assistè Pietro Re di Aragona. Finalmente ti puoi gloriare di avere avuto a Napoli spettatori delle tue adunanze il Re Ruberto, e la Regina Sancia; assistenti alle medesime un Niccolò V. il Mecenate dei Letterati, un Sisto IV. che era stato avanti tuo figlio, e un Benedetto XIII. dell'Ordine illustre de' Frati Predicatori. Ma con tutte queste gloriose memorie che ti rendono certamente immortale, l'onore che ricevi in quest' oggi di possedere dentro al tuo seno Benedetto XIV. egli è per te più infinitamente pregevole quando si rifletta, ch' Egli da se stesso si è degnato invitarsi a questa adunanza, ch' Egli ha colla



sua propria bocca dichiarato di desiderar ciò ardentemente; per potere per sì fatto mezzo arricchirci di tutte le consolazioni, e somministrarci tutti quei soccorsi de' quali potevamo aver di bisogno nell' occasione presente.

Se a cagione della lor dignità non possono i Principi nasconder la loro maestà e fuggir la vista del pubblico; se tutti i luoghi ove si ritirano, e perfino l' interno delle loro abitazioni sono esposti agli occhj de' riguardanti; se nella elezione di un Papa quelli son tormentati dal pericolo che loro sovrasta di perdere i loro impieghi, o di non ottenere que' posti a' quali da gran tempo aspiravano; questi concepiscono una ferma speranza, o di mantenervisi, o di acquistarne dei nuovi; se finalmente un Corpo, qualunque egli siasi, è soggetto agli elogj, o al disprezzo tanto quanto il Sovrano se ne mostra o soddisfatto, o poco contento; e come mai, Beatissimo Padre, non dobbiamo risentire in noi una sorprendente gioja alla considerazione de' favori che in questo giorno ci compartite nell' onorarci della vostra presenza, e nel dimostrare una distinta premura e sollecitudine per tutto quello che c' interessa? Lungi dall' essersi alterato, o estinto in occasione del vostro inalzamento alla suprema dignità del Ponteficato, l' antico zelo che ci avete sem-



sempre dimostrato, talmente si è accresciuto in modo superiore alla nostra espettativa, che non potevamo mai lusingarci, o ripromettersi di tanto, per quanto l'idee che abbiamo delle vostre azioni e virtù sieno superiori a quelle che ci somministrano i grand' uomini stati finor sulla terra. La riconoscenza pertanto, che vi dobbiamo, non comincia da quel punto in cui cominciaste a beneficarci, ma fin dal momento che ricevemmo le promesse di sperimentare i vostri favori, essendone fino d'allora rimasti assicurati; e per questo appunto l'Ordine, a nome del quale io parlo, fino dal fortunato giorno in cui vi degnaste assicurarci di volerci compartire un simil favore riconosce la benevolenza che gli accordate in quest'oggi. E di che natura Dio Immortale! I suoi affari ristabiliti, i suoi Figli consolati, la sua gloria resa più risplendente dalla presenza del Gran Pontefice Lambertini, gli meritano l'affetto, e la stima di tutti i Cittadini in modo da non potere, nè sapere che desiderar da vantaggio. La moderazione poi con la quale vi degnate, Beatissimo Padre, di presedere al nostro Capitolo, contendandovi solo di accennare quegli che desiderate promosso al Generalato, senza punto costringere le nostre volontà a seguir quello che proponete come vantaggiosissimo a noi, ci rapisce fuor di noi stessi,

ed



ed eccita ne' nostri petti quegli atti di riconoscenza che non si ponno con parole ridire. Per questo appunto facendo riflessione che le vostre vedute si estendono più che al presente, al tempo avvenire, e che i desiderj di un Papa, che altro non sa desiderare, ed amare che il vero bene, divengono per noi precisi comandi; non abbiamo punto bilanciato a regolare la nostra scelta, sopra quella della Santità Vostra; tanto più che la benevolenza che voi ci dimostrate è una continovazione di quella di cui ci onorò fino dal principio del nostro Istituto la vostra ragguardevol Famiglia.

Io avanzo questo appoggiato a de' fatti consacrati dall'antichità nella più autentica e solenne maniera leggendosene una prova incisa a caratteri indelebili fino da' tempi di S. Francesco in un Monumento di Pietra, dal quale chiaramente si rileva che facendo la peste una strage terribile nella Città di Bologna, ed essendo rimasta dalla medesima quasi estinta la famiglia de' Lambertini, un solo rampollo rimase in vita, che fu creduto doversi alle preghiere efficaci del nostro Fondator glorioso. Io ammirai questo Monumento prezioso allorchè ebbi l'onore di trattenermi qualche tempo Professore a Bologna, e fino d'allora lo feci trasportare in questa Città quasi presago dell'occasione che sarebbesi



besì presentata di parlarne nella congiuntura presente. Questa è un Epoca per noi sì pregevole, che nessun corso di tempo potrà mai cancellarla dalla nostra memoria, che assicurando fino d' allora il Mondo, doversi la conservazione della vostra Illustre famiglia alle preghiere di S. Francesco d' assisi, le ha procurato in seguito il più dotto Pontefice, ed il più zelante Protettore che sperar potesse il nostro Ordine.

Perdonate, Beatissimo Padre, se questo rozzo e mal tessuto ragionamento non corrisponde alla chiarezza delle vostre virtù, nè all' immensità de' vostri benefizj sparsi sopra di noi, ed incolpatene l' Eloquenza, che anco in bocca de' più famosi, e più sublimi Oratori non avrebbe quelle espressioni, che sarebbero necessarie per degnamente lodarvi. Io poi, che sono privo di tutto quello, che costituisce un Oratore eloquente, e che perciò meno di ogni altro capace sono di rilevare le vostre sublimi qualità, mi contenterò di quello, che rozzamente ho fin qui detto, e mi consolerò di aver adempito al mio incarico, quando io abbia parlato in maniera da incontrare il gradimento della Santità Vostra. Quello però, che veramente interessa me e tutto il mio Ordine non è già l' onore, che acquistar mi potessi coll' aver composto un elogio magnifico; ma bensì, che

voi



voi viviate, B. P., quanto noi desideriamo, vale a dire per una lunghissima serie di anni; il che certamente avverrà quando il numero di questi uguagliar debba quello delle vostre virtù. Se ciò addiviene la Chiesa, Roma, ed il mio Ordine goderanno lungamente la loro felicità. Degnatevi pertanto di gradire la riconoscenza, che sempre conserveremo alla memoria de' vostri benefizj; riconoscenza, che meglio impressa si ritrova ne' nostri cuori, che sul Rame, che in memoria di questo avvenimento abbiamo fatto incidere, e distribuire per la Città, rammentandovi, come dice Plutarco, che non è meno onorevole tanto per un Sovrano, che per un privato ricevere i piccioli donativi, che il dispensarne de' grandi: *Non enim est minus regium atque adeo humanum parvula accipere, quam magna largiri.*



DI-



DISCORSO

DETTO DA CLEMENTE XIV.

Nel Capitolo Generale de' Minori Conventuali adunato il dì 18. di Maggio 1771. per l' Elezione del Generale.

Colla più viva soddisfazione, Carissimi Figli, ci ritroviamo in questo giorno in mezzo alla vostra adunanza: la presenza vostra ci ritorna con piacere alla memoria la tranquilla privata vita da noi passata in vostra compagnia fin da' più teneri anni, e quei giorni felici, nei quali senza impedimento alcuno ci era permesso di frequentare con voi il Santuario di Dio vivente, e camminare sulle tracce del vostro pietoso Istitutore. Ogni volta, che la ricordanza dell' antica unione, che regnava tra noi si affaccia al nostro spirito, noi sentiamo risvegliarsi nel cuore quell' antica amicizia, che sempre abbiamo conservata per voi; per questo appunto assicuratevi, che il vostro aspetto è per noi un principio di allegrezza indicibile, specialmente in questo giorno, in cui vi miriamo adunati nel nome dello Spirito Santo occupati a trattare del più importante affare di un Ordine, che ci è singolarmente caro, ed accetto.

Di



Di fatto si tratta di scegliere tra voi un uomo, che adorno delle più belle virtù sia il modello di tutto il Corpo della Religione, che sappia conservare i membri nella pratica di quegli esercizj, che più si adattano alle savissime Regole dell' Istituto: azione importantissima e piena di difficoltà, per ben condurre la quale è necessaria tutta l' attenzione, tutto il disinteresse, e discernimento possibile. Ma noi non possiamo tra tutte queste difficoltà, che si presentano al nostro spirito non esser tranquilli sul riflesso, che voi non avete altro in mira, che il bene, e vantaggio del vostro Ordine, che la saviezza medesima, che vi servì di scorta nelle precedenti elezioni regolerà anco quella, che siete per fare in quest'oggi, e finalmente sulla cognizione, che abbiamo delle virtù de' particolari, avendo avuto tutto il comodo di sperimentarle nel viver tra voi. Perchè bisogna ben persuadersi, che per conoscere l' uomo il più dabbene tra' molti non vi è il migliore, e più sicuro paragone del colpo d' occhio degli uomini dabbene, che uniti tra loro con indissolubili legami di carità, uniscono al merito di pensare modestamente di loro medesimi, e di essere senza pretensioni, il talento di conoscere facilmente ed a fondo il merito altrui, e così nè l' interesse particolare, nè lo spirito di partito,



to, nè la prevenzione, nè qualunque altro umano riguardo potrà mai allontanarvi dal risolvere ciò, che può contribuire alla vostra vera gloria, ed a' più cari interessi dell' Ordine.

Con tutta ragione avete stabilito nella vostra mente, che il provvedere al bene generale di una Comunità, è un affaticarsi gloriosamente a vantaggio de' particolari, che l' Ordine non sarà felice, e non fiorirà, se non quando la scienza, e la pietà si saranno ben radicate, che non giungerà al più alto grado di virtù, se non quando avrà un Capo, in cui si vegga campeggiare l' integrità, la scienza, la fermezza, la pietà. Solo colui che ha praticate in se stesso le virtù, che ha dato delle prove manifeste di umiltà, e di obbedienza, che accoppia la semplicità colla prudenza, la dolcezza colla severità, la religione e la pietà, con una carità tenera e compassionevole, che sa a tempo sgridare e pregare, incoraggire ed istruire; che finalmente ha il dono di eccitare, e nutrire la pietà, il fervore, lo zelo, e sa far passare ne' figliuoli lo spirito di santità, che animava l' illustre Fondatore, questi solo è capace d' indurre gli altri a praticare, e rivestirsi dell' abito della virtù. Noi sappiamo benissimo, ch' è qualche cosa di grande, e di straordinario riunire in se tante, e sì eccel-



cellenti qualità ; ma l' Ordine vostro può somministrarcene degli esempj meritevoli di tutta la riflessione . Lasciati anche da parte quelli , che ne' passati tempi governando l' Ordine come Capi meritarono ogni sorta di elogio , quegli che fino al presente giorno è stato loro successore in questo importantissimo incarico , e che noi veggiamo presente , ha così ben soddisfatto a quanto era tenuto, da meritare anco per l'avvenire tutta la nostra stima ed affetto . Questi sono i modelli , sopra de' quali dee formarsi il Generale , che ora siete per eleggere . Sia egli rivestito della lor dignità , e rappresenti nella persona propria il loro merito; abbia sempre davanti agli occhj , e si proponga per esemplari , le azioni ed i consigli del vostro primo Fondatore, come la fiaccola luminosa, che lo dee diriggere in tutti gli affari , e mostrarli la vera strada ; ma soprattutto ricerchi ed invochi il soccorso del Cielo, s'indirizzi spesso all' Autore della Santità , e di tutte le virtù , voglio dire a Dio, del quale diviene nella sua elezione servitore , e ministro ; e si metta sotto la protezione di quello , che dà all' uomo , senza misura le forze per eseguire ciò che domanda , quando però in lui solo confida . Quegli pertanto che voi conoscete , figli miei cari , esser capace di adempiere a quanto vi abbiamo fin quì accen-

cen-



cennato, crediate pure ſenza timore di abbaglio, ch' egli è appunto quel ſolo, che il Signore vi moſtra, e che vuole, che ſia da voi ſcelto per queſto incarico. Fate vedere, che non avete altri penſieri, e volontà, che quella, che lo Spirito Santo v' inſpira, la memoria della ſceſa del quale ſopra gli Apoſtoli nel momento ſteſſo, in cui ſiete per fare la ſcelta, dee rammentarvi tutta la Chieſa (1). Nel dare i voſtri voti non aſcoltate, che i ſuoi movimenti e conſigli, accordate a noi pure queſta conſolazione, e con una sì autentica prova della voſtra virtù, fate creſcere nel noſtro ſpirito la buona opinione, che vi portiamo. Queſto affetto per quanto antico egli ſia noi lo ſentiamo accenderſi, e rianimarſi ogni dì più nel noſtro cuore, e dilatarvi le ſue radici; ma quello che più di ogni altra coſa lo fortifica, è la facilità che abbiamo di potere ogni giorno più illuſtrare il voſtro Ordine, ed eſſervi utili, dopochè noi ſiamo, benchè indegni, ſtati innalzati alla Cattedra di S. Pietro. Colla ſcelta dunque, che voi farete, dimoſtrateci, che l' attacco, e la tenerezza del noſtro cuore paterno non potevano eſſer meglio collocate, che ſopra di voi; queſta è

(a) *Queſto Diſcorſo fu recitato la vigilia della Pentecoſte.*

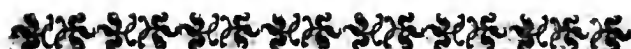


appunto la soddisfazione, che aspettiamo dal vostro zelo filiale, in ricompensa della quale vi promettiamo di far trovare al nuovo eletto Generale nella protezione nostra, e della S. Sede Apostolica tutti i soccorsi necessarj per accrescere il lustro al vostro Ordine, e farvi fiorire la scienza, e la pietà.

BOLLA

Per la pubblicazione del Giubbileo Universale accordato da Clemente XIV. in occasione dell' inalzamento al Pontificato.

CLemente XIV. a tutti i Fedeli in Gesù Cristo, che vedranno le presenti Lettere, Salute e Benedizione Apostolica. Vedendoci per un Decreto impenetrabile della Sapienza e Bontà di Dio sollevati al sublime grado dell'Apostolato, senza alcun nostro merito, nel tempo che riconoschiamo la grandezza de' suoi doni, siamo anco spaventati dal timore de' suoi eterni giudizj. Ogni volta che seriamente riflettiamo alla carica che ci è stata confidata, la gravezza del peso ci abbatte, la cognizione della nostra obbedienza ci turba, il nostro cuore non è bastante



ai sospiri, che tramanda, i nostri occhj alle lagrime che spargono; ad ogni momento tremiamo, e saremmo anche vicini a perdere ogni coraggio, se la speranza in colui, che ci ha posto addosso un peso sì spaventoso non ci confortasse a sostenerlo di buona voglia. Per questo noi ricorriamo agli ardenti voti di tutti i fedeli del Mondo Cattolico, alle loro fervide e pubbliche preghiere; ai loro digiuni, alle loro limosine, ed a tutte le altre buone opere, per impetrare dalla Misericordia Divina la grazia di confermare in noi ciò che ha cominciato, di conoscere perfettamente la sua volontà, di spargere sopra noi lo spirito di scienza e di pietà, lo spirito di prudenza e di fortezza, affinchè noi possiamo in mezzo agl' innumerabili doveri del nostro Ministero scegliere il partito migliore, ed eseguire in faccia a Dio il bene, ch' Egli vuole, e comanda. Preghiamo dunque tutti insieme ardentemente il supremo Padre di famiglia a vegliare sulla vigna che ha scelta e piantata, a sostenere in questa terra di pellegrinaggio con i Doni della sua Grazia il popolo, che cammina nella via de' suoi precetti, e di condurlo felicemente al termine della felicità eterna, che gli ha promesso.

Per ottenere questi favori con maggior sicurezza, conforme è stato praticato ne' tem-



pi già trapassati da' Sommi Pontefici nostri predecessori, abbiamo risoluto di aprire il Tesoro delle Grazie Divine, affine di attirare sul principio del nostro Pontificato le Benedizioni del Cielo. Confidando pertanto nella misericordia di Dio Onnipotente, e nell' autorità de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo, in virtù del supremo potere accordatoci dall'Altissimo, non ostante la nostra indegnità, di sciogliere e di legare, Noi accordiamo in virtù delle presenti (com' è sempre stato uso di accordare nell' anno del Giubbileo a quelli, che visitano certe determinate Chiese in Roma, o fuori di Roma) l' Indulgenza, e plenaria remissione di tutt' i peccati, ai Fedeli Cristiani dell' uno e dell' altro sesso, in qualunque parte del Mondo si trovino, nello spazio di quindici giorni consecutivi, o di due settimane, cominciando a contare dal giorno, che sarà assegnato per principio, dagli Ordinarj, loro Vicarj, Uffiziali ec. (*quello, che segue è secondo lo stile della Curia*).

I Santi Apostoli Pietro, e Paolo, nel cui potere ed autorità confidiamo, intercedano per voi tutti presso il Signore; questo medesimo Signore Onnipotente, e pieno di misericordia vi accordi l' assoluzione, e la remissione di tutti i vostri peccati, spazio di vera, e sincera penitenza, un cuore veramen-

te



te pentito, una vita senza alcuna macchia, la Grazia, e la consolazione dello Spirito Santo, e la perseveranza finale nelle buone opere, in virtù poi della sua clemenza, e misericordia con paterno singolare affetto vi diamo l'Apostolica benedizione.

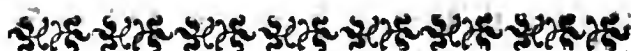
Vogliamo di più, che in tutti i luoghi ec.

Dato in Roma appresso S. Maria Maggiore sotto l'Anello del Pescatore li 12. Dicembre 1769. l'anno primo del nostro Pontificato.

PARTICOLARITA'

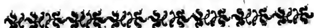
Della Vita privata di Papa CLEMENTE XIV. somministrate da Fra Francesco.

CLemente XIV. fatto Papa restò per quindici giorni ad abitare nel Palazzo Vaticano, e quindi si portò ad abitare quello di Monte Cavallo; dove avendo ritrovata la Camera destinata per dormire, ed il letto parato di Damaschi cremisi, ordinò che fossero levati, dicendo che le mura sole bastavano per un semplice Religioso, e benchè Pontefice non isdegnava vuotare da se stesso



il vaso da notte, non volendo dare questo incomodo a nessuno.

La sua cioccolata della mattina era una piccola chicchera da ragazzo, e avanti e dopo beveva due bicchieri di acqua. Sul principio che andò ad abitare a Monte Cavallo prendeva una tazza di brodo; ma quando seppe che per far questo brodo si prendeva una pollastra che costava venticinque bajocchi, ordinò che si riformasse questa spesa come superflua, giudicando che fosse meglio servirsene in vantaggio dei poveri che per lui, essendochè il bevere l'acqua pura gli facesse l'istesso effetto. Nel suo pranzo era ristrettissimo, perchè non se gli metteva in Tavola che una Pollanca lessa, della quale ne mangiava da due once, e queste consistevano nella carne più magra, ed insipida. Le sue minestre ordinarie erano di paste, di riso, e rare volte di erbe; nel pranzo beveva due uova fresche, come faceva ancora nel Convento dei SS. Apostoli quando era Cardinale. Il suo Arrosto era di un Pollastro, o di quattro Uccelletti dei più piccoli, come Cardellini Pettirossi, e simili, quali voleva che fossero magri. Non mangiava mai Tordi, Lodole, Beccacce, ed altra qualità di Uccelli fini, dicendo, che questi cibi erano per lui troppo delicati; nè mangiava tampoco formaggio di nessuna sorte, nè usava del me-



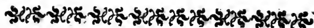
medesimo sulle Minestre.

Il servizio di Credenza consisteva in un Tondino con alcune spume di mandorle amare, e di cioccolata, e tre piccoli Cialdoni; le frutta ordinarie poi e continove erano tre finocchi freschi.

Non beveva mai vini forestieri, nè liquori di veruna sorte ma poco vino di Monte Porzio, Castello vicino a Frascati, e di questo ne metteva due dita nel Bicchiere ed il resto riempiva d'acqua.

La Cena poi della sera consisteva in numero quattro fette di pane in una tazza, dove si gettava sopra il brodo bollente lasciato la mattina, non volendo che per la sera si provvedesse altra carne. Se gli dava ancora quattro piccoli uccelletti come quelli del pranzo, e per frutta poche volte l'insalata, ma piuttosto una radice della quale ne mangiava due pezzetti; e siccome è stile che gli avanzi della tavola del Papa restino agli uomini che servono in Credenza, ordinò Sua Santità che si desse loro alcuni paoli da dividersi invece degli avanzi che pochi avevano della sua Tavola.

Il suo vestire era molto ordinario, perchè alle volte portava le vesti stracciate e rotte. In ogni stagione si facevano gli abiti di quella roba ch'era solito farsi agl' altri Papi, cioè due Zimarre, due Sottane, e una



Veste da Camera; egli peraltro non volle mai si facessero, perchè di continovo portava la Zimarra, dicendo sempre che non voleva spese superflue a danno dei poveri. Siccome nell'inverno pativa il freddo dei piedi quando era a letto, fu consigliato di usare di quei Cuscini grandi fatti con penne del petto dell'Oche, come suol praticarsi da molti, quali Cuscini si chiamano *Sofà*, ma egli non volle, dicendo, che bastava un Cuscino di lana, come in fatti fece fare.

Era facilissimo a rilasciare ai nuovi Vescovi le sue Propine; e del danaro che teneva presso di se ne faceva con le sue proprie mani segretamente delle limosine. Gli era di molta consolazione il trattare con persone povere; e quando era nel mese di Ottobre nella villeggiatura a Castel Gandolfo, nel tempo che i suoi familiari erano a pranzo, e che restava solo in camera, molti poveri venivano per un vicolo laterale al Palazzo, ed esso gettava loro continuamente del danaro. Per la Festa di S. Francesco il dì 4. di Ottobre faceva dispensare il pane ai poveri nel nostro Convento di Albano, dove si portava a celebrare la S. Messa, e vi concorrevano più di quattromila poveri; lo stesso faceva ai PP. Cappuccini di Albano, ed ai PP. Riformati ogni settimana. Mi parlava con la più grande affabilità come quando era semplice

Re-



Religioso, del quale stato sempre si ricordava. Continuò essendo Pontefice sempre a scrivere, e carteggiare come faceva prima, senza trascurare le sue solite Preghiere. Tutti i regali che gli venivano da Personaggi grandi, di Medaglie d'oro, e di argento, e di altre cose di valore considerabile tutto mandava nel Museo per suo ordine eretto dai fondamenti.

Si confessava spesso, e diceva la Messa ogni giorno. Se giocava alcune volte al Biliardo, e se montava a cavallo, lo facea per puro consiglio del Medico, e per sollevarsi delle fatiche. In somma tanto la sua morte, che la sua vita fu un complesso di virtù.

ANEDDOTI

Riguardanti la famiglia, e la Persona di

CLEMENTE XIV.

E' Cosa indubitata che la famiglia Ganganelli originaria di S. Angelo in Vado, piccola Città Vescovile dello Stato Ecclesiastico, da gran tempo gode la nobiltà, come si prova con i documenti esistenti negli Archivj del Paese, quantunque l'Albero genea-

lo-



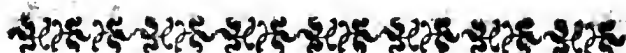
logico (1) che è stato fatto, e che ritengo presso di me non arrivi che all' anno 1610. La famiglia Mazza originaria di Pesaro, di dove è escita la Madre di Clemente XIV. non è meno antica, e quando bisognasse siamo in stato di produrre i documenti che lo giustificano. Clemente fu l'ultimo del suo Ramo, essendo morto il di lui fratello maggiore nell'età di diciannove anni; egli ebbe due sorelle, la maggiore chiamata Alessandrina fu maritata nel 1751. a Girolamo Fabbri di nobile, ed antica famiglia di Verrucchio, la quale vive tuttora con tre figli maschi, due dei quali sono Ecclesiastici, e dimorano in Roma; l'altra nominata Porzia si accasò con Gio: Batista Tebaldi nobile di Pesaro. Quanto agli aneddoti che riguardano la fanciullezza e l'educazione di Ganganelli si potrà consultare la vita che da qualche tempo è stata pubblicata in Italia, e che è il soggetto dell' uni-

(1) *Questo albero, che nelle altre edizioni non si trova, essendo pervenuto a noi per le diligenze usate a fine di arricchire la presente nostra edizione, ci sembra opportuno di quì situarlo per sgombrare i pregiudizj dagl' invidiosi malevoli cagionati alla gente ignorante, e per comodo magiore de' studiosi della verità.*



universale ammirazione (1). Si sa che perdè il Padre prima di esser giunto all' età di tre anni, e che sua Madre dopo averlo fatto istruire da Girolamo Fanti che vive attualmente in età di novanta anni, lo mandò a Rimini nel Collegio dei Gesuiti, di dove lo fece tornare dopo tre anni per confidare la sua educazione ai Padri delle Scuole Pie della Città di Urbino, ove concepì il disegno di farsi Religioso, e vestì poi l'abito di San Francesco nel dì 17. Maggio 1723. essendo allora Guardiano il Padre Francesco Paolini. Dopo aver fatta la sua Professione nel dì 18. Maggio 1724. fu mandato a Pesaro per istudiarvi Filosofia sotto la direzione del Padre Donati, che incantato da' suoi talenti, non volle passare a Recanati senza condurlo seco, come un giovane di massima espettiva. Si conserva ancora la memoria in questa Città, ch' egli sostenne una Conclusione con grandissimo lustro, che si dilettava volentieri di suonare l'Organo, e che a questo proposito il di lui Superiore diceva, *che le facoltà della sua anima erano in sì perfetta armonia, che non dovea recar maraviglia se egli era Musico naturalmente.* Non starò quì a rammentare che egli nel 25. Maggio 1727.

(1) *Noi la daremo alla luce nel seguente tomo.*



1727. si portò a Fano per istudiare Teologia sotto il Padre Enrico Montalto, che il Cardinal Prospero Marefoschi Zio di quello che risplende a' nostri giorni per la sua vasta erudizione e soda pietà, lo chiamò a Roma nel 1728. di concerto col Padre Baldrati allora Generale, dove sostenne un rigoroso esame che gli meritò i più grandi elogj, e l' onore di essere ascritto tra i Collegiali di S. Bonaventura, e dove ebbe per Professore il Padre Lucci morto in odore di Santità.

Dopo aver ricevuta la Laurea Dottorale per mezzo del P. Vincenzio Conti allora Generale, nel 29. Maggio 1731. fu mandato ad Ascoli per insegnarvi Filosofia, dove secondo gli attestati del Sig. Battaroli Paroco del luogo ancor vivente, fece sostenere delle Tesi, e vi recitò molti Discorsi, tra gli altri uno sopra la Religione, ed uno sopra la nascita del Messia, con applauso universale di tutta la Città; dopo di che essendo passato a Milano, ebbe l'onore di vedere l'Imperatrice Regina d'Ungheria, e di esser prescelto per tessere l' elogio al Card. Stampa. Il Card. Albani unitamente ai di lui Superiori gli procurarono la Reggenza di S.Bonaventura, ch'egli ottenne per la rinunzia fatta dal P. F. Zampetti, e nel 5. Maggio 1741. fu eletto Definitore perpetuo della Provincia. In quest' anno appunto recitò il Panegirico



rico di Benedetto XIV. alla presenza di questo gran Papa, che volle in persona presedere al Capitolo Generale dei Minori Conventuali. Nel 1745. fu dato per Coadjutore al P. Innocenzio Bellestracci Consultore del S. Uffizio, e nel 1746. divenne egli stesso Consultore in piedi. Dopo questa elezione aveva progettato, essendo amicissimo della fatica, di ritenere per qualche tempo la Reggenza di S. Bonaventura insieme col posto di Consultore, per far poi a quella nominare in suo luogo il P. Giuseppe Donelli celebre per i suoi gran talenti; ma il P. Carlo Domenico Moja Milanese per ottener quella carica impegnò l'autorità del Cardinale Albani, e per siffatto mezzo gli riuscì di ottenerla. Ganganelli avrebbe, a dir vero, auto motivo di esser poco contento dell' operato in quest'affare; ma da uomo grande non ne mostrò la minima scontentezza o risentimento, e con una grandissima filosofica indifferenza lasciò godere in pace al concorrente il frutto del suo trionfo. Venuto il tempo delle vacanze essendosi portato a Jesi segretamente comunicò al P. Antonio Sandriani la deliberazione in cui era di abbandonare la Città di Roma per ritirarsi ad Assisi e vivere sconosciuto; ma questo Religioso, del quale si è cominciata la Causa col disegno di beatificarlo, gli disse apertamente: *Dio vi vuole*

in



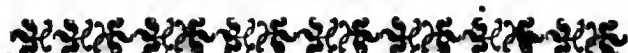
in Roma, e in quella Città vi destina a gran cose.

Ganganelli sarebbe stato eletto Generale nel 1753. in luogo del Padre Gio. Batista Costanzo, e nel 1759. in luogo del P. Gio. Batista Colombini morto Arcivescovo di Benevento, ma egli non volle mai accettare alcuna dignità del suo Ordine, e se non fosse stato obbligato da Clemente XIII. personalmente a prendere il Cardinalato, sarebbe rimasto per tutta la sua vita semplice Religioso, più contento di coltivare le scienze, e qualche amicizia, che di salire alle più gran dignità dell' Ordine, e della Chiesa. Divenuto per obbedienza Membro del Sacro Collegio nel dì 24. Settembre 1759., e Sommo Pontefice nel dì 19. Maggio 1769. conservò sempre la stessa affabilità, dolcezza, allegria, che avea mostrata da Religioso, e coltivò sempre le sue antiche amicizie, senza rivestirsi di quell' aria, ch' è capace d' ispirare alterezza anco agli animi ben fatti, quando arrivano alle dignità le più sollevate quì sulla terra. Soleva dir qualche volta ch' egli era giunto al Papato come un grano di biada gettato per caso in un Campo, che ricoperto dalla terra per accidente getta le sue radici, e crescendo acquista poi forza e vigore.

Quantunque egli fosse di temperamento viva-



vivace, non era mai soggetto alla collera, ed usava dire; *che quando gli bisognava comparire esternamente adirato non sapeva la maniera di farlo con garbo*. Il Cardinale de Bernis, la testimonianza del quale è di un grandissimo peso, confessava di non aver mai conosciuto persona *che possedesse in un grado sì eminente come Ganganelli, le qualità che rendono l'uomo sociabile, e le virtù Cristiane*. Nel tempo ch'era Cardinale portossi una sera colla maggior fretta a casa d'un suo domestico ch'era ammalato, e lasciatogli tutto il danaro che si trovava indosso confessò apertamente in faccia a'circostanti; *non esservi altra grandezza sulla terra, che quella di fare del bene al prossimo*. Un Persona riccamente vestita essendosegli presentata nel tempo che prendeva la cioccolata senza far passare avanti l'imbasciata, ed avendo avuta l'audacia di dirli che era da Dio inviata per farli sapere di uniformarsi sull'affare di Parma al volere di Clemente XIII. il Cardinale senza punto commoversi gli replicò freddamente: *Provatemi con qualche miracolo la vostra missione, Iddio, del quale vi spacciate Profeta dimostra i suoi ambasciatori per mezzo di qualche sorprendente miracolo; senza questo ognuno potrebbe far parlare il Signore secondo il proprio capriccio*. Lo sconosciuto personaggio abbattuto da sì inaspet-



ſpettata, ma giuſta riſpoſta borbottando qualche coſa trai denti diſparve, ben perſuaſo che Ganganelli non era un viſionario quale ſe lo era figurato in principio. Vedendo un giorno il Padre Ricchini (Maeſtro attualmente del Sacro Palazzo) proroppe in tali accenti, *ecco quegli che dovea eſſere Cardinale in luogo di Ganganelli; ma egli ha la teſta da tale, ed io non ho che il Cappello*, Soleva anche dire: *che l' anima aveva piacere di ſentir diſcorrere gli Spagnuoli; lo ſpirito i Franceſi; la memoria i Tedeſchi; il buon ſenſo gl' Ingleſi; e l' immaginazione gl' Italiani*; e che per ben profittare della Società biſognava praticare con queſte differenti Nazioni. Un giorno che il ſuo Gentiluomo di Camera lo avvertì che mancava nel ceremoniale nell' accompagnare un uomo ordinario fino alla ſcala: *incatenatemi piuttoſto*, replicò il Cardinale, *ſe volete che non accompagni quelli che mi fanno la grazia di venire a viſitarmi*. Un altra volta diſſe a' ſuoi domeſtici che non volevano laſciar paſſare una perſona perchè egli era a deſinare: *ſappiate ch'io non ſono ſtato fatto Cardinale per paſcermi di vanità; e che non vi è coſa che tanto importi, quanto il dare ajuto al ſuo Proſſimo*; e alzatoſi da Tavola andò ad incontrar colui che lo cercava ſtendendogli nella maniera più obbligante la mano. La

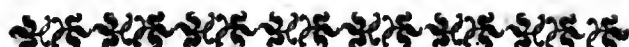
let-



lettura dei Libri l'occupava egualmente che i suoi doveri: *questi sono* (diceva) *ottimi amici da accarezzarsi*, *e maestri saggi da ascoltarsi ben volentieri*. Nel tempo che le Campane, e l'Artiglieria di Castello annunziavano al popolo la sua esaltazione, il Generale dei Gesuiti sospirando disse: *suona adesso per la nostra agonìa*, non perchè Ganganelli fosse loro nemico, ma perchè era persuaso che avrebbe ascoltate le suppliche dei Sovrani, ed i loro lamenti. Facendo il carattere a Benedetto XIV. ed a Clemente XIII. era solito di dire: *il primo ha scritto molto*, *il secondo ha molto pregato*. Assicurato un giorno che il Cardinal de Bernis gli era affezionatissimo, rispose: *avrei gran motivo di scontentezza se egli mi amasse più di quello ch' io l'ami; egli solo è stimabile quanto un intera Accademia per il suo spirito brillante; è finalmente un Ministro tutto penetrazione*. Dopo aver destinato Nunzio Straordinario in Spagna Monsig. Doria Panfili per portare a quella Corte le Fasce benedette disse; *Io l'amo come un Padre può amare il proprio figlio*, *e fino da questo momento lo venero come persona che sarà molto celebre nella Chiesa*.

Sentendosi aggravato dalla crudel malattia che lo condusse finalmente alla morte, disse al Card. Stoppani: *quando si stà alla*

 guar-



guardia della Trincera, *bisogna aspettarsi lo sparo del Cannone*; e parlando un giorno di se medesimo, e del Generale dei Gesuiti, disse: *Noi siamo due Lorenzi e tutti e due ci troviamo sulla gratella*, facendo allusione ai dolori ch'esso soffriva, e alla schiavitù del Ricci. Essendosi accorto che un Medico che aveva fatto chiamar per curarsi non conosceva la sua malattia, voi la troverete, gli disse, notata nel Salmo 90., ove si parla di un Mistero tramato all'oscuro, *negozio perambulante in tenebris*. Ricevuta la nuova della morte di Luigi XV. non potè trattenersi dal dire: *la sua morte mi fa versar delle lacrime*, *ma la maniera colla quale l'ha sofferta le rasciuga*. Vedendo le Satire che si pubblicavano contro la sua Persona, invece di mostrarne disgusto soleva dire: *mi si darebbe quasi quasi a credere*, *col volere oscurare la mia fama*, *ch'io fossi qualche grand'uomo*, *perchè il più delle volte le Satire non attaccano che gli uomini di vero merito e grandi nelle virtù*. Interrogato se aveva sospetto che alcuno gli avesse insidiata la vita, rispose: *e non sapete voi ch'io mi chiamo silenzio*. Mostrandosi curiosa una Principessa di sapere, se avea motivo alcuno di temere l'indiscrizione, ed il poco silenzio dei suoi Segretarj; *nò*, rispose, *perchè non ne ho presentemente che tre*, mostrandogli le sue dita. Egli è certissimo



che fu sempre impenetrabile nei suoi affari, ed uno dei suoi piaceri fu quello di tener sempre inquieti i curiosi. Ogni volta che gli era parlato dei suoi Parenti rispondeva che per non rendere odioso il Nipotismo si era scelto per modello della sua condotta sopra di ciò Benedetto XIV. Impiegò tutto il tempo della sua malattia in preghiere ed in atti di rassegnazione, e qualche volta soleva dire: *la morte mi porta tanto affetto che non sa indursi ad abbandonarmi giammai, se questo è bene per il corpo è un eccellente cosa per l' anima.*

RISTRETTO

Delle gesta del Pontefice

CLEMENTE XIV.

Clemente XIV. Pontefice di somma dottrina e prudenza succedè a Clemente XIII. li 19. di Maggio 1769. Ei si chiamava Lorenzo Ganganelli, ed era Religioso dell' Ordine dei Minori Conventuali.

Per conoscere quale fosse il merito di questo gran Papa basta leggere le sue Lettere pubblicate prima in Francese, e poi in



Italiano in due Tomi; e adesso ristampate per la quarta volta dopo fattane una nuova collezione insieme con altre sue Opere, per la quale numerosa aggiunta se ne sono formati quattro giusti Volumi.

Non vi era nel Sacro Collegio altri Regolari che lui, allorchè i Cardinali d'unanime consenso, e con universal plauso, ed ammirazione lo inalzarono al sommo Sacerdozio, di cui si era mostrato sì degno nelle varie cariche da esso egregiamente sostenute.

Fu consacrato li 28. di Maggio, ed incoronato li 4. del susseguente Giugno. La sua fermezza d'animo, e la sua prudenza calmò le tempeste, che agitavano la Cristiana Repubblica. Appena assunto al Ponteficato diè parte della sua esaltazione a tutti i Vescovi dell'Orbe Cattolico con una Lettera piena di sapienza, e di pietà.

Dispensò dagli Ecclesiastici impedimenti Ferdinando I. Duca di Parma, e Maria Amalia d'Austria, perchè potessero congiungersi in Matrimonio.

Aveva egli una maravigliosa destrezza nel condurre a fine i più spinosi affari, e nel guadagnarsi la confidenza dei Principi; in fatti appena assunto al Ponteficato ristabilì contro la comune espettazione l'antica concordia col Re di Portogallo, e per vieppiù consolidarla gli spedì Monsig. Innocen-

zio



zio Conti Romano, che vi fu ricevuto colla maggior distinzione; quindi si rese amicissimi i due più potenti Sovrani della Casa di Borbone, il Re Cristianissimo, vale a dire, ed il Re Cattolico, appresso del quale ristabilì con sommo utile ed onore della S. Sede, la Nunziatura Apostolica.

Tenne al Sacro Fonte il Primogenito del Principe d'Asturias, e gli trasmise in regalo le Fasce benedette. Ricevè in Roma con una magnificenza veramente da Sovrano, e con i segni della più cordiale affezione la Principessa Maria Antonia Walburga figlia Primogenita dell'Imperatore Carlo VII., ed i due fratelli del Re d'Inghilterra. Ebbe continova regolare corrispondenza di lettere coll' Imperatrice Regina d'Ungheria, coll' Imperatore Giuseppe II., e con tutti gli altri Regi, e Principi Cattolici, dai quali non tanto, quanto anche da' nemici della Chiesa Romana riscosse particolare stima e venerazione.

Fece vedere la sua propensione per la Republica di Venezia in occasione di una differenza nata fra il Capitolo di S. Marco di Roma, e l'Ambasciator Veneto. Si controverteva se una parte della fabbrica della Chiesa di S. Marco si comprendesse nella donazione fatta ai Veneziani da Pio IV. Egli avocò a se quest' affare, e per sue lette-



re dei 24. Agosto 1770. lo terminò in questa forma : *si continetur* , *Donationem confirmo : sin minus* , *ego illam Venetæ Reipublicæ dono*.

Estinse la Compagnia di Gesù dopo avere , com' egli medesimo attesta , maturamente esaminata la cosa , e dopo avere implorato il Divino ajuto con ferventissime orazioni. Soppresse in Francia a petizione di quel Re i Monaci Celestini , e la Congregazione dei Canonici Regolari di S. Rufo. Riunì nel medesimo Regno , e nella Savoja i Frati Minori Osservanti all' Ordine dei Conventuali ; e conferì a questi ultimi la Penitenzieria di S. Pietro di Roma , e quella di Loreto. Approvò la Congregazione della S. Croce e della Passione di Gesù Cristo, alla quale assegnò la Basilica dei SS. Giovanni e Paolo colle Case e Vigne contigue, appartenente in prima alla Congregazione della Missione, che fu trasferita a S. Andrea a Montecavallo.

Alcune Chiese Vescovili furono da esso unite insieme, altre erette di nuovo , fralle quali una in Ungheria di rito Greco-Cattolico. Provvide di Chiesa e di Sede in Annecy il Vescovo e Canonici di Ginevra , espulsi da lungo tempo, e privati di loro residenza da' Calvinisti.

Giusto e severo estimatore del merito e della vera virtù creò sedici Cardinali soltan-

to,



to, quantunque potesse farne di più; e questi furono Paolo Carvalho, Gio. Cosimo de Cunha, Scipione Borghese, Gio. Battista Rezzonico, Mario Marefoschi, Gio. della Roche-Aymon, Leopoldo Ernesto de Firmian, Antonio Casali, Pasquale Acquaviva, Gennaro de Simoni, Antonio Eugenio Visconti, Bernardino Giraud, Innocenzio Conti, Francesco Caraffa, Francesco Saverio Zelada, Gio. Angiolo Braschi, e Francesco d'Elci.

Acceso di zelo per la vera Religione riceve nel grembo della Chiesa Cattolica gli Assirj, i Persiani, i Transilvani, e gli Ancirani, dopo aver fatto ad essi abjurare il loro scisma, ed errori.

Pose nel Catalogo dei Beati Francesco Caracciolo Fondatore dei Chierici Minori, e Paolo Buralì Chierico Regolare, quindi Vescovo di Piacenza, e dipoi Arcivescovo di Napoli.

Annunziò il decimottavo gran Giubbileo; ma non si condusse a farne l'apertura rapito da una morte universalmente compianta.

Principe grande, quanto glorioso Pontefice diminuì le tasse, provvide di viveri i popoli, ed estese il commercio, prendendo special cura dei Porti d'Ancona, e di Civitavecchia. Aumentò l'Erario della Camera con la propria economia, e sparse a larga



mano le sue beneficenze sopra gli stabilimenti di pietà, specialmente sul vastissimo Spedale di S. Spirito; liberale in somma con tutti, fuori che con se, e con i suoi Congiunti.

Ricuperò il Territorio d'Avignone, il Contado Venusino, ed il Ducato di Benevento, e Ponte-Corvo, in prova della benevolenza estrema acquistatasi dai Sovrani.

Rivolto quindi a coltivare le Arti, e le Lettere, ed a decorare la Città di Roma, diè miglior forma all'Accademia di Ferrara, ed eresse, e dotò nel Collegio Romano una pubblica Scuola, ove pose i più abili Professori in ogni scienza.

Eresse pure nel Vaticano per comodo dei Dotti un superbo Museo, chiamato dal suo nome *Clementino*, e lo arricchì di preziosissimi Monumenti.

Fu egli amico dei poveri, instancabile nella fatica, giusto senza severità, Grande senza fasto e senza vanità, costante nelle avverse cose, e sempre a se stesso presente, affabile e popolare, di facile e piacevolissimo accesso.

Tutto fu in questo Papa grande e magnifico; vaste le sue idee, profonda la sua penetrazione, e silenzio in maniera, che il pubblico vedea le sue imprese eseguite prima di accorgersi, che fossero da lui pensate.

In-



Indebolito da una interna incognita infermità, se ne morì finalmente con i più luminosi contrassegni di una soda pietà li 22. Settembre 1774. non compito intieramente l' anno di sua età sessantesimo nono.

Governò la Chiesa anni cinque, quattro mesi, e tre giorni; Pontefice nato veramente per regnare, e sicuro di vivere nell' Istoria per tutto il corso dei Secoli.

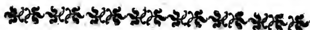
N O T I Z I E

Della Creazione del Sommo Pontefice

C L E M E N T E XIV.

ENtrati nel dì 15. Febbrajo 1769. in Conclave gli Eminentissimi Porporati, moltiplicò Roma fino alli 19. del mese di Maggio con tal fervore, sì le private, che le pubbliche preci, ad oggetto di ottenere dall' Altissimo Datore d'ogni bene un nuovo S. Padre, che alla perfine godè spuntato il fortunatissimo giorno delli 19. detto, in cui, per l' Esaltazione al Pontificato dell' Eminentiss. e Reverentiss. Sig. Cardinal F. Lorenzo Ganganelli, tutta ricolma di giubbilo, viddesi posto nella Santa Sede di Pietro, che

per



per mesi tre, e giorni 10. era stata vacante, il di lui Successore; ed adorò questo Popolo divoto, con pie festevoli rimostranze, le disposizioni del Cielo, nel mirare provvista la Greggia Cattolica di un sì ottimo Sagro Pastore col nome di Clemente XIV.

Entrati dunque li 19. Maggio i Sagri Porporati Elettori, in numero di 46. nella Cappella Sistina, già santamente disposti di dar l' ultima mano alla grand' opra d' eleggere il Sommo Pontefice, venutosi allo Scrutinio, trovossi, che restava canonicamente eletto in Vicario di Cristo il suddetto Eminentiss. Cardinale Ganganelli. Furono introdotti (bruciate però al solito prima le Schede) nella Cappella Monsig. Sagrista Apostolico, Monsig. Gallo Segretario del Sagro Collegio, e li Sigg. Maestri delle Ceremonie; e Monsig. Lucca primo Ceremoniere fra i presenti condusse avanti l' Eminentiss. Eletto li Sigg. Cardinali più anziani ivi esistenti: dell' Ordine de' Vescovi, l' Eminentiss. Sig. Card. Cavalchini, dell' Ordine de' Preti l' Eminentiss. Sig. Card. de le Lanze, e dell' Ordine de' Diaconi l' Eminentiss. Sig. Card. Alessandro Albani, e l' Eminentiss. Sig. Card. Neri Maria Corsini; indi fattasi dall' Eminentiss. Cavalchini all' Eminentiss. Eletto l' interrogazione con li seguenti termini, cioè *Acceptas ne Electionem de Te canonicè factam in Sum-*



Summum Pontificem? benignamente il Santo nuovo Pastore rispose *Accepto*; e proseguendosi dall'Eminentiss. Interrogante: *quomodo vis vocari?* il Pontefice Eletto avendo voluto conservare in se stesso una sempre viva memoria del Sommo Pontefice, che lo distinse per i suoi meriti con la Sagra Porpora, soggiunse volersi denominare Clemente XIV.

Rogatosi da Monsignor Lucca con pubblico istrumento l'atto di tale accettazione, gli Eminentissimi Albani e Corsini primo, e secondo Diacono, tolto in mezzo il nuovo Pontefice lo condussero ad orare avanti l'Altare, ed indi lo accompagnarono alla parte della Cappella che serve di Sagrestia, e con l'ajuto de' Maestri di Ceremonie venne spogliato de' vestimenti Cardinalizj, e fu vestito dell'Abito Papale, cioè scarpe con croce d'oro ricamate, sottana bianca d'ermisino, fascia similmente bianca con li fiocchi di oro, rocchetto, mozzetta, e camauro rosso di raso, con sotto il solito berrettino bianco, ed il ricondussero a sedere nella Sedia Pontificale avanti l'Altare di detta Cappella, ove incominciando l'Eminentiss. Cavalchini come Vescovo più anziano, e successivamente per ordine tutti gli altri Eminentissimi Porporati, come si trovavano vestiti di sottana pavonazza, rocchetto, mozzetta, e crocea, furono ricevuti da Sua Santità al bacio del-

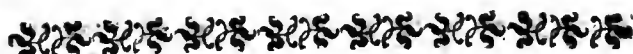
la



la mano, ed all' ampleſſo dell' una, e l' altra parte della faccia; e l' Eminentiſſimo Card. Rezzonico Camerlingo poſe nel dito anulare della Santità Sua il nuovo Anello Piſcatorio.

Preſaſi intanto da uno de' Maeſtri di ceremonie la Croce, dopo la medeſima avvioſſi l' Eminentiſs. Sig. Cardinale Aleſſandro Albani primo Diacono, preſtato ch' ebbe l' atto di obbedienza alla Santità Sua, verſo la gran Loggia del Portico di S. Pietro, ove giunto, alla innumerabile Nobiltà, ed infinito Popolo radunato a tal' effetto nella gran Piazza Vaticana, ſulle ore 15. delli 19. Maggio ſuddetto annunziò ad alta voce l' Elezione del Sommo Pontefice con le ſeguenti parole: *Annuncio Vobis gaudium magnum: Papam habemus Eminentiſſimum & Reverendiſſimum Dominum Laurentium S.R.E. Card. Ganganelli, qui ſibi nomen impoſuit CLEMENS XIV.*

Appena terminoſſi dall' Eminentiſs. Albani la detta pubblicazione, che al rimbombo degli ſpari de' cannoni di Caſtel Sant'Angelo, e de' moſchetti della Soldateſca, ed al ſuono armonioſo de' Sacri bronzi delle Chieſe di tutta Roma, ſi moltiplicarono non ſolo dalle prenominate genti di ogni rango, e qualità, che ſi trovavano allora ſulla Piazza di S. Pietro, ma da tutto il Popolo di queſta Capitale, infinite voci di allegrezza, e di



di evviva, augurando al Sommo Pastore prosperità d'anni, e lunghezza di vita, per gloria di Roma, e per consolazione, e vantaggio di tutto il Mondo Cattolico.

Dopo pranzo alle ore 21. finita l'adorazione, assistito dai prenominati Sigg. Cardinali primi Diaconi Albani, e Corsini, fu da loro levata alla Santità Sua la mozzetta, ed il camauto rosso, e venne la medesima vestita di amitto, camice, cingolo, stola, manto Pontificale, giojello di diamanti, e mitra di tela d'oro, e fu collocata a sedere sopra un cuscino di broccato su la mensa dell' Altare *in Cornu Evangelii*, indi con l' ordine della prima adorazione, in questa che si dice *semipublica*, gli Eminentissimi Sigg. Cardinali deposta preventivamente la crocea, e presa la cappa pavonazza successivamente uno dopo l'altro baciarono a Sua Beatitudine il piede, e la mano sotto il fregio del Pieviale, e furono ricevuti secondo il solito all' amplesso.

Presasi poi da uno de' Prelati Uditori della Sagra Rota la Croce, andando avanti i Cappellani Cantori della Cappella Pontificia, cantando l'Antifona, *Ecce Sacerdos Magnus &c.* fu portata Sua Beatitudine sù la Sedia Gestatoria Pontificale sollevata in alto da dodici Palafrenieri vestiti di casacca di panno rosso nella Basilica Vaticana, fino all' Altare del Santissimo per adorarlo, come fe-

ce



ce umilmente, ed in tal forma andò fino all' Altar maggiore sopra la Confessione dei SS. Apostoli, dalla parte dell' Evangelio, nel qual tempo, stettero a tutta la funzione anche quei Sigg. Canonici, e Capitolo della suddetta Sacrosanta Basilica.

Dalla Cappella Sistina suddetta fin quì, gli Eminentiss. Sigg. Cardinali avevano preceduta la Santità Sua, vestiti di Cappe pavonazze, ed accompagnati con i di loro nobili, e numerosi corteggi, ed erano venuti avanti la Sedia di Sua Beatitudine, e respettivamente avanti il Papa Monsignor Antonio Casali Governatore, e Vice-Camarlingo di Roma, l' Eccellentissimo Sig. Contestabile D. Lorenzo Colonna, gli Eccellentissimi Signori Conservatori del Popolo Romano, tutti con i loro abiti, quantità grande di Prelatura, e di Nobiltà Romana, e Forestiera, e molti Principi, che facevano Corte tra le guardie della soldatesca disposta sì per la scala Regia, che per il Portico, e Chiesa, oltre le solite guardie Svizzere vestite di acciajo, che attorniavano il Santo Padre, dopo il quale anche seguivano i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi Assistenti al Soglio.

Era ancora stato trasportato sopra la mensa dell' Altare della Confessione de' Santi Apostoli, il Cuscino della Cappella di Sisto, e la scaletta portatile, per cui ascese Sua

Bea-

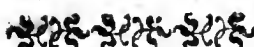


Beatitudine a sedervi sopra, ed a ricevere gli Eminentissimi Signori Cardinali alla terza, e pubblica adorazione, quando l'Eminentiss. Signor Cardinal Cavalchini intuonò l' Inno *Te Deum laudamus &c.* che venne proseguito dalli Cantori della Pontificia Cappella, frattanto che gli Eminentiss. Sigg. Cardinali continuavano il bacio del piede, e della mano, e ricevevano l' amplesso della Santità Sua; quale adorazione terminatasi, il medesimo Eminentiss. Cavalchini recitò *in cornu Epistolæ* i soliti versetti, ed Orazioni sopra il nuovo Pontefice, che sceso, e stando in piedi sopra la predella del medesimo Altare (avendogli prima levata la Mitra il secondo Diacono Assistente, e poi rimessa dal primo) secondo il rito consueto, diede la prima solenne tanto desiderata Benedizione Apostolica al numeroso Popolo intervenuto tanto nello scendere, che avea fatto Sua Beatitudine dalla Cappella Sistina in San Pietro, ed in San Pietro dopo essersi posto in Sedia gestatoria a mano, nella quale rimontato tra le voci di giubbilo universale, e tra gli augurj di felicità, e lunghezza di vita, andò il Santissimo Padre alle solite Pontificie stanze del Palazzo Vaticano, nel passare alle quali ricevè da que' Signori Ambasciatori, e Ministri esteri le congratulazioni per la dilui assunzione al Pontificato.

In



In detta sera dell' Elezione del Sommo Pontefice, ed in quelle susseguenti, si viddero per tutta Roma illuminazioni di fiaccole, e torce, oltre il solito fuoco delle botti, ai Palazzi degli Eminentissimi Signori Cardinali, Ambasciatori, Ministri Regj, Prelatura, Principi, di tutta la Nobiltà Romana, e di moltissimi altri in segno di giubbilo, e godimento per l' ottenuto Santo Pastore, facendo eco al rimbombo de' cannoni, e mortaletti della fortezza di Castel Sant' Angelo, gli evviva per il comun contento.







ELO-



ELOGIO FUNEBRE IN MORTE DEL SANTISSIMO PADRE

CLEMENTE XIV. P. O. M.

RECITATO IN PRAGA

NELLA CHIESA ITALIANA

DAL SIGNOR ABBATE NOVELLI.

David enim in sua generatione, cum administrasset voluntati Dei, dormivit, & appositus est ad Patres suos.

Avendo Davide alla volontà di Dio nella sua età servito, si addormentò, e fu aggiunto a suoi Padri.

Questo è ciò che sta scritto di Davide nelli Atti degli Apostoli al tredicesimo Capo.

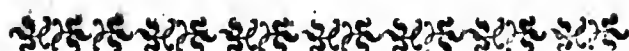
SE tra i molti e varj motivi di rattristarsi e di piangere ve'n ha alcuno che maggiormente icciti il dolore e le lagrime, quello certamente che in questi giorni ne porge la fresca e sopramodo luttuosa memoria della pocoanzi accaduta morte del SS. Padre No-

ſtro Clemente decimoquarto Pontefice Ottimo Maſſimo, e grandiſſimamente ſopra ogn' altro percuote l' animo, ed inceſſantemente fa piovere dalli occhj il pianto. Il gran nome che in ogn' angolo di queſta Chieſa fra lugubri apparati ſta ſcritto, vi fa ſovvenire o Signori chi abbiam perduto. So che nel momento in che udiſte, dire (o inaſpettato annunzio !) Il Sommo Pontefice è morto, è morto Clemente, rimaneſte a un tratto sbalorditi, ed attoniti. Ma io vi dirò coſa cui facilmente non crederete. Non ſolo come voi sbalordito rimaſi, ed attonito; ma che allora allora divelto foſſe dal Cielo il ſole mi parve (da qual mano non ſaprei dire); e che quindi, e ſopra, e ſotto, e a me d' intorno io non vedeſſi che profondiſſima oſcurità. E caduto il Sole, eſclamai, e caduto l' Aſtro più luminoſo di queſta età, il quale grazioſamente riguardavaci, e benignamente influiva. Ci ſarà dato di rivederne un' altro che il raſſomigli ! O quanto ſcarſamente abbiam goduto de' ſuoi ſplendori tutti maraviglioſi, de' ſuoi influſſi tutti benefici ! Così diceva nel mio abbattimento, e rammarico; e voi cenno mi fate che queſto è il vero. O onnipotente Signore, di quante ſon coſe, in Cielo e in terra moderatore ſovrano, adoro proſtrato al ſuolo i voſtri alti decreti, che una volta formati non ſi poſſo-

no



no più mutare. Ma deh! perchè appena mostrarloci? perchè sì di repente farlo sparire? Non m'è nascosto che le sue virtù tutte egregie, e gl'egregj suoi fatti si stendevano in guisa, che sdegnando gl' angusti spazj del terrestre globo, alli immensi tendevano delle sfere: Ma voi quando ce'l deste, sapete perchè ce'l deste. Non ce'l deste voi perchè le procelle tutte quante che l'Apostolica vostra Sede minacciavano, dissipasse? Non ce 'l deste perchè vacillante la consolidasse, oppressa la rilevasse, schernita vituperata avvilita in gloria la rimettesse? Non ce'l deste perchè finalmente togliesse di mezzo ai vostri fedeli, e da tutta la vostra Casa i scandali sterminatori, le pietre d'inciampo, e il fermento della nequizia? Siamo noi pienamente consolati? E può egli essere che soli cinque anni, e mesi di Pontificato abbianci posto in istato da non temer più di nulla? O quanto per tutte le dette cose, e per altre, cui a nostro vantaggio colla sua gran mente e quasi divina dissegnava porre in affetto, è stato breve! Ma che dico Ascoltatori? Clemente XIV. è coi Santi di Dio in Cielo a godersi in quel felicissimo Regno il frutto di sua sapienza, di sua attenzione, de' suoi travaglj; e vi dovea per immutabil decreto essere a questi tempi, e non prima, ne poi: e poco deeci importare, se troppo breve è stato il



O le gran cose che di lui l' animo mio già tiene, ed abbraccia! Le quali se potrò copiosamente e degnamente dire, voi intenderete tosto, uditori, esser io piucchè ai tempi, a Clemente rivolto: e se altrimenti di ciò che intendo avverrà, studierò di comportarmi in guisa, che quantunque non copiosamente, nè degnamente dette, quali e quante esse sieno, potrete conoscere.

La sommissione alla volontà divina vien giudicata da tutti i saggi e maestri in divinità l'unica regola della giustizia dell' Uom Cristiano, e quella che più d' ogn' altra perfezione, cui a rintracciar vada per istrade lontane dalla comune, lo innalza, e rende, in singolar modo pregievole; conciossiacosachè il suo pregio, e merito tuttoquanto da quella volontà deriva, cui egli adempie, e rispetto a Dio, cosa non avvi per minuta che sia, che a smisurata mole non pervenga, qualora da lui prescritta, dall' ubbidienza dell' Uomo vien recata ad effetto. Per la qual cosa trovando Dio un cuor pieghevole e disposto a secondarlo ne' suoi voleri, secondo l' espressione delle scritture se ne consola, e se ne gloria. Io ho pur trovato, dic' egli, chi mi letifica. Questi e il mio servo Davide (1) che in petto ha un cuore, che si ad-

(1) *Actor.* XIII. 22.



addatta perfettamente col mio: Egli farà per ciò tutte le mie volontà: concorrerà a tutti i miei disegni per farli riuscire, e questo, e non altri voglio sparso di sacra unzione e sul trono; questo e non altri cinto di diadema regnarà sul mio popolo, e da ora in poi rigetto Saulle, come privo di senno e ribelle a miei ordini, e credentesi potermi piacere col scannar vittime. Che direste; o Signori, se io ora vi facessi osservare un cuor simile in Clemente, in Dio un simile impegno per esaltarlo? Ricerco la vostra più seria attenzione, volgendo io in mente cose non piccole, non volgari, ma di grandissima considerazione e valore.

Nè io, prima di tutto, non porrò qui l'opera mia a far risuonare la nascita di Clemente. Della oggimai, e dentro e fuori di Romagna conosciuta Famiglia Ganganelli, famiglia di non infima condizione, fu esso un grazioso rampollo onorevole, e di Sant' Arcangelo della Legazion di Ravenna, terra di suo nascimento, finchè il mondo sarà mondo, si dirà a un dipresso quel medesimo, che della picciola Betlem, ove nacque Davide e il nostro divino Servatore, fu detto: tu non se' più minima (1); tu fortunata, tu lieta al pari

(1) *Mich.* V.



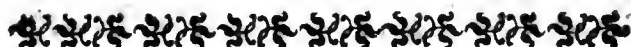
pari delle più fastose Città ergi la fronte, per esser da te uscito un gran Pontefice, ed un gran Principe. Cessin pertanto le quistioni tutte quante di mondana Signoria e grandezza, che chiunque da Dio proviene, e da lui è nato non può esser che nobilissimo; ed in ciò quel rispetto si fonda, che gli Uomini di tutta la terra, gl'uni per gl'altri indifferentemente devono avere. E poichè la nobiltà, com' è il vero, non in altezza di rango, non in genealogia di Avi, non in chiarezza di parentele, non in dovizia di sostanze, nè in qualsivoglia altro esterior bene, ma dentro di noi, è posta e collocata, Clemente, che la portò nell' animo, e fin da suoi più teneri anni, è degno di tutte le nostre ammirazioni. Imperocchè ecco ciò, che lo rende nobile, e chiaro. L' aver egli ancor giovinetto prontamente acconsentito a fare di tutto se un compiuto e gradèvole sacrificio al Signore nel Serafico Ordine de' Minori, a cui per divina inspirazione segreta si sentì chiamato. Fatto tutto e composto di sapienza, e proveduto d' anima buona comprende, fin d' allora, che non bisogna a Dio voltar le spalle per amore del secolo, quando da quello vuol separare un' anima per maggiormente santificarla; e che dalla grazia sua scade; e rendesi ignobile chiunque le dolci attrattive ne sprezza. Ascul-



colta con docilità quell'*affrettati di uscire dalla terra tua* detto ad Abramo (1), e s' invoglia di uscire. Esce però dalla sua Terra, dalla casa di suo Padre come quel Patriarca, e ne'chiostri a lui mostrati corre a rinchiudersi. O fortunato fanciullo, come io non veggo spuntar fiori sotto i vostri passi! Questi bei passi che date son maestosi, e da Principe, ma nè voi nè altri se ne accorge. La vostra vocazione, e la vostra ubbidienza sono da promesse magnifiche accompagnate, ma nè voi, nè altri lo sa. Il vostro Dio di cui secondate la voce con tutto il cuore, serba silenzio fino al tempo da lui predefinito; ma un gran Santo di quel sacro Instituto da voi ferventemente abbracciato lo rompe, (2) senza indicarne il soggetto, e lo rompe, perchè è Profeta, e perchè ad attingere la profezia vola al sen dell' Eterno con ali di purissima colomba, con ali d'infiammatissimo Serafino. Voi siete per la vostra fede a Dio diletto non altrimenti, che il fedele Abramo, e sarete come lui in Padre di molte genti constituito. Voi infallibilmente salirete all' altezza del Vaticano, porterete mitra, e triregno, stringerete

(1) *Gen.* XII.

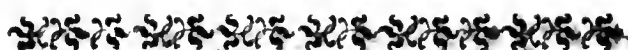
(2) San Giuseppe da Copertino predice, che la Chiesa avrà un Pontefice del suo Ordine.



te Croce e scettro, le divine e le umane cose moderete, addivenuto Capo visibile della Chiesa di Gesucristo e Monarca. Non sapete, me n'avveggo, cotali speranze concepire, e perchè pensate a calcar la via dell' umiltà, e perchè nella casa da voi lasciata Immagini di Maggiori cinte d' ostro, ornate di Tiara mai non vedeste: ma nell' amplissima, ove voi siete entrato, ne vedrete in gran novero, conciossiachè abbia sempre dati segnalatissimi Eroi al cielo e alla terra. Quivi nobilissimi e sapientissimi Porporati: quivi quattro Sommi Pontefici, un Niccolò quarto, un Alessandro quinto di Santissima vita, e due Sisti, quarto e quinto, cui la fama tuttavia non cessa di predicare: e godete pure che voi a questi ancora, per vostra immortal gloria, e del vostro Ordine insieme, di qui a non molto sarete apposto.

L' evento o Signori chiaramente ha mostrato, che il ben nato giovine non potev' aspettarsi, che sì gran sorte. Ei dello 'ntutto ignoravala, ma non già quello il quale gliel avea preparata sin dai secoli eterni. Il Signore della Maestà avea sovresso posti gli occhi: lo avea trascelto per ingrandirlo, prevenuto colle sue benedizioni lo avea. Lo amava per averlo trovato secondo il suo cuore. Sapea ben egli quai doni, e quai fiamme avea in lui poste, di qual mente e di quan-

ta



ta acutezza e intelligenza piena l' avea fornito, e quanto vigore in quel verde germoglio era, per ergersi velocemente in robustissima Pianta carica di giocondissimi frutti. Lo prende però per mano e lo guida, ed ei si lascia guidare. Lontano da tempestoso mare, raccolto in porto vive sotto la condotta di Dio: tutto pago e giulivo di sua vocazione, *il Signore, e Dio mio, dice, mi ha aperte le orecchie, ed io non mi sono arrestato e non ho contradetto* (1). Col nome di Lorenzo, di Lorenzo porta ancor l' indole, la mente illibata, qual l' ebbe quell' invitto Levita e Martire, cuore castissimo e sollecito nel divino servizo, innocenza e soavità di costumi. Scorgo Uditori che non vi potete tenere dal far plauso a tanta virtù, e per quanto è in voi senza più gli porreste in capo una corona. Ei l' ha meritata: Ma Iddio non ne cinge le tempia de' suoi più cari che al compimento dell' opera. Egli ha sol cominciato a sottomettersi e ad ubbidire. Il quadro è abbozzato, ma non fornito. Vi sono le prime tinte, ma bisogna rinforzarle e farle risaltar più; e quando in questo, e quando in quel lato con maestria di pennello andar ritoccando dilegentemen-

(1) *Isai.* 50.

mente per condur l' opera a perfezione. Il nuovo e degno figlio di Francesco fra il silenzio de' suoi recinti, sempre più irradiato da superna luce veglia incessantemente sopra di se per condursi come vuole l'Apostolo (1), oppiuttosto lo Spirito Santo che per l'Apostolo parla, in una maniera degna di Dio, e per santificarsi più pienamente, e tutto quant'egli è, dacchè sa, questo essere suo espresso volere. Si il voler di Dio è che l'uom si santifichi, ed ei si santifica, e vi pone tutta la sua applicazione con dipendere in tutto dalla sua direzione, dalla sua influenza, dalla sua inspirazione segreta, e dalla vita interiore ch' ei communica a suoi veri figliuoli. E poichè questa santificazione non è altro in sostanza che la riforma che a fare s' imprende dell' Uom carnale dalle cupidità guasto e difformato, a riformarlo in se, tutte risveglia le sue premure. Vuole quest' uomo starsene ozioso, dissocupato, distratto, fra gl' agi e le delizie, fralle vivaci allegrie e i piacevoli oggetti, ed ei con forza maravigliosa di spirito e di ragione lo costringe a starsene in ogni tempo operoso, occupato, raccolto, con asprezza di vita, con severità di continenza in tutti que' studj, che servono ad illuminarlo, a pascerlo, a corroborarlo,

(1) *Thess.* 2. 12.



lo, a difenderlo, a felicitarlo.

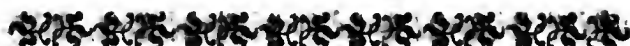
Ma qual farà il voler dell' Eccelso rispetto a ciò che di lui ha disposto? S'ei lo ha destinato Pontefice, e Pontefice Sommo, bisogna pure s' addestri per poter' esercitar con decoro quandochessia un ministero così sublime. E noi sappiam da San Paolo (1), quali e quante a formare un vero sacro Pastore concorrer debbono prerogative, doti, ornamenti. Irreprensibile ha da essere il Pontefice, scrive il gran Maestro dell' Universo, come dispensatore della casa di Dio; sobrio, prudente, pudico, ospitale, dottore, ma a che tante cose? La sola parola *irreprensibile* dice tutto. Non si ha da trovar in lui cosa degna di riprensione: che se vi si trova non è più irreprensibile. E come sarà irreprensibile chi si lascia da soverchio cibo e bevanda opprimere e gravare? Chi non mostra nelle sue azioni accorgimento e prudenza? Chi non è fregiato di onesti e perfetti costumi, e di pudicizia nella mente e nel corpo? Chi non è della ospitalità amatore, e volonteroso albergatore de' forestieri? Chi finalmente non è acconcio ad ammaestrar il popolo alla sua cura e reggimento commesso, ed a far impeto colla forza della dottrina ai contradittori? O immortal Clemente voi ben concepiste

(1) *Timoth.* III.



piſte coteſti Apoſtolici ſentimenti! gli conce-
piſte, e ne faceſte uſo: ne faceſte uſo, ed ognun a voi tenne rivolti gli ſguardi per maraviglia. Imperocchè chi vi rimirò, e non viddevi divinamente nell' animo armonizzato, da qualſivoglia biaſimo eſente, da qualſivoglia macchia libero, in dottrina eccellente, in detti e in fatti di vera carità eccellentiſſimo? Voi, di voi, naſcoſto, umiliſſimo non mi dite nulla; ma aſſai me ne dice (e aveſſi pur tempo e lena da dirne tutto) aſſai Milano, aſſai Bologna, aſſai la gran Roma, ove le prime letture, le prime reggenze, i primi e più onorifici impieghi eſercitaſte. Anche in queſta parte Uditori non mancò di fare la volontà di Dio dall' Apoſtolo dichiarata, a Lei ſoggettando ogni ſuo miniſtero, tutta l' univerſalità delle virtù in ſen collocandoſi, per così diſporſi ad eſſere l' univerſal Antiſte e Condottiere di tutta la Religione. Dunque in lui furono tutte le virtù, univerſalmente le virtù tutte? Vi furono. Ma qual lingua, le può ridire, quale ſtile adornare, qual penna all' immortalità conſegnare?

Se non che e' fa di meſtieri, che noi ci conduciam preſtamente al ſuo ammirabile Pontificato; e già l' Orazione acceſa di maggior fuoco vi anela, perciocchè quivi è dove tutte ſi ſviluppano, tutte vengono a luce, tut-



tutte sì, e per tal modo sfavillano, che per la copia, per la forza e penetrazione de lor raggi, e riverberi levano il vedere.

E non iſtarò quì a favellarvi del tempo in cui la Porpora lo copriva. Ma che dicò io mai? In vece che la Porpora copriſſe lui, eſſo copriva lei colla ſua ſolitudine, colla ſua umiltà e modeſtia. Avealaſi meritata per mille capi, per molti e molti importantiſſimi ſervigi egregiamente preſtati alla Cattedra di Pietro, e al Principato, al proprio Sovrano, e all'eſtere Potenze. In qualità e figura di Conſultore della Romana Suprema Inquiſizione avea ſtudiato, faticato, ſudato, e potea moſtrarla e dire con verità: ecco il premio de' miei travaglj, di tante vegliate notti in ſvolger libri, in ſtender ſcritture, in concertar diſpute. Ma la moſtra egli? Ne fà pompa? E ſi sa egli chi ſia, e quanto vaglia il Cardinal Ganganelli? Fa egli ſapere il conto che di Lui teneva quel gran lume e Duce di tutta l'eccleſiaſtica e ſecolare Letteratura Benedetto quartodecimo Lambertini (il che vuol dire aſſai) e quanto gli foſſe caro, e quanto di lui ſi valeſſe, e come avea fiſſato, ſe morte nol preveniva, di riporlo qual gemma d'incomparabil ſplendore coll' altre gemme del Sacro Collegio? Non ſtarò dunque qui, torno a dire, e favellarvi del tempo, in cui lo copriva la Porpora. Dirò

ſolo



solo di quel beato giorno nel quale dopo mesi tre, e giorni sedici di Sede vacante si udì dire: abbiam per Pontefice l' Eminentissimo Cardinal Lorenzo Ganganelli dell'Ordine de' Minori Conventuali, il quale si è preso il nome di Clemente XIV. Come? Il Ganganelli Pontefice? Chi l'avrebbe pensato! Quel Cardinale che si è sempre tenuto sotto le ali, e all' ombra del suo Serafico Fondatore, in un angolo rimotissimo d' un Convento, in una stretta povertà e frugalità religiosa, senz' aura, senza albagia, senza treno, questi è annunziato Pontefice? Ah! questi appunto; perchè Dio lo vuole; e perchè lo vuole ha spirati gl' Elettori, ed ha operato che d'unanime consentimento concorrano alla sua elezione. O faustissimo annunzio! O benetta elezione! Si festeggi pure, e da tutti gl' Ordini si festeggi. Ma ove trascorro? Il festeggiar è passato, e sì veramente è passato, che non ecci rimasto che lutto, e lutto acerbissimo. Ma non intorbidiam l' argomento, non disanimiam l' orazione. Ecco a Clemente terzodecimo Rezzonico il quartodecimo Ganganelli succeduto felicemente. Questi con universal giubilo riempie il luogo di quell' illustre Defonto; e di quell' illustre Defonto la clemenza, la bontà, la rettitudine vi riconduce.

Noi dobbiam questa lode al beatissimo

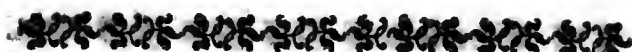
Rez-



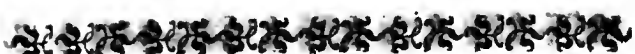
Rezzonico: ma la sua clemenza, bontà e rettitudine in parecchi scabrosi avvenimenti ed incontri sono pur troppo il trastullo addivenute di quella falsa sapienza, la quale, secondo il magno Gregorio (1), suole con raffinato artifizio insidiosi machinamenti occultare, e raggirare le cose in maniera da farle apparire, quando vere, se false, e quando false, se vere. Ma finalmente è giunta l'ora, in che l'Onnipotente dall' alto s' accinge a confonderla, l'ora in che vuole distruggerla, siccome ha sempre fatto, e se ne protesta nelle inspirate pagine con quelle fulminanti parole (2) *io farò perire la sapienza de' Savj, ed annullerò l' intendimento degl' intendenti*. Così nè più nè meno ha stabilito di fare, e al nuovo eletto Capo del cattolico gregge ne commette la cura; e noi ora vedremo che il nostro Eroe nel servire anche in ciò ai consigli della Providenza, meriti a meriti accumula, ed apparecchiasi a partorirsi gloria, che da niun secolo non potrà mai essere oscurata.

Quante difficoltà informontabili a motivo della richiesta, con tante replicate instanze, soppressione ed estinzione di un corpo di Regolari, che non è più, da tre potentissimi

(1) *S. Greg. Lib. Moral.* 20. *c.* 16.
(2) 1. *Corint.* 1. 19.



simi e piissimi Re cattolici, abbiano la Romana Corte imbarazzata, molestata, agitata, niuno è di voi, credo, Uditori, che non ne vada, o poco o assai informato. Per conto di questo corpo abbiam veduto nel corso di ben dodic'anni la Chiesa in guerra e in dissensione, la Santa Sede agitato, men cara alla tenera divozione de' Principi, e quel che più cuoce ai dileggi esposta della incredulità più fernetica e più insolente. Avvegnachè cacciato ed espulso da più Regni e Stati, diffamato per ogni dove, pur voleasi in piedi; e l'oro, le aderenze, il favore, la politica, tutte queste cose erano in moto, e procacciavansi di sostenerlo, e per molto benemerito della Chiesa, e per vittima delle passioni dei Grandi e dei Potenti si predicava. Io per me a dir il vero ho preso di lui compassione più volte, considerando l'innocenza, la pietà, la dottrina di tanti de' suoi nobili Individui, e il ben fatto da loro ampiamente; e mi piego a credere, che tal considerazione tenesse il pietoso animo del Santo Predecessore del nostro Clemente, intorno al destino a cui voleasi soggiacesse, come fra due acque, perplesso ed irresoluto. Ad ogni modo se non si vuol dire (che non si può, e nol soffre dirittura di ragione), che Monarchi e Ministri rispettabilissimi abbiano conspirato a perderlo a colpe immaginarie



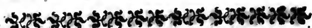
appoggiati; il Corpo non era certamente più quel di prima, sano e senza lividori, quale avealo il suo contanto del divino onore zelante Institutore, composto. Io rifletto solamente, che se Giona spedito a Ninive a predicare la penitenza, non avesse voltata faccia per veleggiare alla volta di Tarso, a cui così s'indirizza un Profeta: *Ululate o Navi di Tarso per la perdita di vostra navigazione e commercio*; non avria veduto gonfiarsi cruccioso il Mare, e a' suoi danni andare e ritornare infuriato (1).

Frattanto il Corpo di cui ragiono, correndo rischio da tutti i lati, per ira di venti, per impeto di burrasca, con nave sdrucita, con vele squarciate andando a sommergersi, parche non tema, e che, fidandosi di sua prudenza, e di sua perizia nel saper navigare, anche a tranquillo riposo si dia, non altrimenti che Giona. Ah! *Che fai tu dormitore? levati e prendi ad invocare l' Iddio tuo* (2). Se Dio ha mossa la tempesta per una prova, invocato, i disordinati flutti, sicchè a sopraffarti dell' intutto non giungano, ricomporrà, e tu potrai ammainare a terra. E se dalla malignità del secolo, senza concorso della volontà sua vien eccitata, la ri-

mo-

(1) *Isai.* 23.
(2) *Joan* 1.

moverà finalmente a di lui scorno e svantaggio. Dal Padre delle misericordie, e dal Dio di tutta la consolazione vengono tutti gli ajuti, e tutta la forza per reggersi, e i mezzi e gli sforzi umani non vagliono a nulla. In pericoli di tal natura quello solo può salvare, il quale solo colla veemenza del suo spirito può stritolare e mandar a subbisso le navi di Tarso. Io non dubito che il Signore della Maestà sia stato invocato. Ma intanto il fischiare, il fremere de' gagliardi aquiloni non cessa, e il desolato Naviglio sospinto e risospinto trova in fine fortissimo scoglio, e vi urta, vi percuote, sfracellasi, si discioglie. Ah! Ecclesiastici miei Confratelli, temiamo Dio: non ci dilunghiamo dai santi Instituti: non ci lasciam dominare dall' ambizione, allacciare dall' amore delle ricchezze. Rispettiamo i Grandi, e rendiam loro il dovuto onore, ma non aspiriam al maneggio de' loro affari. Richiesti d' assistenza e di consiglio, assistiam pure, consigliam pure colla morale dello spirito, non con quella dei sensi, e di poi ritiriamoci a fare la nostra salute. Trattiamo con verità il ministero a noi confidato, acciocchè Gesucristo ed i suoi misteri pienamente sieno conosciuti; e guardiamci di fare una virtù delle tante debolezze, e della indifferenza di molti: onde non s' abbia a dire di noi ciocchè



esso Gesucristo Signor Nostro diceva a' Farisei e ai dottori della Legge: *Voi tolta avete la chiave della scienza: Voi medesimi non siete entrati, ed avete impediti coloro che entravano* (1). Dispiace a Gesucristo chi vuol piacere al mondo, e chi di piacergli si fa gloria, tira a se presto o tardi la confusione. Di questa confusione in questi tempi a un Ceto d'uomini che non più di Gesucristo il buon odor tramandava, derivata, la carità cristiana avezza a gittar suo manto sopra la moltitudine de' peccati, ripugnava esserne spettatrice, e piagnente sforzavasi di ripararlo. Ma l' Altissimo disponeva altrimenti a nostro documento: e Clemente, il buon Clemente dalla volontà sua adorabile incaricato di abolirlo, non ha potuto contravenire. Quante a pro di lui non sono state fatte rimostranze? Quanti obbjetti non sono stati suscitati? Quanti critici esami instituti? Quanti in diritto naturale Dottori e Teologhi consultati? Quanti successivamente non sono stati pensati temperamenti, ripieghi, cautele? Quante dilazioni e misure non sono state prese, e riguardi osservati? Ma tutto è in vano quando Dio vuole una cosa, a cui non può chichessia resistere. Imperocchè egli fa in Cielo, e in terra tuttociò che gli piacer

(1) *Luc.* XI. 52.



ce: ed esser egli padrone delle volontà degli Uomini, inclinarle ove più gli aggrada, e in quel modo che più gli aggrada: avere sopra di quelle più di possa, che non ne hanno essi medesimi sopra le loro proprie, trattandosi di avvenimenti temporali, ai quali debbon essi concorrere pel loro libero consentimento, chi ne dubita? E non dice la Scrittura avere di coloro toccato il cuore, i quali seguitaron Saulle, e quello della Tribù di Giuda, che tutta quanta era si diede a Davide, Re sacrandolo in Ebron? E i Capitani di Jehu, per qual altro incitamento si trassero i lor mantelli, e glie li posero sotto in cima de gradi, per loro Sovrano proclamandolo a suon di tromba, essi che il vero Dio non adoravano, e che pochi momenti avanti il Discepolo d'Eliseo, il quale aveagli segretamente versato l'oglio in sul capo, trattato avevano da scimunito (1)? Ma tralasciam queste cose, e confessiamo umiliandoci e tremando, che in questo fatto vi si scorge il dito di Dio. Se non vi si scorgesse, appena potrebbesi concepire, come un Instituto, che il fior dicevasi degli Instituti, dotto e stimato, ricco e potente, riverito e temuto, accarezzato e protetto; abbia potuto soccombere. Per la qual cosa io ravviso in Clemente

P 3

(1) 4. Reg. 9.



te un altro Ciro, a cui, non peranche nato, dugento e più anni prima dicesi da un Profeta. *Così ha detto il Signore al suo Unto, il quale ha preso per la man destra per atterrare davanti a lui le Genti . . . . per aprir le porte davanti a lui, e far che non gli sieno serrate. Io anderò dinanzi a te, e dirizzerò le vie distorte: io romperò le porte di bronzo, e spezzerò le sbarre di ferro, e ti darò i tesori riposti in luoghi tenebrosi, e le cose nascoste in luoghi segreti* (1).

Non si può agevolmente intendere, come Clemente abbia potuto perfezionare un opera da ostacoli senza novero contrastata, e tutti quelli impedimenti roversciare, che a suoi passi si frapponevano; massimamente sapendosi aver egli fatto tutto da se coll' ampiezza, colla perspicacia, colla forza di sua gran mente. Ma noi abbiamo veduto, oppiuttosto ammirato con istupore, che appena salito al Trono, niente non è stato per lui malagevole ed aspro. Per dar mano a intralciati spinosissimi affari, e per condurli a lieto termine, che non fa di mestieri? Esser Uomo, e Uomo grande di stato? Si mostra tale. Aver pratica di Gabinetti? Vi sembra allevato. Capacità per tutti i maneggi? Ne ha a ricolmo. Conoscer gli Uomini, e i tem-

(1) *Isai.* 45.



tempi? Gli conosce. Antivedere? Antivede. Abbondar di mezzi sicuri, per ischivar i disordini, onde le grandi imprese vengono accompagnate? Ne abbonda. Rintracciar il filo de scaltri procedimenti, e reciderlo? Lo ritraccia e lo recide. O perchè la brevità a me tanto raccomandata, non mi lascia dir tutto? Benchè poss' io dire di tutto sapere? E chi ha potuto entrare in quel sublimissimo intelletto, che impenetrabile penetrava ogni cosa? Chi ha potuto aver accesso a quell' animo invitto, per iscoprirne tutto il coraggio e l' intrepitezza? Se nelle più profonde acque (il che è da uomo di gran sapienza) (1) abbia saputo atttingere segreti, consiglj, artifizj, occulti disegni, mute machinazioni: se vi sia in lui stata ferma e costante condotta: se passi ambigui e dubbiosi non abbia mai dati: se abbia sempre tenute diritte le bilancie dell' equità; la Chiesa da lui rimessa nella sua prima armonia, lo vi appalesa o Signori. O Sposa amabile dell' Agnello senza macchia, ora non dirai più, non dirai coi gemiti d' un' abbandonata Tortorella al tuo Diletto: perchè m' hai tu abbandonata, perchè sei fuggito lontan da me più veloce d' un Cervetto,

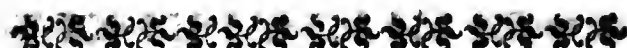
P 4 per-

(1) Sicut aqua profunda, sic consilium in corde Viri: Vir sapiens exhauriet illud. *Prov.* 20. 5.



perchè se' tu ito fra i nascondigli delli alti monti, perchè colla tua voce gradita, e colla cara tua presenza non mi ristori. (1) Ecco che è ritornato, e ti sta al seno, e rasciuga il tuo pianto, e ti vezzeggia per opera di Clemente. Di questa amantissima Sposa e Madre nostra, tratto tratto il mondo amareggia il penoso pellegrinaggio; ma tratto tratto per cavarla d'amarezza, lo Sposo che l'ama suscita valorosi Pastori, per via de' quali da a vedere che realmente non l'abbandona, avegnacchè faccia le viste di abbandonarla. Sempre si sono sferrati venti, sferrate procelle per far pericolo alla Santa Nave di Pietro, e non è mai pericolata; e Clemente saggio, ed esperto Nocchiere in periglíosa navigazione non si è unquemai, nè dai venti, nè dalle procelle lasciato scuotere, ed è andato diritto, come ad unico termine d'ogni sua impresa, con sommo accorgimento, attenzione, e silenzio, spirito d'ogni maneggio, alla conservazion della Chiesa, del suo Regno, dell' autorità Pontificia. Esso esso è stato quello, il quale ha saputo conoscere, di quanti soavi frutti di pace l'assentimento e la concordia dell'Imperio col sommo Sacerdozio è produttrice. Esso quello il quale ha ravvisato nei Regi l'obbligo indispensabile di essere della Chie-

(1) *Cant.* 2. 12. 8. 14.



Chiesa vindici e difensori: di odiare, e di disperdere non pure i nemici del nome Cristiano, ma eziandio quanti rimpiattati si trovano e nascosti sotto il velo specioso d'un'apparente Religione e zelo, e di impedire così gli scandali, e i mali. Quindi non pigro dassi fretta di conformarsi col loro animo, ed a fornire tutte le brighe, con unirsi a' loro in amichevol consenso. Chiaro perciò addivenne il principio del suo governo, per avere all' amica Roma riguadagnato l'affetto di quel Monarca, il quale sua vera gloria non chiama, se non quella della sua fede. Chiaro il progresso, e ancor più chiaro, per avere coi trionfi delle Corti Borboniche, e co' suoi, cui, per esser notissimi non è d'uopo di ricordare, il Cristianesimo rallegrato, la Reina del mondo rasserenata, e dell'uno, e dell'altra la pace rassicurata.

Dov'è ora lo sfacciato libertinaggio, dove l'incredulità baldanzosa co' suoi motteggi? Tu poco fa (e non t'ho io forse udito?) tu poco fa ruttando vino d'infame prostituzione, dicevi: Roma è per terra. In Roma frappoco vanno a finire i Papi, e il lor dispotismo: il fasto e la crudeltà cominciano a chinar la testa. Guarda se è per terra? E pensi tu che le promesse fatte alla Chiesa, sieno le promesse fatte alla Sinagoga? Osserva a tuo perpetuo scorno nella sovrana Sede di quella

Chie-



Chiesa, di cui non puoi tollerare le leggi, quantunque soavi, non il dispotismo, non il fasto, non la crudeltà, ma l'equità, la giustizia, l'umiltà, la benevolezza, l'umanità. Clemente veramente Clemente, affabile, manieroso, dolce col nazionale e coll'estero, raro Genio, non punto dallo splendor che circondalo abbagliato ti smentisce. Ti smentisce la frugalissima mensa sua, il poco cui somministra al suo corpo da continua applicazion macerato, da continue vigilie strappato di grembo al sonno. E miralo pure a tuo bell' agio ovunque, nei famigliari, nel servigio, nell'abitazione, nella Città, nella villa, che ti converrà confessar tuo malgrado, niuno più di lui avervi in tutte le cose sue, e misurato e ristretto. Ma a che gittar parole al vento? L'incredulità non vede, l'incredulità non ascolta. E pure, o prodigio! quelli stessi (fatelovi sovvenire) quelli stessi (e sarà spero con tutte le altre sue preziose gesta consegnato alla storia) quelli stessi che con noi disconvengono, che della nostra communione non sono, si vantano d'averlo conosciuto, d' avergli potuto parlare, e lo si recano a gran fortuna, come, per tacere di molti, l'alto Duca di Cumberland, Augusto fratello del Re Brittanico: e il suo busto, la sua effigie scolpita in marmo, si è voluta in Londra, si è voluta nella Reggia, si è voluta a perpetua



petua memoria di un Pontefice benefattore e liberale, di alto principesco animo: imperocchè Clemente ha sempre alimentati pensieri degni d'un Principe, e disegni corrispondenti alla liberalità e magnificenza d'un Principe, per conformare in ogni cosa i suoi sentimenti ai divini, espressi da Isaia in questi termini: *Il Principe prenderà consiglj da Principe, e si leverà per fare cose degne di Principe.* (1) Si dirà per avventura da taluno non averne la maestà retta e sostenuta per essersi abbassato troppo, a troppa semplicità limitato, e troppo dilungato dal Soglio, col mettersi, per così dire, fralle braccia di quelli che a lui s' accostavano, quando doveansi metter eglino fralle sue, e giacersene a suoi piedi. Coloro lo dicono i quali dalla vana comparsa di que' satelliti si lasciano affascinare, che stanno al fianco d'una grandezza e autorità cieca, e la fanno in tirannide degenerare, dalla vana comparsa, dico, del fasto, della morbidezza, del lusso, dell' alterigia. Ma s' ascolti un grand' Uomo, pagano di professione, instruito ciò non ostante della Cristiana Religione, e fornito di lucidissimo discernimento. Questi è Ammian Marcellino, spettatore delle discordie e divisioni di Roma a' tempi di Damaso,

(1) *Princeps, ea quæ digna sunt Principe cogitabit. Isai. 32. 5.*



maso, e di Ursicino di lui rivale, e parla in questi sensi: *Considerando io l'ostentazione e i vantaggi d'una dignità luminosa, che non abbiano i cupidissimi a sfiatarsi per ottenerla, nol disdico: imperocchè ottenutala, si trovano a ribocco arricchiti dalle obblazioni delle principali Matrone, onde poter comparire con splendide vesti, assisi su dorati cocchj, ed a laute e profuse mense sedere, che superino quelle dei Re. Ma costoro sarebbono veramente beati, se non curandosi d'una felicità apparente, e sprezzando la grandezza delle Città, le quali a questi eccessi e vizj servono di pretesto, la vita prendessero ad imitare di que' Vescovi di Provincia, cui fa tanto onore, e meritamente concilia la venerazione de' Popoli, un dimesso vestire, un tenue vitto, un mortificato contegno, e uno studio indefesso di piacere al Nume* (1). L'encomio di cotesti venerabili Vescovi è l'encomio di Clemente, è l'encomio di sua moderazione, dell'umanità ed umiltà sua, di que tratti e modi tanto leggiadri, che consolazione spiravano, legavano i cuori, facevano innamorare. Quello sono per dire parrà incredibile e pure è vero. Parecchie accoglienze da lui fatte sono state accompagnate da amplessi; che dico da amplessi? da baci ancora, amplessi e baci da Padre: Perciocchè era Padre e svi-

(1) *Amm. Marcel. L.* 17. *p.* 337.

e sviscerato, e indulgente e generoso. Bel vederlo abbracciar tutte le suppliche e graziarle: dire ai Vescovi a lui venuti per la loro consacrazione: quello perviene a me, io vi rilascio, e ve lo dono. Che limpidezza di disinteresse! che amore, che si studia di vincere in cortesia! L'aver egli con tanta indulgenza permesso ai Claustrali di poter passare allo stato di ecclesiastici secolari ci ha fatto vedere, che studiavasi di rassomigliare al gran Pontefice de' futuri beni, di cui dice l'Apostolo: *abbiam un Pontefice non austero, ma mansueto, non inesorabile, ma benigno il qual sa compassionare le nostre infermità, e per poterle compassionare, dal peccato in poi, ha voluto anch' esso sentire il travaglio di tutte le nostre tentazioni*. (1)

O raro esempio di pietà e di misericordia, che mi fa rissovenir di Giacobbe così parlante al fratello in sulle vie di Edom: *Queste mie Pecore son fiacche, e un troppo lungo e precipitoso cammino le può far perire. Deh lasciate che io mi accomodi al loro andare, e mi conduca pian piano al lor passo*. (2)

Qual maraviglia però, se l'intrattenersi con lui era lo stesso che gustar nettare del più squisito, e se di questo nettare pieni, quan-

(1) *Epist. ad Hebr. 4. 3.*
(2) *Gen. 33.*



quanti da lui si partivano eran costretti a versarlo, non potendol tutto in se stessi capire, a versarlo con acclamazioni e stupori, ed anche con appicar baci in soprassalti di gioja a quelle mura, che l'accoglievano; siccome è fama aver fatto taluno di quelli illustri prestantissimi Personaggi, i quali in Roma risiedono a trattar presso la Santa Sede gl'affari de lor rispettivi augusti Sovrâni. Vorrei mi si dicesse, se ha con ciò la Maestà di Principe pregiudicata, o non anzi resa simile alla Divina, la quale quanto siasi per la nostra salute abbassata, e quante di continuo faccia carezze a noi miseri, chi è che nol sappia?

Concedasi alla mia Orazione qualche momento di più, e vi sarà prezioso. Perchè, ecco in corto l'idea cui dobbiamo della sovranità avere, che un Principe sia il Padre de popoli, che diasi alla riflessione: che per se solo fatte non creda la ricchezza e la potenza: che possegga lumi sicuri e saggia direzione: che tragga i sudditi dall'inerzia e gli feliciti col promovere le scienze, le arti, il commercio, l'abbondanza, e collo sgravarli da que pesi cui sostenere non possono. Relativamente alle dette cose, non si può apporre a Clemente. Parla tu Roma, e dimmi dello stato presente delle tue terre, de tuoi Coloni, de tuoi fiumi? Dei fiumi non son

già



già sviate le dannose incursioni? Sì. Dei Coloni non è cresciuta l'industria, non è più assidua la fatica? Sì. Delle terre non è più ameno, più dilettevole, più giocondo l' aspetto? Sì. E le tue gravezze? scemate in gran parte. E i ricolti? Ubertosi. E l'abbondanza? Grandissima. E i tuoi Porti? Tutti ben muniti. E i tuoi Licei, e i tuoi ingegni? Sfolgoreggiano, e godono di Clemente la protezione e le grazie. Bella Sovranità, che intorno ai divisati oggetti providamente s'aggira, a favor della quale alzano ancor la voce le pubbliche moli decorate, il Pontificio museo con rare elegantissime produzioni della scultura e della Pittura più nobile arricchito: ma soprattutto i Tempj (daeché sempre è da meno ciò che serve al tempo, e col tempo va a finire) i Tempj ove si trattano con santità i tremendi misterj: i Collegj, ove rigidissimamente osservasi la disciplina dei costumi; i Tribunali ove la giustizia si amministra incorrotta; gli Spedali ove gl' infermi trovano copiosi i ristori, inappuntabile l'assistenza; i Luoghi tutti per ultimo, ove non più l'ingordigia, non più l'avarizia, non più la rapina, nè oppressione, nè dissolutezza, nè altro, fa guasto, e signoreggia.

Perdonatemi Ascoltatori: io che tanto ho pur detto, non ho detto la metà ne anche delle cose da Clemente XIV. operate,

Ma-



Ma non vi diss' io dapprincipio, che il Sole, l'Astro più luminoso di questa età era caduto? Andate, se a tanto vi bastan le forze, andate e tenete dietro per tutta la sua sterminata immensa carriera al Sole dal suo levarsi fino al suo tramontare. S'affaccia all' Oriente, e sale con braura da gigante verso il Cielo: trae al mezzo dì, indi cala in occidente, e s'asconde. Mi sapreste voi dire di tutti i suoi passi, e della velocità loro, descrivermi tutte le sue rivoluzioni, e moti diversi? Nascendo da un estremo, e morendo nell' altro, non lascia luogo ove non sieno arrivati, il suo raggio, e la sua fiamma. Ma si può tutta del suo raggio la vivacità contemplare, tutta della sua fiamma l' attività sentire?

Convien però dire non avervi lode sì ricercata la qual possa agguagliare i meriti di Clemente; e non avervi altresì dolore sì forte il qual basti a compiangere la sua morte; la quale se è stata, come veracissima fama ha portato alle nostre orecchie, santa e preziosa nel cospetto del Signore, dobbiam finalmente respirare, e prender conforto, considerando, non poter esser per noi nella celeste beatitudine che un grande intercessore quello, il quale e santamente visse, e santamente morì, il quale col far tutte le volontà dell'Eterno difese, sostenne, ornò la militante Chiesa di Gesucristo, e di tutta la terra riscosse le benedizioni e gl'applausi.

IL FINE.